



# RICERCO DEL NIENTE, E DEL TUTTO.

248

M87g

Diviso in trè Istruttioni.

2971

Con quali la Ragione illuminata non solo insegna all'Anima la cognitione di se stessa, e di Dio, ma l'instruisce con vtili Documenti.

SCRITTO

Con semplice stile dal  
DOTTORE GREGORIO  
MOTILLI CAPVANO.

Con l'aggiunta d'alcune Sacre Poesie  
del medesimo.

*Libreria del No. 10  
de la Comp. d'Atty  
de Madrid*



IN NAPOLI,  
Per Francesco Mollo 1685.

Con licenza de' Superiori.

## *A gli Humili di cuore.*

**N**on fù questa Operetta scritta per esporla à gli occhi del mondo, ma solo per istruzionè, e pascolo dell' Anima del medesimo, che la scrisse; il di cui concetto, e desiderio fù solo in conoscere se stesso, & il suo Soprano Motore; e per potersi introdurre nella scuola di sì altissima scienza gli fù bisogno hauer cognitione de primi rudimenti, e perciò come ad incipiente fugli consegnato l'Abecedario, modo non men necessario, che puerile, anco à quelli, che professano di saperla senza pratica. Conobbe egli, che tutte le scienze humane sono vanità, & afflictioni di spirito secondo l'attestato dell'Ecclesiaste nel cap. 1. perche per quelle non si vâ diretto à Dio, ma l'andare in traccia per conoscere il suo Niente, & il Tutto, è la vera, e sola scienza, ch'appartiene al Christiano. Onde per adescare il proprio senso aperto nemico, la Ragione s'auualse d'alcune basse sì, ma saluteuoli inuentioni. Et inuero deuono i sauij del mondo, se mali si stimano, compatire lo stile senza ornamento, quando del Niente si tratta,

ta,perche al Nulla, niente si può aggrifi-  
gere;ansi quanto più nudo di forbite, e  
terse parole si scuopre, tanto più si ren-  
de manifesto, e profitteuole à chi di  
buon occhio lo mira:à guisa d'vna dō-  
na, che di sua natura, essendo bella, non  
hà bisogno di colori, e di abbigliamē-  
ti;così questa verità, che si è scritta sen-  
za vaghezza, & adornamento, mostra,  
che ella sia, e sia stata, e sarà sempre ta-  
le. Nella medolla, e non nella corteccia  
consiste la virtù di tal scienza, però di  
questa è da farne poco conto, e quella  
solo assaggiarsi. Sanno i Sauij Anono-  
mi il detto del vero Sauio. *Non omni  
anima omne genus placet, Eccl.37.* E se  
al parere di tal'vno si replicasse, che per  
decoro della parola Diuina douea  
questa operetta apparire più polita: ha-  
nerebbe temuto molto lo Scrittore di  
ciò fare, sapendo molto bene, che gli  
ornamenti alla parola di Dio, sono in-  
uentioni de gli huomini per allettare  
il genio di chi legge, e che farebbe sta-  
to giustamente condannato alla pe-  
na della confusione, come l'assicura il  
Salmista nel *Salmo 72.ver.6. & qui ho-  
minibus placent confusi sunt, quoniam  
Deus spreuit eos:* E Paolo l'Apostolo  
abborrendo tal compiacenza hebbe  
à di-

à dire, scriuendo à Galati nel *cap. 1.*, che non si farebbe stimato Christiano se hauesse voluto compiacere à gli huomini; ma già che questa Operetta hà voluto il Signore, che uscisse dall'ombra, nelle quali fù partorita, e vien hora condotta in publico, ne faccia ogn'vno quel giuditio, che vuole, l'accusi, la taccij, che alla fine se non vole dichiararsi peggiore de' gli Hebrei, e Farisei, douerà stare à quello, che fù nella di loro Vniuersità deciso: narrafi negli Atti Apostolici al *cap. 5.* che in pieno Concistoro di essi si trattò del mezzo, che si douea tenere, acciò gli Apostoli lasciassero di predicare Giesù Christo per Messia, e Dio, e la sua legge santa, nella quale sola potessero salvarsi gli huomini: trà la varietà de' voti, preualse il consiglio di quel gran letterato Gamaliele, che in tal maniera fauellò! *Non vi affaticate intorno à questo negotio, habbiate per fermo, che se è inuentione de' gli huomini, el la caderà, e suanirà; ma se è di Dio ogni vostro impedimento, e consiglio sarà vano.* Così dunque se questa opera è del Signore, e per suo honore si è fatta, non occorre, che le creature vi facciano la notomia.

Nè meno si trauagliino cert'vni, che

in

in materia dell'oratione mentale dicono, che vi sono stati tanti gran huomini, e serui di Dio, che n'hanno scritto, ch'al presente non occorre, che altri ne scriuano! à costoro seruirà di risposta quello, che con molta prudenza, e ragione replicò il Monsiolo nella sua *Scarta Spirituale* (doppo la compositione di quest'Opra capitata nelle mani dell'Autore.) nel §. quinto della sua protesta dice egli così

*Non si marauiglia il vedere uscire ogni giorno alla luce del mondo nuouo libri spirituali, perche Iddio ha sempre nuouo lumi da comunicare, e l'Anime hanno sempre necessità di queste instructioni: non ogni cosa si è detta, nè ogni cosa si è scritta, onde vi sarà sempre da scrivere sino alla fine del mondo.*

Finalmente se vi incontrarete talhora in leggere cosa da voi saputa non vi sia à noia in riguardo di quelli, che forse no la sappiano; perche secondo S. Leone, *Serm. 5. de Natiu. Dom. melius est doctos conorare iam nosis, quam uides fraudare discendis.* Il Signore vi conferui nella vostra humiltà.



# RICERCO DEL NIENTE, E DEL TUTTO.

## ISTRUZIONE PRIMA.

*Nella quale la Ragione fà conoscere  
all' Anima chi sia , e ritrouandosi  
informando il Corpo, chi siano  
i suoi uenici , e come con  
essi debbia portarsi.*

**I**L titolo di questa poca  
fatiga, nobilissima Da-  
ma, non sò se sia più  
curioso, ò fruttuoso;  
stimo, che partecipi dell'vno, e  
dell'altro, appresso coloro, che

non per sola curiosità d'offeruare la rozezza dello stile di chi scriffe, ma solamente per intendere la verità della cosa, attendono, e ruminano quanto in essa si racchiude. L'andare cercando chi sia il Niente, e chi sia il Tutto, è la pietra fondamētale della salvezza dell'Anima. Ma la superbia humana con tutta la schiera de vitij occulti si è talmente inoltrata nel possesso di quella, che gl'huomini, par che non habbino più del ragioneuole; onde se per sua sorte questa opretta capitasse in mano d'vno di costoro, ò à caso fusse da lui intesa, son sicuro sarà fatta degna delle tarle, ò à più potere fuggita. Io à questo tale non intendo discorrere, perche sarà vna Fiera, che non si arresta, se non con il taglio del coltello del verbo di Giesù Christo, che solo sà diuidere l'anima bassa dall'anima rationale. Parlo solo

tcco,

teco, che quantunque per il passato sei giacciata nelle tenebre dell'ignoranza, ti sei pur pasciuta di santi desiderij di trouare vna volta la strada più breue, e facile di star vnito con Dio, & in conseguenza fin tanto, che dimori in questo corpo, caminare in verità. Hora è tempo d'essere informata di quanto hai bramato di sapere. La strada dunque, che ti conduce à conuersar con Dio, è il conoscere, che tu sei Niente, e Dio essere il Tutto; e che ciò sia la verità, non mi credere se non sarà con ragioni da me prouato.

2 Entra in te stessa, e mira cō l'intelletto, che tu prima d'esser creata eri meno d'vn'atomo, meno d'vn vento, meno d'vn fumo, poiche non eri nè corpo, nè spirito: eri all'hora affai più scura della notte, più vana del vacuo, più horrida della morte, più abominuole dell'istessa abominatione,

*Viuus est sermo Dei et efficax, & penetrantior omni gladio ancipiti pertingēs usque ad diuisionem animæ, & spiritus. Paulus ad Hebr. 4. 12.*

**4** *Ricerca del Niente,*

perche eri senza materia, senza forma, senza essere; in somma, eri del tutto vn niente. Guarda dunque la miseria, e viltà del tuo non essere, e la pazzia tua nell'insuperbirti, e nel prezzarti di cosa, che non è tua.

**3** Rifletti, che tu prima di venire al mondo, il mondo non ti conosceua punto, & in consequenza il mondo non ti potea desiderare, nè pure hauea bisogno di te, perche senza te il mondo pure era mōdo; anzi sarebbe stato meglio se tu non ci fossi venuto, per lo poco bene, che ci fai.

**4** Con tutto che tu sei nulla, Dio, che vede le cose, che non sono, e quelle che sono, hà veduto te, quando tu non eri; e ti haue amato, & hebbe volontà dalla sua eternità di crearti, non per obbligo, non per bisogno, ch'hauesse hauuto di te, ma per sola sua bontà, quale fù cagione, che ti creasse,

se, e non cessasse d'amarti, essendo egli per sua bontà diffusiuo; nè meno ti credò, perche tu l'haueresti amato, e seruito, ma acciò che tu l'amassi, e fussi huomo da bene.

5 Considera, che Dio con quell'istessa bontà, che ti credò, ti elese ancora, e non hà voluto in tua vece creare vn demonio, ò vn heretico, ò vn giudeo, ò vn pagano, che potea farlo: mà vn'huomo, & huomo Christiano.

6 Offerua per cortesia l'esser tuo, e vedi, che tu sei composto di corpo, e d'Anima; quanto al corpo pensa, che se bene nella sua compositura si scuoprono tante marauiglie tessute dal Creatore, & in particolare nel di fuori l'esser dotato di cinque potenze, che sono la vista negli occhi, l'odorato nel naso, il gusto nella bocca, l'vdito nell'orecchie, il tatto nelle mani, e nell'altre membra: nondimeno nella sua creatione fù fatto

**6** *Ricerca del Niente,*  
di vil materia, e nel ventre di tua madre fù inuolto in vn vilissimo panno , che fù vna pelle seconda, e fù nutrito di sâgue mestrualle , così nutrito , e vestito uscì al mondo , e finalmente in cenere tornerà .

**7** Quanto à te , che sei Anima, benchè nobilissima creatura, anche dall'Altissimo Facitore fosti dal nulla creata, senza egli seruirsi delle seconde cause , come fece quando ti creò il corpo, seruendosi di tuo padre, e madre, e fosti in esso infusa , acciò che haueffi ben quello gouernato, e comandando à sensi inferiori haueffi ancor questi tenuti à te soggetti; e ti creò libera , e diede nelle tue mani il dominio di te stessa . E più ti diede per guida vn'Angelo, che non ti costringesse, ma ti guidasse, e ti custodisse ; & in questa maniera tu Anima con libertà haueffi potuto eliggere  
Pot-

l'ottimo, e lasciare il peggiore, & haueffi come in vno patente stecato debellato le schiere de vitij, hora con mostrarti giusto nel vèdicare le colpe, nel distribuire à ciascuno quello se li conuiene; hora con generosa fortezza sopportassi i sinistri incontri, altre volte ti faceffi scorgere temperate coll'astenerci da licentiosi piaceri, & in casi graui, e dubiosi vsassi la prudenza, e fallando càgiassi stile; anzi nella tua creatiōne s'obligò Dio d'assisterti come suo Regno proprio à fin di conseruarti, e non costringerti, ma bensì per mostrarti i suoi beneficij, & allettarti, acciò seguissi la sua santa volontà.

8 E sicome Dio haue organizzato il tuo corpo cō trè membri principali, cioè cuore, cerebro, e fegato, il cuore per conseruare, e mandare il sangue spirituale ne i suoi vasi, & arterie, & in tal

8 *Ricercò del Niente,*

modo si conseruasse la vita : il cerebro per li spirti animali per mezzo de nerui; il fegato per cōseruare, e distribuire il sangue alle vene: così l'istesso Signore per inuisibili aquedotti de suoi lumi dà à te Anima i sussidij, & alimēti necessarij spirituali, senza de quali restaresti inhabile à fare operatione buona : onde tu deui conoscere questa verità , e correre più veloce ad vnirti con esso Dio .

9 Sai tu perche Dio s'è obligato ad assisterti, e t'haue eletta per suo Regno? perche tu sei non solo imagine sua, ma sei ancor simile à lui; e che ciò sia vero offerua di gratia: Dio, ch'è tuo originale è Vno in essenza, e Trino in Persone, e tu sua imagine sei pur vno spirito creato dal niente sussistente per te stesso cō trè potenze, memoria, intelletto, e volontà; hai la similitudine à lui,

pe-

però che sicome egli, ch'è Dio, è immortale, così hà fatto anco te, e come egli è libero, così hà creato ancor te; sicome egli è intellettuale, così hà voluto, che fossi tu; e conforme egli in ogni luogo si ritroua, così tu sei in ogni parte del corpo.

10 Sai che cosa sia Anima? Ella in sostanza è l'istessa cosa, che Vita, Animo, Senso, Ragione, Mente, e Spirto. Si chiama Vita, perche fà viuere il corpo à fin di reggerlo; si chiama Animo, perche dà consiglio, e forza; si chiama Senso, perche sente; si chiama mente, perche intende, e si ricorda; si chiama Ragione, perche discerne, e si chiama Spirto, perche spira, e contempla.

11 L'Anima hà le sue proprie potenze, che trà di loro quanto à gli atti sono separate, de quali si serue così nel tempo, che dimora nel corpo, come quando farà  
da

da quello separata, e sono memoria, intelletto, e volontà, e benchè alcuni vogliono, che la memoria sia lo stesso intelletto, che conferua le specie, ad ogni modo per gli atti, che trà di loro si distinguono, ancor io destinte l'appello; hà memoria, perche quanto vede, & ode per mezzo de sensi corporali comprende nella mente, e lo retiene nell'organo corporale, e si chiama potenza sensibile; hà l'intelletto, perche intende, vede, e giudica; hà volontà, ma libera, e perciò è padrona del suo atto. Ma di queste potenze deue seruirsi ad honore del suo Creatore, cioè dell'intelletto per conoscerlo, della volontà per amarlo, della memoria per ricordarsi delle gratie, e beneficij.

12 Hà parimente l'Anima, due altre potenze interiori chiamate corporali, perche senza il corpo non può essercitarle, e sono  
l'ira-

l'irascibile, e la concupiscibile (le quali formano la portione inferiore dell'Anima, come in altro luogo ne discorreremo più à pieno) e siccome la portione inferiore dell'huomo hà l'appetito sensitivo, nel quale si ritrouano le dette due potenze, che per tale vnione le medesime sono inclinate alle cose temporali; così l'Anima, ch'è parte superiore hà me, che son chiamata Ragione, e son'io vn moto della mente, con il quale discerno, e distinguo il vero dal falso, e con le dette trè potenze, con quali gouerno sono inclinata alle cose celesti; sono io chiamata libero arbitrio, e con il mezzo della gratia assistente eliggo il buono, e senza quello eliggo il male.

13 Tu dunque Anima mia, la qual sei la più nobile creatura di quelle, che sono nel mondo sublunare, capace di conoscere,

**12** *Ricordo del Niente,*

& amare il tuo Creatore, ad altro non fosti creata, eccetto solo per desiderare Dio, nè può satiarti altro, che il di lui amore, e fuor di Dio sempre sei famelica.

**14** Tu fosti comprata non con oro, ma con il Sangue del Figliuolo di Dio, e tu tieni più cōto d'vn capello, che di te stessa? e per vno appetito bestiale, e per vna paglia ti sei tante volte venduta al demonio, quante volte commettesti colpa mortale.

**15** Tu hai riceuuto tãta gratia da Dio, e tanta capacitã per mezzo della morte di GIESV CHRISTO suo Figlio, che sei stata costituita sua figlia adottiuua, sorella del medesimo GIESV, compagna, & herede del Cielo; qual ragione vole, che Dio t'habbia creata, e che poi il mondo ti goda, e serui al demonio?

**16** E' vero, che tu creata da Dio con il suo impronto, arricch-

chi-

chita di tanta nobiltà subito infusa nel corpo diuenisti di quello talmente affettionata, che non vi è al mondo più stretta amicitia, quanto è trà te, e lui. Sì che con tale vnione puoi chiamarti Republica composta di due parti, l'vna nobile, e sei tu, come Anima, e l'altra villana, ch'è il tuo corpo, l'vna somigliante à gli Angioli, e l'altra alle bestie, perche tutto quello, che si ritroua nella portione inferiore, si ritroua anco ne i bruti. E per questa cagione essendo tu composta di due parti, ueni ad hauere due appetiti, l'vno ragioneuole, e l'altro sensitiuo, & in conseguenza due amori, l'vno ragioneuole, con il quale ami le cose celesti, & honeste, e l'altro sensitiuo, con il quale ami le cose terrene, e carnali; ad ogni modo, per quello, che io detto, e consiglio con la gratia assistente, tu deui operare con libertà.

*Fecerunt Ciuitates duas, amores duos terrenam scilicet amor sui usque ad cōtemptū Dei: celestem uerò amor Dei usque ad cōtemptū sui.*  
*Aug. lib. de Ciuit. Dei.*

14 *Ricerco del Niente,*

17 E' verissimo , che Adamo prima del peccato creato in gratia, non hauea cosa alcuna , che impediua la sua libera volontà à far bene, e niuna cosa lo spingeva al male: poiche l'appetito , ò parte sensitiua del corpo con le sue potenze stauano soggette à me Ragione ( & in me propriamente si ritroua la volontà) perciò non essendo inclinato al male, hauendo l'aiuto à far bene , io all' hora sēza errare giudicaua, e la volōtā senza impedimēto poteua desiderare il bene : ma doppo che Adamo mancando in obedire à Dio, restò macchiato di peccato ( che altro non è , se non vna volontà di ritenere , e conseguire quello, ch'è proibito dalla giustitia ) li quattro humori del corpo , cioè due freddi, e due caldi comincorno continuamente à contrastare nel predominio trà di loro, cercandono di scomporre l'vnio-

ne

ne trà il corpo, e l'anima, e cagionarli diuerse infirmità, e mortalità, e più per detta ingiustitia fatta à Dio furono lasciate all'huomo le male inclinationi, le quali hanno penetrato l'anima, & il corpo; li sensi, e l'appetito fino alle midolla, in modo che l'anima è remasta atta à far tutti i mali possibili; e per questa causa essendosi ribellate da me Ragione le potenze tutte, le quali restorno peccaminose, e l'huomo indebolito al ben fare, l'imaginatione, ò l'intelletto, ch'è la porta dell'Anima guasta più che l'altre parti sensitiue, ne nasce, che tutto quello appetisce la parte sensitiua indipendente da me, vuole, e cerca: quello, che non ama, odia, e fugge, per la qual cosa la pouera volontà prima, che sia souenuta dalla gratia, ò dalla penitenza, viene premuta dalle passioni, che sogliono chiamarsi, mouimenti,

**16** *Ricerca del Niente,*  
vitij, ò perturbationi della natura, quali si trouano nel detto appetito sensitiuo, per causa delle dette due potenze irascibile, e concupiscibile.

**18** Già che siamo in discorso delle passioni, è bene, che sappi d'onde quelle procedono. Intenderai dunque, che le passioni sono lo stesso, che mouimenti, ò perturbationi de sensi, e degli spiriti, cagionate dall'oggetto, cioè da quella cosa, che si oppone alla vista, ò ad altre potenze esteriori, e da questo oggetto per mezzo dell'imaginatiua ne deriua all'Anima il moto ò giocòdo, ò molesto. Sarebbe per esèpio: L'Anima come auida della cōseruatione del corpo, vede, ò s'imagina cosa à se nõ grata, perciò s'ueglia, e muoue nell'appetito del corpo la potenza irascibile, dalla quale subito ne nascono le dette passioni, come sono la tristezza, ò l'odio, e  
que-

queste come radici partoriscono altri effetti, come fuga, dolore, timore, disperatione, ò ira, ò audacia, che tutte hanno la lor sede, e l'organo nel fiele; così parimente, quando l'anima apprende cosa à se grata, muoue nell'appetito sensitiuo la potenza concupiscibile, dalla quale dipende l'amore, qual porta altri effetti, come desiderio, allegrezza, ò speranza, c'hanno la lor sede nel cuore dell'huomo: onde, se l'anima vede, ò sente cosa, che li aggrada, e perciò l'amasse, ò desiderasse, se l'ottiene se ne rallegra, ma se li vien negata se n'attrista. Hor da queste passioni premuta la povera volontà diuiene inferma, e pronta al male, & è vinta, e non hà da se sola forza di far il bene, e perciò spessissimo è portata al peccare; ad ogni modo quando ella viene riparata dalla gratia (prima d'esser confirmata) ben-

B

che

18 *Ricerca del Niente,*

che sia stimolata, non è vinta, e può combattere contro di dette passioni; & ancorche sia inferma, e possa far il male, hà però cò detta gratia facultà di fare il bene; in modo tale, che può peccare per la sua infirmità, e libertà; e può nõ peccare mortalmente per causa della libertà, e per la gratia adiuuante.

19 Di questi effetti di passioni quattro di loro sono principali, come, speranza, allegrezza, timore, e dolore, e sono come quattro venti impetuosi, che soffiano grandissime tempeste nell'anima, più, ò meno secondo la complessione, e mal' habito di ciascheduno; & all' hora sono più fiere, quando vi si aggiunge la temptatione del nemico, il quale à guisa d'vn'Eolo si serue di quelle per farti fare naufragio: e ciò accade, quando la tua volontà consente al peccato, suggerito da

*E del Tutto. Instr. I. 19*  
da dette passioni.

20 E' tanto grande la potenza delle dette passioni, e talmente domina la tua natura corrotta dal peccato, che vna sola di quelle basta à cõturbarti il cuore, & il giuditio, & à farti vedere le cose picciole per grandi, e le grandi per picciole, massimamente quando le passioni sono viue, tanto, che io pouera Ragione vengo all' hora occecata, e la volontà precipitata, la memoria indebolita, e finalmente viene perduta la gratia di Dio.

21 Hai inteso, d'onde, e come nascono li vitij, ò mouimenti, ò pur passioni dell' Anima? E' ragione uole anche, che sappi, in che maniera si deuono discernere, e mortificarle: e quanto al di loro conoscimento, bisogna pregare il Signore, che ti dia lume di saperle discernere. Quanti con le loro scienze, & austerità, e spirituali-

tà, e contemplationi non fanno conoscere le vere dalle false; poiche molte volte stimano la collera esser zelo, la vana allegrezza, esser carità, la cupidiggia desiderio di necessità. Quindi è, che il vero conoscimento à quelli solo è noto, quali haueranno in loro stessi praticato tale scienza, con le mortificationi delle loro passioni, e non à quelli, che solamente l'hanno premeditate, ò lette ne i libri.

22 Quanto tocca alla di loro mortificatione, è necessario, che questa sia non solo interna, con tenere quelle regolate sotto il comando di me Ragione, vigilando sempre sopra il tuo cuore, ma anco bisogna tenere mortificata la carne; nè gioua la mortificatione di questa, senza la mortificatione di quelle; nè di quelle passioni, senza la mortificatione di questa; poiche se cerchi mortifica-

fica-

ficare i tuoi mouimenti, ò perturbationi, senza la mortificatione della carne, questa ti fa resistenza, come che in essa quelle si ritrouano: se vuoi mortificare la carne solamente senza le passioni, di ciò si ridono i demonij, perche l'astinenza, e le macerationsi, & altre cose esterne possono stare con il cuore occupato, & impuro; e perciò disse S. Paolo: *Quelli, c'hanno crucifisso la carne con i vitij, e concupiscenze, non disse la carne solamente, ma anco i vitij, cioè le passioni.*

*Malsi nei  
Riflessi  
Dialogo  
4. cap. 14.*

*Ad Gal.  
lat. c. 5.*

23 Per gouernarti bene contro le perturbationi deui pregare il Signore, che ti conceda gratia, primo di sapere discernere tali passioni, perche il più delle volte si stima, che lo sdegno, ò il souerchio amore, non siano passioni; secondo, di poterle mortificare; terzo, di saperle tenere quietamente nel suo luogo, e sol-

leuate à Dio , acciò non ti còdu-  
 chino à cosa illecita; quarto, che  
 non ti preuengano il giuditio , al  
 che gioua l'inuigilare sopra te  
 stessa; quinto, se ti senti commos-  
 sa da loro, deui tu resistere ne  
 i primi incontri soffocandole nel-  
 la loro nascita ; sesto, che procuri  
 di procedere in tutte le tue attio-  
 ni posatamente con animo tran-  
 quillo , forzandoti di preuenire  
 con deliberatione, e giuditio tut-  
 to quello douerai fare ; Pregane  
 dunque il Signore , che ti conce-  
 da vna tal gratia , mediante la  
 quale potrai sapere , e praticare  
 tutti li predetti requisiti per vin-  
 cere dette passioni.

24 Non ti lagnare, che in  
 pena del peccato originale ti fu-  
 rono lasciate queste passioni,  
 perche il tutto fù disposto da Dio  
 per maggior gloria sua, così nella  
 misericordia , come nella giusti-  
 tia, e per maggior vtile tuo; e che  
 ciò

*E del Tutto. Instr. I. 23*

ciò sia verità, ascoltami: Se tu vi-  
uendo in questo mondo ti affati-  
chi contro di loro, ne cauurai  
certo per mezzo della sua gratia  
miniere d'oro, cioè di virtù, al  
che potrai stradarti con l'eserci-  
tio della cognitione di te stessa, e  
di Dio, e quante volte tu perfe-  
ueri in questo santo conoscimen-  
to, Dio ti mostrerà gli effetti grā-  
di della sua misericordia, & al-  
l'incontro se tu abusi questa stra-  
da della tua salute, prouarai gli  
effetti della sua iustitia.

25 Ecco già, che ti hò bre-  
uissimamente mostrato, chi tu sei  
senza l'essere, c'hai riceuuto da  
Dio, & à che fine tu fosti creata, e  
dopò il peccato quanti siano i  
tuoi nemici, che ti stanno sempre  
adosso; come tu non puoi fare  
bene alcuno da per te stessa, ma  
bensì tutti i mali possibili; e per-  
ciò con verità deui conchiudere,  
che nel tuo composto nõ hai par-

te alcuna, che sia tua propria, ma solo di Dio : e quello solo è tuo proprio , ch'è il niente abomineuole, dal quale tu fosti creata ; sì che il niente è tuo , e con questo niente, nulla tu puoi fare : l'essere che tu hai, non è tuo, ma di Dio, e benchè tu liberamente potresti operare con questo tuo essere, che ti è stato dato , nondimeno non puoi operar bene, per causa delle tue potenze inclinate al male; solo ti resta di potere operare bene con la gratia coadiuuâte di Dio, e con la tua libertà.

26 Hor considera, e tieni per fermo nella tua memoria ciò che succintamente t'hò detto , e fissa il sguardo del tuo intelletto al tuo Creatore , che prima di formarti huomo , ò donna ti amò , e dopò, che ti hà creato dal niente, continua ad amarti , & à crearti sempre di nuouo per la continua conseruatione del tuo essere ; ri-  
cor-

cordati, che egli t'haue arrecchito di tanti beni di natura, e di gratia, dandoti fino ad vno suo vnico Figlio, acciò per te fusse morto suenato sù vna Croce, e di tutto ciò ne fù cagione il grande amore, che ti porta; & altro disegno non hà, se non che tu conoscendo te stessa, per quel niente, che sei, conoscessi nell'essere, che t'hà dato, ancor lui amandolo, e mortificando le tue passioni, e li tuoi vitij. Questo volle egli significare quando ordinò nell'antica legge, che se gli sacrificasse il primogenito delle bestie, che dinotava l'amore terreno dell'huomo, non per conseruarlo, ma per vcciderlo, e però si trafiggeuano le vittime con il coltello, per darti à conoscere, che per amor suo deui con il ferro della mortificatione vccidere le tue ingiuste passioni, & affetti cattiuu della carne. Ma quando dimandaua se gli

*Essodo  
cap. 13.*

*Primogenitum  
filiorū tuo-  
rum dabis  
mibi.*

*Exod.c.  
c.22.*

gli offerisse il primogenito dell'uomo, all' hora chiedeua da te l'amore, & anco mè, che sono la tua consigliera, à fin di conseruari; e non è gran fatto, che tu uccidi il primogenito del tuo appetito sensitiuo, quando Dio per te hà dato àlla morte l'vnigenito suo Figlio.

27 Questi sono i due punti, & i due poli, sopra de quali tu raggirando il tuo pensiero, douerai sempre andare meditando.

28 Queste sono le due ali, cõ quali tu douerai volare in questo mondo, per fare poi l'vltimo volo nel nido de sempiterni gaudij.

29 Queste due cognitioni, cioè il conoscere, e stimarti niente, e conoscere Dio offeruando i suoi precetti, & amarlo per mezzo delle virtù. Sono gl'occhi dell'anima, senza de quali ella caderà, come caddero gli Angioli dal Cielo, & Adamo dal Paradiso.

29 Que-

*E del Tutto. Instr. I. 27*

30 Queste in somma sono la strada della verità , per mezzo la quale alzâdo tu la mente in Dio; ritrouarai il Paradiso, e fuor di questa assaggiarai sempre l'Inferno . Di queste due cognitioni , e del loro copioso frutto parlò il P.S. Agostino , quando accennò , che nel campo della Filosofia due erano le principali questioni, *Lib. 2. de l'vna dell'Anima, e l'altra di Dio: ord. c. 8.* la prima , per farci conoscere noi stessi; e l'altra, per seruirci di essa à fin di riconoscere il nostro primo Principio; quella, acciò ci sia più soaue , questa più cara ; con quella renderci degni della beatitudine eterna ; e con questa diuenire effettivamente beatissimi.



## INSTRVTTIONE II.

*Nella quale la Ragione mostra all' Anima le strade della sua salute, e perciò la mena in diuersi luoghi, e li fa conoscere il modo di approfittarsi nella via del Signore.*

1 **C**HE dici? hai inteso ciò, che t'hà fatto sapere Dio! hora sappi, che questo non basta, ma ti è necessario, che quanto hai capito con l'intelletto, l'eserciti con la volontà; E per imparare questo esercizio, bisogna, che ti disponghi senza tua fatica, e disturbo à far meco vn bello, e delizioso viaggio.

2 Nè ti paia tanto duro il sentire, che vn' Anima senza il corpo possa esercitarsi; perche si come vn'huomo composto d'anima,

ma,

*E del Tutto. Instr. II. 29*

ma, e di corpo opera esteriormente con i suoi membri; così l'Anima anco da per se stessa è huomo interiore, & hà in vece delle membra, i suoi instrumenti, ò pure le facultà operatrici, che sono le potenze, con quali interiormente può operare il bene. E' vero però, che quãdo l'Anima si essercita con il corpo, si accomoda secondo la di lui habilità, ma quando ella sente il fischio del suo Signore, all'hora volendo internamente operare, si auuale solo delle sue potenze, onde con la memoria si ricorda dell'opre di Dio, ò lette nelle Sacre Carte, ò per bocca de Sacri Dicatori intese. Con l'intelletto intende le Diuine inspirationi, ò gli occulti misteri delle Diuine scritture. Cõ la volontà accesa di santo desiderio vola, cerca, brama, non si riposa, sin tanto non arriua al suo centro, ch'è Dio; iui giunta, si humilia,

rin-

ringratià , e tutta innamorata si vnisce col suo sommo Bene . In modo tale, che l'Anima può dirsi hauere il suo capo , che consiste nella volontà doue io resiedo ; hauere anco gli occhi , e sono le due cognitioni , cioè di se , e di Dio ; hauere le sue braccia , e sono, la memoria, e l'intelletto; hauere i suoi piedi , e sono l'irascibile, e concupiscibile.

3 Hor dūque se l'huomo , c'hà la vista nell'occhi corporali , volesse con quelli chiusi caminare, ò trattare , non farebbe certo stimato scemo di ceruello? così tu , quando senza la cognitione di te stessa, e di Dio, caminassi cō le sole potenze dell'irascibile, e cōcupiscibile non regolate da me Ragione , faresti in continuo precipitio . Non è vero , che al corpo humano sono più che necessarij gli occhi, acciò per mezzo di essi veda ciò , che gli è profitteuole

per

per ben'oprare: così essendo stata creata l'Anima con vna certa curiosità di sapere, volle Dio dargli l'occhio dell'intelletto, acciò con esso si applicasse ad inuestigare, chi fusse ella, e chi Dio, e conosciuto ciò si raggirasse sempre verso quel lume, da chi hebbe l'esser suo, e per questa strada di verità, nõ lasciasse modo d'amarlo, e seruirlo.

4 Horsù già è tempo di partirci: stà però attenta, e ruminaciò, che ti è espediente per tua salute. Vola meco sù quel Monte, che si chiama della meditazione. Eccoci già: Hor gira l'occhio dell'intelletto, e vedi là quel monte altissimo della Chiesa; nella falda del quale si scorgono due strade piane, l'vna sopra l'altra, e poi seguono sette stradelle fino alla cima: offerua nel piano del monte vn'epitafio, e poco lungi quel bellissimo Tempio, & attor-

no

32 *Ricerca del Niente,*

no al piano non esserui altro , che vn mare vasto, e pieno di procelle , dentro del quale vi sono scogli , altri che tu vedi spiccarsi fuori , altri , che sono nascosti. O quante cose vi farebbono da dirti, ma non tutte si possono manifestare .

5 Descendiamo giù, & offeruiamo prima quello si può vedere nel mare . O quante creature, nuotano , ò quante ne stanno sù i scogli; deh quante sono sommerse fino al collo , e quante altre finalmente appena paiono , per esser fero fino all'occhi soffogate .

6 Questo mare sappi , ch'è il Mondo pieno d'empij, come l'offerua l'Euangelico Profeta : *Cor impij quasi mare feruens , quod quiescere non potest , & redundant fluctus eius in consulationem , & lutum .* E nell'Apocalisse : *Aqua, quas vidisti, populi sunt.* E le creature , che nuotano sono quell'A-

ni-

Apocaly.  
c. 17.

nime, che sentendone l'inspiratio-  
ni, e le voci di Dio, cercano d'v-  
scire per mezzo della Penitenza,  
& altri Sacramenti dall'acque  
dell'iniquità, conforme l'accen-  
na la Sapienza: *Quoniam dedisti,*  
& *in mari viam.* Le creature, che  
vedi sedere ne i scogli sono quel-  
l'anime, che stanno attaccate alle  
ricchezze, alle commodità, e  
spassi di questo secolo, e pensano  
godere di essi, e poi regnare con  
Christo. Sotto dell'acque sono  
altri scogli, nei quali si ritrouano  
molte altre Anime, che sommerse  
nelli piaceri sensuali, à guisa di  
patelle sono in quelli radicate.  
L'Anime, che miri sommerse fino  
al collo, sono quelle, che tanto  
hanno bramate le dignità, e gli  
honori, à quali poi promosse, di-  
menticosi di loro, e di Dio,  
sono vicine ad affogarsi; e quelle,  
che sono coperte dall'acque sino  
all'occhi, sono l'Anime, che fatte

Cap. 13.

Isai. c. 43.

Pf. 76.

34 *Ricercò del Niente,*  
forde alle Diuine chiamate, muo-  
iono nelle loro perfidie.

7 Partiamoci hormai, e vola-  
mo à terra ferma. Eccoci nel pia-  
no del monte; auuicinamoci al-  
l'Epitafio, Senti Signora quello,  
che si legge:

*Pf. 33. Accedite ad eum, et illuminamini,  
& facies vestra non confundentur.*

O bellissima inscrizione! che  
ti pare! il Signore Dio ci inuita  
ad accostarci à lui, e ci fa sicuri di  
non essere confusi. Andiamo dun-  
que sino al Tempio, O' quanto è  
bella, ò quanto è diletteuole co-  
testa affacciata. Ma sù la porta  
vedo vn'altra inscrizione; leggiamola:

*Pf. 93. 8 Beatus homo, quem tu  
erudieris Domine.*

Dunque questo Tempio è il  
luogo doue il Signore insegna  
l'Anime! di gratia entriamo, ò  
come è bella, e gratiosa quella  
statua, ch'è su l'Altare; ed'è del  
Sal-

Saluatore, che tiene nella sinistra mano la Croce, e con la destra stringe vn gruppo di palme. Approssimamoci ad offeruare quelle trè statue d'Angioli, che ne i gradini dell'Altare stanno genoflessi. La sinistra tiene vna tabella nelle mani, doue vi sono cinque lettere vocali, puntate; cioè:

I. V. A. E. O.

E dall'altra parte destra l'Angelo tiene vn'altra tabella con simili lettere trapuntate, cioè:

I. A. O. V. E.

L'Angelo di mezzo con due mani stringe vn'altra tabella, nella quale si legge:

*Vir insipiens non cognoscet, et*

*stultus non intelliget hac.*

*Pf. 91.*

Miseri noi, che faremo! oriamo alquanto, e con la faccia à terra preghiamo il gran Signore, che si degna farci intendere il di loro significato. O ecco, che nel pavimento vi è vna lapida, nella qua-

le vi è scritto il consiglio :

*Luc. c. II.*

*Quarite, et inuenietis.*

Sia benedetto il Cielo. Alzamo-  
ci, andiamo à torno al Tempio,  
che speramo hauer l'intento. Ve-  
do là in vn cantone vn'altra sta-  
tua d'vna leggiadra donna, che  
tiene in mano non sò che! auuici-  
namoci: è vna pergamena piega-  
ta; spiegala, vedi quello vi sia  
scritto. Leggi Signora, che io sta-  
rò attenta.

9 I. V. A. E. O.

La lettera I. significa *Il*

I' V. significa *Vero*

I' A. significa *Amante*

I' E. significa *E'*

I' O. significa *Zero.*

10 Aspetta ti priego vn tanti-  
no, io l'intendo: perche, *Il vero*  
*Amante è zero*; poiche, se la let-  
tera O, da per se sola trà numeri  
si chiama zero, che vuol dire nul-  
la, così l'huomo quanto à se stes-  
so indipendente dall'essere dato-  
li

li da Dio è veraméte vn nulla; onde per poter cominciare ad amare Dio, è necessario, che tu ti conosci, e ti stimi nulla; e sin tanto, che stai nel centro del tuo niente, potrai apprendere i primi rudimenti del vero Amante. Tu mi replichi, che la lettera O. può significare *Omo*. Che vuoi dir per questo? forse, perche la creatura per essere *Omo*, sia qualche cosa da per se stessa? tu ti inganni: Hor senti: Se tu sei *huomo*, questo tuo essere in riguardo del vero essere, ch'è Dio, può dirsi non essere. Ecco le ragioni: Dio è atto purissimo, e tu sei materia pura potenza. Dio è sopra di tutti gli Enti, anzi l'essere stesso, e tu trà gli enti giaci nell'infimo grado vile, e depresso. Dio è stabile, indipendente, e primiero principio di tutte le perfettioni, e tu sei il compendio dell'incostanza, bisognosissima di sostegno, sei rozzo, de-

38 *Ricercò del Niente,*

forme, caliginoso, & abisso patente, da cui deriuano nel mondo tutte l'imperfettioni, & i mancamenti. Sì che puoi dire con Dauid,

*Pf. 38. v. Et substantia mea tanquam nihilum antè te.* Oltre che l'essere d'huomo, che tu hai non è tuo, ma datoti da Dio; e perciò il vero Amante di Dio, che conosce questa verità viue spogliato di questo essere, che non è suo, e si veste solo del suo niente. Ricordati, che quel grande Amante Francesco il Sâto d'Assisi diceua sempre trà se stesso: Signore concedimi, che io conosca me, e conosca te, sapèdo molto bene, che non hauerebbe potuto giungere ad amare Dio se prima non hauesse acquistata questa scienza; interpetra tu come ti piace il tuo essere, che sempre al nulla ti troui. Qual ragione, qual legge vuole, che tu conoscendo sì gran verità del tuo nulla, non habbi eternamente à

rin-

ringratiare quella somma Bontà, quel sommo Amore, che per sua gratia t' hà dato quest' essere d'huomo? e per goderlo così in questa vita, come nell'altra, non hai via più sicura, che meditare questa verità. Se sin'hora sei visfuta da bestia, perche non studiasti questa scienza, rauuediti finalmente, perche sei à tempo d'impararla, e viuere da huomo.

Hor seguita à leggere il rimanente, ch'è scritto.

I I I. A. O. V. E.

La lettera I. vuol dire *Insegno*

A. vuol dire *Al*

O. vuol dire *Omo*

V. vuol dire *Viuere*

E. vuol dire *Eternamēte*

Hor sì che questa inscrizione è vn documento di Paradiso. Già che il gran Signore ci dice, che egli insegna il modo di viuere eternamente, chi farà tanto trascurato di non dar orecchio à

nuoua sì felice , & in consequenza non lasciare qualsisia cosa per ottenere così sommo beneficio?

12 Sento, che tu mi replichi, che non hai chi ti dia la strada, & il modo per introdurti nella scuola di sì sommo, e diuin Maestro: io però ti sò à dire, che quel Dio , c'hà dato tutto se stesso all'huomo, non lasciò anco di darci il modo per trouarlo, e per ascoltarne le sue dottrine. Et altra non fù la strada, che l'oratione mentale. Ecco che per bocca d'Isaia ce lo dice, *Io vi condurrò al mio Santo Monte, e vi rallegrerò nella Casa della mia Oratione.* E per bocca dell'Ecclesiastico ci chiama con tali parole: *Accostateui à me, ò ignoranti, e radunateui nella Casa doue s'insegna ciò che appartiene alla Christiana disciplina; perche sin'hora tardate?*

cap. 56.

cap. 51.  
n. 31.

13 Se dunque tu desideri per viuere eternamente hauer il modo

*E del Tutto. Instr. II. 41*

do per introdurti in sì Diuina Scuola, nella quale ti farà insegnato dal Signore il viuere come hai inteso, ti è necessario vestirti d'altra foggia di quella, che per il passato vsasti; ti bisognerà adossarti la liurea della cognitione del tuo niente, della quale t'hò discorso à bastanza.

14 Horsù mentre sei contenta, ascoltami quanto ti sono per dire: Potrai eliggerti vn quarto, ò mezz' hora del giorno, ma assai migliore sarebbe nella mattina prima d'ogn' altra occupatione segregata dal commercio delle creature (ò che sia dentro, ò fuori di tua Casa) iui ingenocchiata, ò seduta, deui segnarti con il segno della Santa Croce, poi recitarai vn' Aue Maria, raccomandandoti ad essa Signora, & à tuoi Santi Auocati, e ciò fatto baciatarai trè volte la terra in honore di Dio, e finalmente farai vn' atto di

*Qui mane vigilauerint ad me, inuenient me. Prouerb. c. 18. n. 17*

*Volo ergo viros orare in omni loco. Paul. 1. ad Timot. 2. 8.*

con-

*Rifless.* contrittione, ò di pentimento de  
*dell' buo-* tuoi peccati, pensando di stare  
*min.inter.* auanti à quel Sommo Bene, ch'è  
*dial. 4. c.* il tutto, onnipotente, Dio del  
*3. & dia-* Cielo, e della terra; e tu essere il  
*log. 3. cap.* nulla, e con tal cognitione senza  
*16.* aprir bocca dirai nel tuo cuore:

*Signore, mi humilio nell'abisso  
 del mio niente sotto i comãdi di vo-  
 stra Diuina Maestà per tutta l'eter-  
 nità, ecco la tua Creatura indegna  
 di comparirti auanti.*

15 Con questo concetto hu-  
 mile potrai eliggerti nel tuo in-  
*Riflessi* telletto qualche modo di essa-  
*dell' buo-* minare ò la tua vita passata, ò i  
*min.inter.* beneficij riceuuti da Dio, ò altro,  
*dial. 3. c.* che tu hauerai pensato di medi-  
*16.* tare nella tua mente; perche in  
 tal modo tu costituita auanti del  
 Signore, egli medesimo ripiglia-  
 rà il tuo cuore ponendolo nel-  
 l'affetto ( che si chiama deuotio-  
 ne ) ò nella contrittione secondo  
 il tuo bisogno, e se non ottenessi  
 nel

*E del Tutto. Instr. II. 43*

nel principio quello ti farà necessario, l'hauerai nella fine, ò nel mezzo dell'oratione mentale, ò pure quando ti sarà espediente; bastati di sapere, che il maestro, che ti insegna è Dio.

16 Nè ti persuadere, che da Autori, che trattano dell'oratione mentale, ò da altri, possi tu à bastanza essere insegnata, perche quest'opera spetta solo à Dio, ateso quello, che egli hà da trattare in segreto con te Anima, non si può da creature insegnare. Et il replicare, che alcuni Serui del Signore si sono affatigati nel dare il modo d'orare mentalmente, diuidendo l'oratione in sei parti, cioè, *lettione, preparatione, meditatione, rendimento di gratie, oblatione, e petitione.* Rispondo, che sono molto buoni tali documenti, ma non sono per tutti. La strada più battuta, che farà per ogn'vno anco ignorante, è quella, che accenna

*Riflesso  
dell'buo-  
mo inter.  
dial. 4. c. 2*

44 *Ricercò del Niente,*

*Malfi*  
*dial. 4. c.*  
*1. & cap.*  
*2. & Dia-*  
*log. 3. cap.*  
*16. f. 312*  
*litt. D.*

esso Signore, con dire: *Venga auanti di me l' Anima humiliata, & alzi la mente à me, et aspetta, che io li parli al cuore; perche all'hora tutte quelle parti, de quali hanno scritto i serui miei circa questa Oratione farò, che ella essercita senza auuedersene nel feruore, che li dono con diuersi atti, e sospiri, ne quali hora si confessarà ignorante, hora peccatrice, hora mi rende gratie, hora mi benedice, hora offerisce, e sacrifica à me.*

*Malfi*  
*dialogo 4.*  
*cap. 5.*

17 Sono anco per auertirti in questo proposito, secondo il medesimo Signore accenna, che vi sono alcuni spirituali, che pretendono sapere assai di questo santo esercizio, e tēgono concetto di loro stessi, e sono così sauij all'occhi loro (ò somma Bontà, ò sommo Amore) che Dio l'ascolta, come Discepolo, e non come Maestro. Questi tali volendono comunicare l'oratione mentale

so-

sono così copiosi di precetti, e d'istruzioni, e preparationi, e dubij d'illusioni, che più presto auueliscono l'Anime, che li danno animo. All'hora, che tante sottigliezze, e cerimonie nell'oratione non si ricercano, perche iui s'ascolta Dio, ch'è Padre amoroso, però appigliati nella tua occorrenza à consigli d'vno esperto Padre spirituale, che se ne pregarai il Signore, te lo concederà.

18 Sappi pure, che se tal volta ti souastasse occupatione concernente alla carità del prossimo, potrai differire il tempo da te prefisso per l'oratione, e se in qualche giorno per simile causa non potrai vacare ad vnirti con Dio, in tal caso contentati di prendere dalla mano del Signore l'istessa occupatione in luogo dell'Oratione senza mai perturbarti, à finche la pace interiore preceda à tutte le cose.

*Malfi  
dialogo 4.  
cap. 2.*

19 Auerti, che mentre dura il tempo dell'oratione i tuoi sensi non escano fuori à pensieri vanni, e se vedi farti violenza, non volere tu con la volontà consentire: ma cerca, e forzati di ripugnare, inuocando con il tuo cuore l'aiuto da Dio; taci, non proferire parola alcuna, eccetto alcuna bassa, & humile affettuosa per prouocare l'affetto. E se tutto il tempo dell'oratione lo consumassi in resistere à cattiuu pensieri, che girano nella fantasia, tanto ti basterà d'hauer compito dalla parte tua, e farà come se haueressi orato.

*Rifl. dell' Huom. inter. dial. 4. c. 3. & c. 11.*

20 Se per forte hauerai premeditato qualche punto per l'oratione mentale, e poi nel tempo d'orare conoscessi, che Dio vuole cambiarlo in altra cosa gioueuole al tuo spirito, lasciati portar da lui. Non ti curare, se nell'oratione non hauerai affetti, ò altri sen-

*Malfi dial. 4. c. 3*

ti.

timenti, e ti conoscessi secco di  
spirito, contentati di perseverare,  
e patire, & adorare con fede,  
pescando, che sei nulla, e che ogni  
dispreggio ti si conuiene, e tanto  
basta. Nella fine dell'oratione,  
inuocarai l'aiuto di Dio, e della  
Vergine, e di tutti i Santi, & offe-  
rendo i loro meriti, e con essi l'i-  
stessa tua oratione; farai anco  
l'offerta totale di te stessa à Dio,  
donandoli l'anima, & il corpo,  
e le loro potenze, e sopra tut-  
to la tua libera volontà, & anco  
il tuo niente; e benchè questa  
offerta vna volta bastarebbe per  
sempre quando l'Anima viuesse  
continuamente rassegnata, e sen-  
za offesa del Signore, ad ogni  
modo per li difetti, che si com-  
mettono alla giornata, non è scõ-  
ueneuole il ripeterla, ò almeno  
confirmarla. E domanderai gratia  
di fare così la sua santa volontà,  
come di perseverare in questa  
ora-

48 *Ricerca del Niente,*

oratione, e tempo, e gratia di far vera penitenza de peccati, e raccomandandoli la tua vita, e l'hora del tuo passaggio da questo mondo, pregarai per tutta la Chiesa, e per la pace trà Principi Christiani, e per li peccatori ostinati, e per la conuersione de gli heretici, e gentili, e per la cognitione delle virtù, e de vitij, e finalmente per tutti i tuoi amici, e parenti, e per li tuoi nemici, e per le necessità generali, e particolari delle creature.

21 Fatta l'oratione potrai fare l'altre tue vocali orationi, e nel restante del giorno deui effeguire quello, c'hai inteso, ò proposto di fare nella detta mentale oratione, così intorno alla domanda delle cose, che ti impediscono l'vnione con Dio, come circa l'effecutione di quelle cose, che ti aiutano alla compositione delle virtù. Procurarai per quanto ti  
è per-

è permesso di stare distaccato da ogni commercio, & imagine delle creature, acciò nell'atto dell'oratione nō sij molestata, nè sij impedita nella delicatezza delle cose spirituali, che sono facilissime a macchiarsi.

22 Eccoti dunque appalesato il modo più facile, che vi sia di poterti introdurre nella scuola del Signore, doue si ritroua il cammino della verità, ch'è la vita spirituale dell'anima depēdente totalmente da questa oratione mētale ; senza la quale, le mortificazioni, l'asprezze di vita, e l'altre operationi esteriori, benché siano buone, non operano cosa alcuna, perche queste senza quella sono come la medicina, che non tocca l'humor peccante, & in conseguenza resta cō le radici de suoi primieri vitij, e male inclinazioni, con mostrarsi sempre sdegnosa, e senza carità, onde non è ma-

*Malsi nei  
Riflessi  
Dialogo  
3. cap. 1.  
et dialogo  
4. cap. 12.*

rauiglia, se mai l'Anima arriua ad vnirsi nellà familiarità di Dio, e non giunge ad hauer notitia dell'incogniti suoi difetti. E per non vscire affatto da questo camino di verità, bisogna, che con la detta oratione vadino accoppiate trè altre cose, cioè, la mortificatione de sensi esteriori, e de gli appetiti disordinati, e più la frequenza de Sacramenti, con l'esatta obediènza.

23 Anima mia Signora, questa oratione mentale non è altro, che vna eleuatione di mente, conoscendo te stessa per nulla, e solo Dio per tuo Creatore, Redentore, Conseruatore, e Premiatore, & è stata tanto commendata nelle Sacre Scritture, e di essa n'hanno tanto scritto i Serui di Dio, che io non sono per rappresentarti altro, se non che ella è cibo, e beuenda spirituale dell'Anima, senza la quale non puoi mante-  
ner-

nerti in gratia del tuo Signore.  
Vuoi sentirne le ragioni ! Eccole.

24 L'Anima è sostanza spirituale come sono gl'Angeli: questi nel Cielo si nutriscono col solo cibo di Dio, che consiste in vederlo, amarlo, e contemplarlo alla svelata, perciò il viuer loro è perfetto, & è di gloria: l'Anima in questo mondo, come, che non vede Dio, come lo veggono gli Angeli, ma solo con l'occhio della fede, per questo il suo viuer è imperfetto, & oscuro; ad ogni modo, e per ogni conto hà da viuer l'Anima in gratia del Signore, il di cui oggetto spera poi vederlo cō vita perfetta, e di gloria; onde per viuer in gratia deue amarlo sopra ogni cosa creata, e per ottenere questo amore, non haue altra strada, che la meditatione delle cose diuine, e per potere essercitare tal'opera, non ci è altro mezzo più potente, che l'o-

ratione mentale.

*Malfi*  
*dialogo 4.*  
*c. 12. litt.*  
*D.*

25 Ascolta quest'altra ragione. La vita dell'Anima è l'vnione con Dio, e per vnirsi con Dio, l'è necessario, che sia chiamata da Dio, e per essere chiamata, li bisogna l'aiuto di Dio, e per hauer questo aiuto, non vi è altra via più efficace, che l'oratione mentale.

26 Dissi, che questa oratione è beuanda spirituale; tanto è vero, perche inebria il cuore dell'huomo, e li fà dimenticare tutte le cose, anzi li humetta, e bagna le viscere secche dell'anima, e più li fà digerire il cibo delle buone opere, e compartendolo per tutti i membri spirituali, fà che la fede si fortifica, la speranza si conforta, la carità si riscalda, e tutte l'altre virtù si perfettionano.

27 Questa oratione è quella, che fà stare salda l'Anima come immobil colonna, e la fortifica, in

mo-

modo che non preuagliano in essa le confusioni, le disperationi, gl'inganni de nemici, e fà che ella sia ripresa di turte le sue ignoranze, facendoli vedere col lume diuino quello, che li manca, ponendola nella giustitia, come si pone il peso nella bilancia, & in tal modo farli conoscere quello si deue à Dio.

Sin quì basta d'hauerti discorso dell'oratione mentale: usciamo adesso dal sacro Tempio, e seguiamo il nostro viaggio, che delle Palme, e della Croce, che tiene la Statua ne parliamo à suo luogo.

28 O quanto altissimo è questo Monte: ma quiui à piedi vi scorgo vna lapida quadra; offeruiamo che cosa sia: vi veggo lettere cifrate! A. E. I. O. V. cerchiamo d'intorno: oh ecco nella facciata destra senz'altro traualgio vi è scolpita la dichiarazione.

54 *Ricercò del Niente,*  
*Arta est in Omega via.*

29 Ah sì, t'intendo; dice, che la via è stretta nella fine. E veramente così è: alza gli occhi, e vedi, che le prime vie del monte l'vna sopra l'altra sono alquanto ampie; seguono appresso sette stradelle, de quali la seconda è più stretta della prima: la terza più della seconda: la quarta più della terza: la quinta più della quarta: la sesta più della quinta: e la settima pare, che ecceda tutte in picciolezza, & in fatti come ti paiono in vista, così sono in pratica.

30 Mi souuiene, che di questo Monte parlò il Salmista, quando disse: *Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me:* Mostrami, disse, Signore le tue vie, & insegnami le tue stradelle. Le vie altre non sono, se non queste due prime strade. Le stradelle sono quelle sette, che li  
fie-

sieguono ; sento, che vuoi dirmi; perche il Santo Rè Dauid desideraua, che li fussero mostrate, e non insegnate le predette due vie ; e volea solo delle stradelle essere instrutto ? ti dirò ; le due vie s'intendono le strade dell'osservanza de Precetti Diuini, e della Chiesa Cattolica, quali già sono stati promulgati, e dalla medesima Chiesa s'insegnano; e perche la legge di Dio è luce, e come tale ci insegna quello si hà da fare, perciò basta solo, che siano mostrate; & il dire, *mostrami*, ci si dà anco ad intendere, che sono moltissimi quelli, li quali benche sappiano li detti precetti, nõ però l'osservano, & à finche si ricordano d'osservarli, è necessario, che per mezzo de Predicatori, e Padri spirituali se gli mostrano con gli castighi preparati à trasgressori, & in tal maniera ritornino alle strade trauiate della salute . Non

*S. Vinc.  
Ferrerio  
serm. 3. in  
4. Domi-  
nica Ad-  
uentus.*

*Proverb.  
c. 6.*

*State su-* così delle stradelle, peròche in  
*per vias,* quelle si tratta della perfezzione  
*& inter-* della vita Christiana, e però bi-  
*rogate de* sogna, che l'Anime ne siano in-  
*semitis* strutte, cõforme il medesimo Sal-  
*antiquis,* mista l'accenna soggiungendo, *Et*  
*qua sit* *via bona, semitas tuas edoce me.*

*& ambu-* 31 Ascendiamo nella prima  
*late in ea,* strada del Monte. Siamo arriuati  
*& inue-* con molta facilità: offerua meco  
*nietis re-* la sua ampiezza: mira giù attor-  
*frigerium* no: non ti pare, che il mondo sia  
*anima* sotto à tuoi piedi? Andiamo di  
*bus ve-* gratia più oltre. Vedo poco lungi  
*stris.*

*Eremita c.* due querce frondose, e sotto di  
*7. vers. 16* loro due sedili di pietra: auuici-  
 namoci; oh mira, che vi è scritto  
 nelle spalliere d'ambidue; in vna  
 si legge:

*Ecclesi. c. 6.* *Cogitatum tuum habe in preceptis*  
*Dei, & in mandatis illius maxime*  
*assiduus esto*

Nell'altra, sono tali parole.  
*Ps. 139.* *Funes extenderunt in laqueum,*  
*iuxta iter scādalum posuerūt mihi.*

*E del Tutto. Instr. II. 57*

32 Questa è la prima via ampia dell'offeruanza de comandamenti di Dio, e della Chiesa, e l'Anima che in questa si raggira, ama Dio, e frequenta i Santissimi Sacramenti, e li essercitij spirituali, e viue con il suo santo timore, senza colpa mortale, con risoluzione di giàmai più peccare, e di più presto morire, che consentire à colpa graue. Quest'Anima di sì fatta maniera è cara à Dio, e per sì santa risoluzione li viene dal medesimo Dio per animarla donato vn raggio interno, cò il quale si conosce superiore à tutto il mondo, e perche suol viuere assai tepida, negligente, & agghiacciata, e nõ ornata di gran virtù, perciò viene consigliata nel primo sedile, che tenga il suo pensiero ne i Precetti Diuini, & all'offeruanza di essi attenda continuamente. Onde quando non cerca auanzarsi al conoscimento delle  
vir-

*Tib. Mal.  
fi ne i Ri-  
stessi dia-  
logo 5. c.  
II.*

58 *Ricercò del Niente,*  
virtù, e di se stessa, e di Dio, e de  
vitij, ne i quali dimora, viue in  
gran pericolo di cascare in pec-  
cati graui: e per questo nell'altro  
sedile se l'auertisce, che gli nemi-  
ci dell'Anima tengono tesi i lac-  
ciuoli, & à canto questa strada  
hanno sempre preparata la trap-  
pola, cioè l'occasione di peccare;  
sì che vn tantino, che l'Anima si  
apparte da questa via, si ritroua  
presa; anzi viuendo spensierata, il  
nemico infernale la tiene con vn  
hamo per la gola, perche li fà cre-  
dere di poter seruire à Dio, & al-  
la natura; (il che è impossibile).  
Da quì nasce, che se tal'Anima  
passa da questa vita senza mortal  
peccato, si salua, ma nel purgato-  
rio patirà pene intensissime.

II. 33 Saliamo alla seconda via,  
che prossima ci si mostra; ò come  
è bella! poco meno spatiosa del-  
la prima; e tanto più confacente  
al mio genio, quanto che più so-  
lita-

*E del Tutto. Instr. II. 59*

litaria la scorgo. Veggo, ò mia Signora, vn tugurio, andiamo ad offeruarlo: è chiuso l'uscio, ma sù la porta leggo questa descrizione.

*Meditatus sum nocte cum corde Psal. 76.  
meo, & exercitabar, & scopebam  
spiritum meum.*

Sà la vostra Signoria, che cosa vogliono significare coteste parole! te lo spiego io. Sappi, che così questa, come la prima strada, c'hai veduta, sono le due vie dell'offeruanza de comandamenti Diuini, e della Chiesa Cattolica: con questo di vario, che in questa seconda l'Anima mena la vita più

*Malfi  
dial. 5.  
c. 11.*

è distratta , ch'è di notte tempo )  
l'opere del Signore, e si v`à applicando in ventilare la sua coscienza, ricercando minutamente le sue colpe; & è appunto quanto ci vuol significare l'iscrizione. Ma che credi Signora, che tal'Anima sia libera dal nemico ! nò certo; perche viene trattenuta da vn'hanno, che consiste in compatire se stessa , e la sua debolezza; e non vuole affatigarsi, collocando la sua speranza nella bontà di Dio, e con tale speranza ama più le recreationi, e viue allegramente ; e con certa occulta superbia si difende , con dire , che per amor di Dio gode delle cose : anzi spesso si guida da se stessa senza consiglio del suo Confessore, ò d'altro da chi può riceuere il saluteuole consiglio ; e quel che è peggiore, pensa , che non li manca cosa alcuna , e che non vi sia altro da fare ; per la qual causa se ella senza

pec-

peccaro mortale passa da questa vita si salua, ma sentirà nel Purgatorio le pene, non così intense come la prima.

34 Affatigamoci vn tantino III.  
per salire nella prima stradella: alzati sù; che chi fà forza à se stesso, rapisce il Cielo. O che sia benedetto Dio: eccoci giunti. Ci si mostra à primo incontro alquanto horrida: ma non è così, à chi n'haue l'esperienza. Caminiamo vn poco per queste boscaglie. Fermati: che quì veggo vnà casa, e con l'vscio parimente chiuso, e sopra d'esso vn'altra inscrizione. Senti quello dice: *In locis desertis fecerunt casas, & steterunt contra hostes.* Ah sì: capisco quello, che vuole additarci. Et è, che questa stradella vien praticata da quell'Anima, che veramente risoluta si ritira à viuere solitaria, lasciando gli amici, & i parenti, e le creature, e per abbattere

tere i suoi nemici, cioè la carne, il mondo, & il demonio macera il suo corpo, ma non per questo è libera dall'inganno del nemico, perche ancò è presa dall'hamo della compiacenza, facèdo i suoi esercitij di suo capo, e godendo delli medesimi, volentieri si occupa nelle facende del mondo; e perciò li vien negato il lume maggiore, con quale potrebbe maggiormente approfittarsi; quest'Anima per tali difetti sciolta dal corpo, e non grauata da colpa mortale entra in Purgatorio, doue patisce minor pena di quella della seconda strada, cagionata dal nō hauere operato secondo il lume riceuuto, e per i beni perduti.

*Malfi*  
*dial. 5, 6.*  
11.

IV. 35 In sì poco discorso, c'habbiamo fatto caminando, siamo approssimati alla seconda strada; di gratia facciamo passaggio in essa. Hora eccoci già, accostiamo-

moci à quella rupe, doue farà facile di trouare cosa da offeruare. Qui è vna grotta, & in vn cantone di essa vi è vna pietra con due versi.

*Post concupiscentias tuas non eas, Eccl. 18.*

*& à voluntate tua auertere.* Ci si manifesta, che questa via viéne battuta da quell'Anima, che giorno, e notte affligge il suo corpo fino al cauarli il sangue, e si esercita nelle virtù, e benche sia più eccellente dell'antecedente, nõ però è del tutto perfetta, perche anche ella si compiace così de suoi esercitij, come del proprio giuditio: per questa cagione se le dà l'auertimento nella pietra, cioè, che non dia orecchio, nè vada appresso à i suoi vani desiderij, e che non si regula di suo proprio capriccio. Et in vero non vi è cosa, che più precipita l'huomo quanto la propria volontà, il primo passo della perfettione è il

ne-

negare il proprio volere ; questo appunto volle Giesù Christo insegnare , quando disse , *Qui vult venire post me, abneget semetipsum.* Concede Dio lume à quest' Anima di rassegnarsi, à chi la guida : ella nondimeno si sottrahe dalle reprehensionì, e perciò quantunque sia inferuorata di Dio, ad ogni modo per la causa poco fà accennata viue assai inquieta, e soggetta all'ire, e disturbi; quindi nasce , che ritrouandosi lontano da colpa mortale , quando vien chiamata all'altra vita è condotta al Purgatorio, doue le pene apparcchiate sono minori dell'altre.

*Luc. 9.*

*Malfi  
dialogo 5.  
c. 11.*

V. 36 Signora ti veggo immer-  
sa in molti pēseri: ma non è tem-  
po di trattenere i passi: hauerà  
ben'ella altro tempo più oppor-  
tuno di fare le sue riflessioni; ti  
priego à passare alla terza stra-  
della. Sù che non ci costa, se non

*E del Tutto. Instr. II. 65*

vn volo. Eccoci in essa; qui appresso è vn munistero; approssimamoci di gratia. L'uscio è chiuso, ma nella pietra del limitare vi sono scolpite queste note.

*Qui tribulant me, exultabunt sicut Psal. 120.  
motus fuero ego autem in misericordia tua speravi.*

37 Intende Vostra Signoria, che cosa si comprende in queste parole! vel dirò io: in questo luogo giunge quell'Anima più purificata dell'altre passate, per hauere renunciata la sua volontà, e per hauerse eletta persona esperta di questa strada, alla quale hà deliberato star soggetta; atteso il camminare per essa, è il vero modo di star vnito con Dio, & è il pacifico possesso della vera quiete dell'anima; ma che! il nemico non lascia anco questa di trattenerla cō l'hamo dell'instabilità, e procura di farla tornare al proprio parere, e farli fare le cose di suo gusto,

*Malfi  
Dialog. 5.  
cap. 11.*

**E** co-

come prima faceua. E perciò nella pietra è registrato l'auertimento; cioè, che gli nemici suoi faranno festa, se ella sarà rimossa dalla sua santa resolutione, e la consiglia à sperare nel Signore; e benchè per queste rimosse, a' quali soggiace per non ritrouarsi rassegnata, e morta à se stessa, cada, nõ dimeno per la volontà da lei donata à Dio, si ritroua auanti di lui lucidissima, e cara. E quando senza graue colpa fusse per separarsi dal corpo, passerà di sicuro al Purgatorio, doue le pene le faranno tassate più leggiere dell'altre.

VI.

38 Proseguiamo il viaggio verso la quarta Stradella, e ti assicuro, che ne restarai sodisfatta. La salita è più dura, ma ci fa credere, che vi sia miglior cosa da offeruare; ò sia benedetto quel Signore, che ci condusse qui. La strada è angusta, & è deserta, adocchio pure vn mucchio di  
pic-

pietré, che se non erro pare vn ricouero di Romito; andiamo. l'entrata è aperta. O qui sono diuerse iscritioni affisse nel muro. Senti quello dice vna di esse.

*Quia tenebrae nō obscurabuntur à te. Ps. 138.*

Senti l'altra:

*Dilatasti gressus meos subtus me, Psal. 17.*

*& non sunt infirmata vestigia mea.*

39 Da qui Signora comincia la vera perfettione d'vn Anima ch'ama Dio; però non è stupore, che il camino para stretto à quelli, che son fuori di questa strada, perche d'ogni cento anime, che si sforzano salirci, appena vna vi resiste; e questa tale si chiama senza volontà, e senza amor proprio, perche si è lasciata in tutto nelle mani di Dio, e de' suoi serui, che la guidano; viene spesso da Dio prouata con aridità di spirito, & in quell'atto passiuo di siccità si lascia portare dal Signore senza le sue operationi; nè co-

*Malfi  
Dialog. 5.  
cap. 11.*

*Malfr.  
Dialog. 5.  
cap. 2.*

nosce in quelle sufferenze, che  
 cosa opera Dio ( onde in questa  
 strada della di perfettione l'Anima  
 posta in secco può dirsi essere nel-  
 la vera, e legitima aridità, à diffe-  
 renza della falsa, che nasce da'  
 peccati poco ponderati, e poco  
 pianti, ò vero da' difetti de' sensi  
 poco mortificati, & alle volte  
 dalle potenze curiose d'intende-  
 re, e sapere ciò che si fa delle cose  
 mondane ) ò gran pena all'hora  
 ella sente, parendoli, che Dio  
 l'habbia abbandonata, e senten-  
 dosi trauagliata dalle passioni, &  
 oppressa dall'angoscie non può  
 far atti virtuosi d'amore, ò di fe-  
 de, ò di speranza, e bêche all'hora  
 ella si vegga in continue tenebre,  
 ne' quali si troua Dio, con tutto  
 ciò per l'habito della virtù oc-  
 culta, non sarà oscurata, perche  
 sempre le resta il zelo di non per-  
 dere Dio; Questo è quanto ci si-  
 gnificano quelle parole, *Quia te-*

*Exod. c.  
20.*

*Ponā te-  
nebras co-  
ram eis in  
lucem.*

*Es. c. 42.*

*ne-*

*nebra non obscurabuntur, & in fatti chi desidera giungere à cotesta risplendente oscurità, doue il non vedere, e non sapere, è veramente vedere, e sapere, e colui che meno vede, più acuto vede, e colui intende più, che confessa di sapere meno, li conuiene per far acquisto di Dio, sopra tutte le cose allontanarsi da lui, e negare di lui tutte le cose; anzi da questa afflittione di spirito si fa strada l'anima al vero camino delle virtù, e non si diffida in profeguirlo, conforme l'altra iscrizione ci manifesta; e pure Dio buono questa nobile Anima tanto cara al Signore la veggo sottoposta all'hamo del nemico, non per altro, se non perche suole essere auida di sentire consolationi spirituali, e presume comparire con gl'altri serui di Dio, all'hora che deue dilettersi di Dio solo, e non d'altre cose, per questo difetto par-*

70 *Ricerca del Niente,*  
tendosi dal mondo senza mortal  
colpa non solo patisce nel Purga-  
torio, benche pene più leggiere  
dell'altre, ma sarà nel Cielo pri-  
uata di molta beatitudine per nõ  
hauer fradicato tal'amore.

VII. 40 Se l'vfficio à me imposto  
mi preme, à te Signora non men  
vtile, che curioso ti sarà, vedere il  
fine del viaggio; perciò sormon-  
tiamo hormai alla quinta stradel-  
la à pena siamo entrati, che ci si  
fà incontro vn arco fabricato à  
mattoni, & in mezzo vn tronco di  
colonna, nel quale leggo: *Quem-*  
*Psal. 41. admodum desiderat Ceruus ad*  
*fontes aquarum: ita desiderat ani-*  
*ma mea ad te Deus;* ò felice quel-  
l'anima, che in questo santo luogo  
mena i suoi giorni: poiche dalla  
descrittione altro non si arguisce,  
che ella sia del tutto rassegnata à  
Dio con fermo proponimento di  
perseuerare fino alla morte, e con  
somma diligenza ademplesce  
ogni

ogni cosa interna, & esterna ordinata dal Signor secondo la sua volontà, e per quanto può si esercita in soggiogare à me Ragione il suo senso, e che per questo Dio li dà maggior gratia con modo singulare, e diuine più riguardeuole dell'altre Anime da noi sin qui offeruate. Ma ohimè, che questa ancora mi si dà auuiso, che sia toccata, e presa dall'hamo del nemico, pche se tal volta si ritroua senza gusto spirituale, all'hora solo per riceuere consolatione, si accosta à cōmunicarsi Sacramentalmente, e con questa auidità impedisce l'amor puro, che deue hauer con Dio senza desiderio di tal consolatione. O quanto è vero ciò, che in questo proposito lasciò registrato il Santo Dottore Agostino: *Vix queritur IESVS, propter IESVM*. Appena si troua tal'vno, che per solo amore di Giesù, à lui si accosta, & il Santo

*Pf. 56. nu.  
10. Psal.  
107.  
S. Bernar.  
in ser. bre-  
uib. ferm.  
44.*

Rè David con spirito profetico volle darci l' auertimento con quelle repetite parole. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum,* non per altro, se non per dimostrarci, che si deue seguire, e seruire Dio, tanto in tempo che siamo da lui consolati, quanto in tempo di afflittione di spirito, tralasciando il desiderio del Ceruo, che per godere solo dell'acqua, e dissetarsi corre al fonte; e tale dunque questo compassionevole difetto, che non permette, simile anima distunita dal corpo senza macchia mortale passi alle delizie del Paradiso, se prima non sarà purgata dalle fiamme con pene assai minori di quelle, ch'alle già dette furon destinate.

**VIII.**

41 Allegramente Signora; siamo hormai prossimi alla cima del monte, è di douere, che ei trasportiamo alla festa stradella; ti veggo perplessa, e timida! come,

*Non*

*E del Tutto. Instr. II. 73*

*Non ti ricordi, che il Signor non  
brama*

*Altra offerta da te, che del vo-  
lere?*

Sù che'l desiderio à noi com-  
mune ci facilita la strada, e ci in-  
uita al camino, e deui pur ricor-  
darti, che la salita si erta, e mala-  
geuole, significa le molte fatiche,  
che l'huomo dee soffrire per giũ-  
gere ad vnirsi con il suo vltimo  
fine. O lodato, e benedetto sia  
quell'amoroso Dio per tutti i se-  
coli de' secoli, che ci destò dal  
sonno della pigrizia, e ci chiamò  
à ricercare sentieri così eminenti  
per farci conoscere i suoi eterni  
tesori preparati all'anime, che l'a-  
mano. Ecco che pur siamo giunti.  
O che amenità d'aere, ò che fla-  
granza di Paradiso. Quì sì, che  
godefi la tranquillità della men-  
te lontana da ogni disordinato  
appetito; quì annida quell'anima,  
che di gran lunga supera tutte  
l'al-

l'altre passate: & è tale quella, che senza tornare in dietro vi resiste. Questa à punto è affatto rassegnata, e contenta del volere di Dio, poiche viue sproprata di tutti i beni temporali, che sono il più forte impedimento alla perfettione, e se pure ne possiede alcuna particella non vi pone affetto alcuno, ma solo è contenta riceuerne da quella il necessario, e ciò che li soprauanza, tutto l'offerisce al Signore, che n'è il padrone. Quest'anima, come più pura dell'altre viene molto favorita da Dio, & è ornata di doni, e grazie stupende, che non può lingua humana esprimere, in modo, che vien condotta per marauigliose vie con diuerse apparitioni, e visioni. Riposiamoci vn tantino in quella selce. O the cosa leggo in essa scolpito! *Non nobis Domine,*

*Psal. 113. non nobis: sed nomini tuo da gloriã.*

Pensauo di sicuro, che da qui fusse

*Malfi*  
*dial. 5.*  
 - c. 11.

*Psal. 113.*

se bandito ogni picciol difetto, e mi accorgo pure, che l'anima sì eccellente sia presa dall'hamo del nemico;ahi,che altro non è,se non che ella si appoggia alle grazie, e doni, che riceue, e di loro si fà più auida, e con modo da lei non conosciuto si compiace delle visioni, e marauiglie, che in essa opera Dio. Onde perciò li è forza non attinta da colpa mortale à soggiacere in Purgatorio à penne leggiere.

42 O cara Signora poco distante da qui, e la meta, ch'è l'ultima stradella;andiamo per osservare l'humiltà della creatura, e l'amore di Dio, che garreggiano insieme in vn'Anima totalmente amante di lui. Hor fissa gl'occhio alla salita; che ti pare? è troppo erta: è vero;ma lei non sà, che  
*Chi rassaegna se stesso in man di Dio,  
La gratia acquista, & ogni impresa  
ottiene?*humiliamoci dunque, e sup-

IX.

plicamo il benigno Signore, che si compiaccia per sua gloria, e per nostra edificatione condurci là, per farci conoscere, qual sia la vita d'vn'anima perfettamente unita con la sua santa volontà. Via sù: Ahi che veggo! il passaggio pare da quì impedito da vn gran sasso; ecco che per gratia del Cielo lo raffiguro diuiso. Ma l'apertura si mostra sì stretta, che bisogna annihilarci per quiui passare. Così è. Ah Signore donaci il tuo aiuto; sia ringraziata l'infinita misericordia di Dio, che quì ci condusse.

43 Mira hora questa stradella quanto è angusta, vedi come gira attorno in modo circolare; volgi l'occhio à quella picciola fabrica sostenuta da colonne finissima pietra, che in mezzo della pianura spicca ornata dalla candidezza. Andiamo ad osservare ciò che Dio ci dimostra in

es.

essa; ò quanto è bella, ò quanto è delitiosa; è à modo di vn picciol Tempio; ma quello, che ammirabile la rende è vederla sostenuta da quattro colonne poste in forma di Croce, con quattro affacciate riguardanti le quattro parti del Mondo. O veggo di più, che in vn quadro di ciascheduno piedestallo vi sia la descrizione & leggiamole.

In questo situato al oriente son tali le parole.

*Pro omnibus mortuus est Christus, ut & qui viuunt, iam non sibi viuant, sed ei qui pro ipsis mortuus est, & resurrexit.* Pau. ad Corint. I. cap. 5. Et in questo collocato à mezzo giorno si legge,

*Qui tentatus non est, qualia scitis*

E quest'altro da parte di settentrione è di questo tenore, Eccl. c. 34

*Statuit pro cellam eius in auram, & siluerunt fluctus eius.* Pf. 100.

Questo piantato verso occidentale fa sentire, che,

*Om-*

*Ad Thes-* *Omnes enim vos filij lucis estis,*  
*sal. 1. c. 5.* & *filij diei, non sumus noctis, neque*  
*tenebrarum! igitur non dormiamus*  
*sicut, & ceteri, sed vigilemus.*

44 Signora: se ella desidera sapere quanto ci significano queste cose vedute. Douerà intendere, che questo Tempio è figura d'vn' anima pura; tanto afferma S. Paolo: *nescitis*, dic'egli, *quia templum Dei estis?* non sapete, che voi sete Tèpio di Dio? delle quattro colonne, che lo sostengono: la prima significa la totale rassegnatione di se stessa con la volontà di Dio; la seconda dinota la pazienza nelle tribulationi; la terza significa la pace interna dell' Anima; e la quarta l'humiltà di volontà.

45 E' situato questo Tempio in forma di Croce, per dinotarci, che l'anima rassegnata deue essere à se stessa Croce, & apparecchiata sempre di crucifiggere se stessa.

*Ad Cor-*  
*rint. 1. c. 13*

stessa per mezzo delle tribulazioni, & afflittioni. Hora dunque chi giunge, e si ferma in questo luogo è vn' Anima purissima adorna di gran freggi, assai pregiata auanti l'occhi di Dio, perche il suo essercitio è nel riflettere sempre quelle parole registrate nel quadro del piedestallo della colonna Orientale doue ci si rappresenta, che *Christo è morto per tutti, acciò che, anche chi viue in questo Mondo non viua à se stesso, ma solo à gloria di quello, che per esso morì, e risorse.* Da quì nasce, che ella non attende ad altro, che à mortificarsi affatto, e viuere del tutto rassegnata al volere Diuino, in maniera, che non dipende più dalla sua volontà, ma solamente da quella di Dio, à tanto giunge, che non pare partecipare delle cose terrene, ma solo delle cose celesti, nè cura, quando succedesse il caso, d' esporre per amor di Dio la propria

pria vita, e spargere il sâguc. Suo-  
 le ella menare vna vita sì aspra,  
 che reca terrore à tutti, onde è  
 più tosto degna d'essere ammira-  
 ta, che imitata; E chi vedesse que-  
 st'anima per strada così angusta,  
 la vederebbe macera per la diffi-  
 cultà della via, e per graui incon-  
 tri, che vi troua; e l'offeruarebbe  
 così magra, che parerebbe ritrat-  
 to della penitenza, e perche per  
 amor di Dio così malamente si  
 tratta, viene dal medesimo Signo-  
 re protetta, e conseruata con dar-  
 li forza, e vigore; questa nel di  
 fuori per l'abbondanza della gra-  
 tia, che si ritroua in essa apparisce  
 tanto risplendente, che pare vn  
 Angelo, nè cura di saperlo, & è  
 tanto amata da Dio, che non co-  
 nosce la qualità del suo stato, ma  
 solamente per certi lumi interni  
 datili da Dio conosce essere à lui  
 vicina. Non hà altro zelo, che for-  
 lo di non perdere Dio, niuna cosa

crea-

creata li dà molestia, e con tal mezzo il Signore la conferua humile, altrimenti se li doni, che li fa Dio li fussero palesi, la farebbono vacillare, ancor che hauesse cognitione della verità. Ella non sente pena, perche non desidera commodità alcuna; camina con fede, perche è bene addottrinata della verità; non ambisce le consolationi, e se le sono date, sen'attrista, ama, & abbraccia volentieri l'incomodi, le Croci, le desolationi, perche sà, che cosa sia Croce. Però non senza proposito nel secondo quadrato della colonna meridionale si fa il quesito, che *chi non è tentato, ò prouato nel patire, che cosa già mai può sapere?* nulla certo; perche non sà, che cosa sia fede viua, ferma speranza del Diuino aiuto; nè sà, che cosa sia carità infocata, sprezzamento de' luoi piaceri, e della sua vita per amore di Christo. Nò

F

sà,

sà, che cosa sia costanza insuperabile; nè sà, che cosa siano li tormenti, che le consolationi celesti: nè che cosa sia diuina prouidenza de' suoi Eletti; nè sà, che cosa sia bene, nè che cosa sia la salute, ne che cosa sia Paradiso, che cosa sia Dio, e che Christo, e se tu mi replicarai; e come può essere, che nel patire, e morire per amore del Signore, tutte queste, & altre marauiglie saprà, & assaggiarà l'Anima? sì, pche nell'esercitio de' patimenti nõ deui tu pèfare di te, & in che modo Dio habbia à fare nelle tue tribulationi, e come tu potresti sostenere tante pene, ò di tormenti, ò di morte, poiche tutto ciò tocca allo spirito di Christo, egli inspira, egli aiuta, difende, parla, sostiene, & opera per te come suo instrumento. Ne desideri vn bello esempio; eccolo: Sant Felicity era in carcere per la Fede Christiana, e si ritrouaua gra-  
ui-

uida ; li sopraggiunsero i dolori del parto ; li disse vno de' Guardiani : hor che farai tu misera, quando farai auanti il Prefetto, e patirai tanti aspri tormenti, se hora non potendo tu patire questi dolori; così ad alta voce gridi! Rispose la Santa : In questo luogo patisco io per me : in quello patirà Christo in me; come già si vide poi in quel crudel Martirio, che ella così patientemente, e cō allegrezza sostenne. Sì che, quando l'huomo vuol pensare di se quel, che egli hauesse da fare, e come potesse sostenere, trouandosi nelle tribulationi, sia certo, che la fede, che egli haue all'hora, non è veramente sincera, perche pensando di se, e del suo potere, è segno, che non si fida in tutto dell'ineffabil prouidenza, e potenza di Dio; e quanto più, ò meno egli in qualsuoglia cosa misura se, tanto si sminuisce la fede, che hà;

e perciò quando si ritroua nelle  
croci, e pericoli, teme, e si auuili-  
sce, perche vâ mescolando la pru-  
denza della carne, con la fede; e  
le forze humane, con la potenza  
di Dio. In somma quest' Anima,  
che quì dimora è sì stabile nelle  
cose della Santa Fede, che non  
desidera sapere, nè vedere cosa  
alcuna, è tanto humile, che si re-  
puta indegna d'ogni dono, ò con-  
solatione: nè pure haue ardire di  
desiderarla, ò domandarla, perche  
è morta in tutto in se stessa; si  
auuelisce talmente sotto tutte le  
creature, che non presume com-  
parire con niuna di loro; così nel  
tempo, come nell'eternità, e nel  
Cielo solo desidera il minimo  
luogo; ama gl'huomini senza ec-  
ceptione, e tutto quello, che ama  
Dio, tutte l'attioni, modi, & ope-  
rationi, che possedeua per l'adie-  
tro con suo gusto, sono morte, e  
per essa è morto il Mondo. Tutto  
eio

ciò che fa, ò lascia di fare guarda solo con Dio, nè cerca con pensieri, parole, & opere per se stessa comodo alcuno; viue alla fine in vna bene addottrinata ignoranza. In questa stradella viene con tante graui tentationi prouata da' nemici, che restando vittoriosa à guisa di chi hà soggiogato il nemico rimane libera, e gode la vera pace. Onde con ragione qui nel terzo quadro del piedestallo della colonna settentrionale si fa palese, che *doppo le procelle, cessano l'ondeggiamenti, e siegue l'aura suaue*, ch'è la quiete dell'Anima; ma non per questo ella depono l'animo per douersi sempre incontrare con nuoui assalti; questa per vltimo non conosce il Mondo, nè essa è conosciuta dal Mondo, ma solo ama Dio in spirito, e verità. Per queste vie tutte scorre il nemico armato nelle mani con diuersi hami. Però nel cami-

no d'ogni via, ò stradella, doue si ritroua l'Anima li conuiene combattere, & à chi resiste virilmente, li viene dal Signore compartita la palma, e questo volle significare la statua del Saluatore da noi veduta nel Tempio, con la Croce nella sinistra, e con le palme nella destra. Chi dunque abbraccia la Croce de' patimenti in questo Mondo significata per la parte sinistra, li stà preparata nella destra, cioè nella Patria celeste, la palma, & il trionfo. Ah Signora, se tu vedessi, in che consiste questa palma non materiale, ma spirituale in quella delitiosa, e bella Gerusalemme, tu stessa non saperesti dichiararla. E pure secondo l'intendimento humano ne diede Dio vn saggio al suo diletto discepolo S. Giouanni nell'Apocalissi: Vidde egli vna Città risplendente, il di cui lume si rassomigliaua al splendore delle gemme,

Cap. 21.

me, & haueua ella vn muro grande, & alto con dodici porte aperte, per dinotarci, che sempre quelle si tengono spalancate dalla Diuina Pietà per saluezza di tutti, & in ogni porta vn'Angelo assistente. La superficie de muri era tutta lauorata cō pietre pretiose, in ogni porta vi era vna pietra delle dodici pietre più stimate; la piazza di questa Città era d'oro puro, e chiaro come vn vetro, iui non vi era Tempio, perche Dio era il suo Tempio. Ella non hauea bisogno di Sole, ò di Luna, perche l'istesso Signore l'illuminaua con la sua chiarezza, vi era vna lampada, che sempre ardeua, & era l'Agnello Christo; dalla Sedia di Dio, e dell'Agnello uscìua vn fiume d'acqua viua, chiara come vn cristallo. In mezzo della piazza, e dall'vna, e l'altra riu del fiume vi era piantato l'arbore della Vita, che produceua dodici

frutti l'anno, in ogni mese il suo; e le foglie dell'arbore erano atte alla salute delle genti. Deui però pensare, che tali cose, che componeuano la Città, non erano materiali, come suonano le parole, ma per esse deui intenderne altre spirituali, & infinitamente più degne delle figurate. Il luogo doue è posta questa Città è sopra i Cieli, la sua grandezza eccede per ogni verso qualsisia misura. L'opere, & i lauori dell'edificio non vi è lingua, che la possa in picciola parte dichiarare. Se la vaghezza de' Cieli, che con l'occhi mortali si vede, fà stupire la natura: che credi, che possa esser quella, che si conserua per l'occhi immortali? g'l'habitatori di questa Città sono tutti nobili, perche son figliuoli di Dio, e tanto si amano trà loro, che tutti sono vna cosa medesima, e d'vno stesso cuore: Il credere ciò non ti sia dif-

fici-

ficile, poiche se i membri del tuo corpo hanno trà loro tanta vnione, & amore, non per altro, se non perche partecipano d'vn' istessa forma, ch'è l'Anima, la quale dona à tutti vn'istesso essere, & vna vita: se lo spirito humano cagiona tanta vnione con i membri, che sono trà di loro tanto differenti per officio, e natura, quanto maggiormente deui credere tu, che faccia quel Diuino Spirito, per il quale viuono gl'Eletti, & à tutti loro il Signore è come vna comune Anima: al sicuro è assai maggiore l'vnione trà Dio, & i Beati, ch'è trà il corpo, e l'Anima: perche egli è più efficace, e nobile cagione, & è di maggior virtù, e può dare l'essere più nobile. Essendo dunque così in effetto, chi può esprimere, qual sia il contento, che gl'Eletti hanno della gloria di tutti gl'altri, amandosi ciasceduno scambievolmente come  
se

se stesso . E se quell'heredità celeste à tutti è vna, & è tutta à ciascuno, dunque ogn'vno sente tantogaudio della gloria di ciascheduno, come se la godeffe tutta per se . Onde essendo infinito il numero de' Beati, infinite sono l'allegrèzze di ciascheduno; e per intendere questa verità, offerua l'esempio, che n'adduco: Il paziente, e Santo Giob hebbe prima d'essere prouato da Dio sette figli maschi, trà quali v'era tanto amore, e carità, che ogni giorno della settimana vno di loro scãbieuolmente faceua vn conuito à tutti i fratelli, per la qual causa, ciascheduno partecipaua nell'istesso modo delle facultà dell'altri, come delle proprie; onde il proprio à tutti era commune, & il commune era proprio à ciascheduno . Or se in terra si è ritrouato ciò; che pensi, che fanno i Cherubini, i Serafini, e gli altri Angio-  
li

*Cap. I.*

*Illuc ergò  
festinate,  
vbi sēper  
viuatis; si  
enim sic  
amatis  
istam mi-  
seram, flu-  
uidamque  
vitam,  
vbi cum  
sã-*

li più vicino à Dio, quando mostrano all'Anime de' Beati la nobiltà della loro conditione, la luce della contemplatione, e l'intenso ardore delle loro carità verso Dio? e se la vista delle creature farà così gloriosa, e di giubilo, che farà il vedere quell'Essenza tanto mirabile, tanto semplice, tanto commune? quella beltà che dà splendore ad ogni beltà? che farà vedere ad vn tratto il mistero della Santissima Trinità: la gloria del Padre, la sapienza del Figlio, e la bontà, e l'amore del Spirito Santo; in quella vedono i Beati Spirti, Dio, e loro stessi, e tutte l'altre cose. E che sia così, lo puoi capire con questo esempio: Se tu haueffi d'auanti vn specchio, tu vederesti lo specchio, e te stesso in lui, e vederesti

*tanto labore uiuatis, & ubi vix currendo, fatigando, sudando, suspirando, necessarijs corporis satisfaciat, quanto magis amare debetis vitam eternam, ubi nullum laborem sustinebitis, ubi semper summa securitas, securitas, felicitas, felicitas, aeternitas,*

*pa- & aeterna beatitudo? ubi implebitur, quod Dominus dicit in Euangelio apud Mattheum: Erunt sicut Angeli, & fulgebunt sicut Sol in conspectu Dei. S. Augustin*

parimente tutte le cose , che sono d'auanti allo specchio. Così stanno gli Eletti auanti à quel Specchio tersissimo della Diuina Maestà , vedendo Dio , e loro in esso insieme, con tutte le cose , che sono fuori di esso , secondo che haueranno maggiore, ò minore cognitione di lui. Iui si canta quel nuouo canto, del quale parla San Giouanni, e si chiama nuouo, perche se bene egli sia sempre lo stesso, cioè vna lode, la quale è lode commune di quella gloria, nõ dimeno è sempre nuouo , quanto al gusto, & alla suauità, atteso lo stesso sapore , c'hebbe da principio, lo mantiene in eterno. Basta, sin quì hauer detto, benchè nulla si sia discorso di quell'eterna felicità, la quale bensì potrassi vedere, non già ridire; e repigliando il filo del nostro ragionamento, le dico, che il nostro nemico per tutte le strade del Monte armato d'in-

d'inganni trascorre . Però se bene qualch' Anima desiderosa d'entrare in questa vltima stradella, hauerà renuntiato affatto se stessa, & il suo proprio parere con abbracciare la croce, e sottomettersi del tutto à Dio, con eseguire in se stessa humilmente le Diuine operationi, & in quel modo, che Dio vuole, e quando vuole. Con tutto ciò deue auertire, che il comune nemico non dorme, ma vigila sempre per tirarlo con l'hamo d'vna certa superba diletta-  
tionē, alla quale se non fa resistenza, come è necessario, viene strascinata fuori di tutte le vie vedute, e condotta à sommergersi nel mare, ch'offeruasti nel principio . Per questo nel quadrato della colonna occidentale vi è registrato il documento, con il quale si dà ricordo all'Anime, che sù questo eminente sentiero caminano di non dormire, ma che

94 *Ricercò del Niente,*  
fiano vigilanti, effendono figlie  
della luce, e del giorno, ch'è  
Christo.

46 Questo vncino della su-  
perba compiacenza delle proprie  
virtù hà fatto precipitare mol-  
t'Anime, che nella Chiesa facea-  
no gran figura. Chi hauerebbe  
creduto, che Origine dottissimo  
Soldato di Christo, il quale ha-  
uea sostenute tante fatiche, e tri-  
bulationi, e persecutioni, sempre  
indefesso per la Fede Cattolica,  
figlio di Leonide, che fù Martire,  
consortatore de' Martiri di quel  
tempo, fuisse caduto nell' idola-  
tria? qual fù la cagione: di facile  
può stimarsi essere stata qualche  
occulta, e superba diletatione,  
c'hauesse hauuta nella stima d'ef-  
fer casto; e ciò si argumenta: per-  
che Dio permettendo fuisse stato  
prouato nella castità. Si scopri,  
che volle più tosto dar l'incenzo  
all'Idoli, che perder la castità

*Per quæ  
quis pec-  
cat, per  
hac &  
torquetur.  
Sap. 11.*

COR-

corporale, e mostrò stimare più questa, che l'honore di Dio. Chi hauerebbe potuto immaginarsi, che Osio Vescouo di Cordua acerrimo difensore della Chiesa Cattolica, Capo, e Presidente di tutti i Concilij di suo tēpo, dopò cēt'anni di vita, per timore della morte si lasciasse sottoscrivere li falsi dogmi d'Arrio? e pure di ciò fu cagionel'occulta stima di se stesso. O quāto è vero, che la superbia è vn'hedera così tenace, che à poco à poco internādosì nell'anima, ruina affatto il muro di tutte le virtù; *si nō in timore Dñi tenueris te, instāter citò subuertetur domus tua.*

*Eccl. cap.*

*27.*

47 Che ti pare Signora di quanto hai veduto, ed inteso! questi sono tutti i stati dell'Anima. Hora esamina te stessa, e vedi in quale di essi tu ti troui, stà in cervello, non t'ingannare, perchè à me pare, che tu sij ancora in atto, nuotando nel mare per giungere à ter-

à terra ferma, non perciò ti deu  
 sgomentare, ma prosegui pure  
 l'esercitio da me mostratoti, per  
 che presto ti straderai nelle vie  
 vedute. Perseuera nell'Oratione  
 mentale con pregarne GIESV', e  
 MARIA di farti concedere dal  
 Padre Eterno questa gratia. Que  
 sta farà il tuo sostegno, questa la  
 naue, che ti condurrà à porto,  
 questa il bastone, con il quale uc  
 ciderai i tuoi nemici; questa farà  
 la lumiera, che non ti farà inciã  
 pare nelle tenebre di questo sc  
 colo. In somma, per dirla in vno,  
 questa farà il tesoro d'onde tu  
 cauerai quanto di buono, e di mi  
 gliore tu desiderì in questo Mon  
 do, e farà strada per farti eterna  
 mente godere nell'altra vita. Già  
 che la misericordia di Dio ci hà  
 concesso di farci conoscere in  
 questo viaggio lo stato, doue era  
 uamo per il passato è ragioneuo  
 le, che non torniamo nel medesi  
 mo:

mo : ma per adesso , perche siamo tra' secolari, risoluiamoci di viuerre nella prima via, che vedemmo, e di là con la gratia del Signore à poco à poco passare auanti , altrimenti consigliarei se ci trouassimo trà chiostri ; poiche all' hora farebbe ben conueneuole il passaggio nella prima stradella.

48 Horsù partiamoci con questa santa resolutione, e descendiamo per quest'altra parte del monte , per doue ci incontreremo con diuerse colline , nelle quali trattenendoci ragioneremo di varij documenti, e spirituali erudizioni,



## INSTRVTTIONE TERZA.

*Nella quale l' Anima apprende di-  
uerſi documenti, & eruditioni.*

## COLLINA I.

**I**ERMIAMOCI sù questa pri-  
ma Collina, già che qui  
ci inuitano così la sorgente del-  
l'acqua, come l'ombra de' pini. Sia  
trà noi il primo discorso intorno  
al sapere, perche à te si attribui-  
scono quei nomi agettui, cioè in-  
tellettuale, ragioneuole, e sensua-  
le? secondo, in che maniera la po-  
tenza del tuo intelletto può ne-  
cessitare la tua volontà? terzo, di-  
morando tu in cotesto corpo, chi  
son quelli, che ti chiamano, e ti  
allettano à viuere secondo le loro  
leggi? il soggetto è profitteuole,  
& al di lui discorso breuemente  
m'appiglio, acciò tu conoscendo  
te stessa, sappi maggiormente ap-  
profittartene, e possi questa scien-

za

za con la sua esperienza portarla  
teco nel Cielo, come ci insegnò  
Geronimo il Santo, *Discamus in* *In prolog.*  
*terris, quorum scientia perseverat in Bibl. Sac.*  
*Calis.*

2 Sappi, che siccome la luce  
nella sua semplicissima essenza è  
l'istessa, che nel fonte proprio. E  
quando passa per lo mezzo, che  
ella rischiara, chiamasi raggio, e  
quando col riflettere viene à dif-  
fondersi più largamente, appellasi  
splendore; in tal maniera parimē-  
te l'Anima, quando considera le  
cose separate da qualunque ma-  
teria nel suo proprio atto senza  
punto servirsi del corpo, è chia-  
mata intellettuale; quando cami-  
na per dritta strada dell'attioni di  
questa vita, è nominata ragione-  
uole; quando si dilunga dal retto  
sentiero del bene, lasciandosi tra-  
boccare dalla grauezza del cor-  
po, e dal di lui appetito disordi-  
nato, si domanda sensuale, ecco la

100 *Ricercò del Niente,*  
causa de' tuoi nomi agettiui,

3 Intorno al secondo quesito intenderai, che l'Anima hà molte potenze, de' quali altre sono chiamate interiori corporali, come sono la fantasia, l'estimatiua, l'imaginatiua, &c. altre sono puramente spirituali, come sono la memoria, l'intelletto, e la volontà; ne quali tutte esercita le sue operationi; di queste le maggiori sono l'intelletto, e la volontà: ma trà di loro il luogo più eminente l'occupa la volontà, come facultà libera, e monarchessa dell'Anima.

4 Hà l'intelletto per suo officio necessità d'affissarsi à gl'oggetti interiori corporali depinti nella fantasia, & all'hora come agente depurandoli dalla loro materialità, gli riceue come passibile, e gli inalza all'essere intelligibile, & vniuersale, e per questi mezzi egli trascorre alle trè sue operationi principali, cioè in appren-

prendere prima l'oggetto semplicemente, secondo in giudicare, ò pur discernere il medesimo, terzo in discorrere circa lo stesso. E tutto in vn tempo rappresenta alla volontà, ciò che di bene, ò di male intende intorno la cosa, che li dimostra, e conforme egli è costretto à ciò fare, così la volontà, alla cosa se li presenta sotto ragione di bene, è necessitata à prestare il consenso, perche il proprio oggetto della volontà è il bene. Ma se l'intelletto li dimostra alcuno oggetto nell'apparenza diletteuole, ma in sostanza di suo danno, all'hora se bene per la libertà, che tiene non può essere costretta à consentire nondimeno, perche come dissi nella prima Istruzione al n. 17. ella tiene indebolita la libertà per causa del peccato originale, e viene spesso premuta dalle passioni disordinate dependentino da quelle potè;

ze dell'irascibile, e concupiscibile, e non hà forza totalmente da resistere senza la gratia adiuuante di Dio; da quì nasce, che non potendo da se sola vincere, cede, e consentendo alle false dimostrationi, cade, e precipita ne i peccati. Ma se la volontà si fa soggetta alla gratia Diuina, all' hora diuiene più sana, & in conseguenza più libera, e può illuminata da quella, come più forte resistere talmente, che non cada nel consenso delle passioni, che la violétano. E ciò approua il S. Dottore Agostino dicendo, *Voluntas tunc liberior, cum sanior, tunc sanior cum gratia subiectior;* e per farsi la volontà soggetta alla gratia hà bisogno d'esser preuenuta, e preparata dall'istessa; così da molti luoghi della Sacra Scrittura si caua; poiche ne i Prouerbi parlando del cuore dell'Anima, ch'è la volontà, dice la Diuina Sapienza.

Cap. 1.

Cor

Cor Regi in manu Domini, quocumque voluerit inclinabit illud, & appresso de Regi: *Immutauit Deus cor illud, & in vn'altro luogo: Sed inclinet corda nostra ad se, ut ambulemus in vijs eius.* Et appresso Giob: *Deus molliuit cor meum*. La gratia dunque è quella, che disponendo la volontà, fà che ne segua l'effetto libero, e più libero, che non è ogn' altro atto, che procede dalla volontà libera: perche l'efficacità della gratia consiste nel risanare prima la volontà inferma, e la risana con inclinarla rettamente al bene soprannaturale, ch'è l'ultim'oggetto, al quale essa di sua natura è inclinata.

1. Reg. 8.

10.

3. Reg. 6. 8

Cap. 23.

5 Hor quando l'huomo pecca, tiene la volontà inferma, quanto alla di lei libertà, perche con essa eligge liberamente qualche è male, con tutto che in apparenza li pareffe bene. Ma quando la libertà è sana non può eliger

il male, benchè hauesse apparenza bene, perche la Diuina Gratia efficace fa, che l'intelletto chiaramente vegga il vero bene affectionando la liberta verso di quello, & efficacemente muoue la volontà con tutto il dominio, & indifferenza, ch'ella ha nel Regno della sua liberta.

6 Quanto all'ultima domanda per tua piena intelligenza bisogna, che di nuouo ti discorra, così delle tue proprie potenze, come di quelle, de' quali fosti adornata, acciòche dalla cognitione dell'vne, e dell'altre conoschi anche le tue difformi inclinationi, e quali siano le potenze, che compongono la tua portione inferiore.

7 Deui dunque sapere, che l'huomo fu da Dio composto d'Anima, e di corpo, acciòche in tal maniera à lui seruisse così cō la vita contemplatiua, comé con  
 l'at-

l'attiva dotò l'Anima di tre potenze, cioè di memoria, d'intelletto, e volontà, à finche con l'intelletto lo conoscesse, con la volontà l'amasse, e con la memoria si ricordasse de' beneficij, e gratie, che gli faceua.

8 Oltre di queste potenze, l'adornò eminentemente, delle potenze interne corporali, così dell'Anima vegetabile, qual si ritrova nelle piante, come delle potenze dell'Anima sensitiva, qual'è ne i brutti, acciò con tali potenze conferuasse il corpo, e di lui se ne seruisse per ben operare.

9 Tre sono le potenze principali dell'Anima vegetabile. La prima è la nutritiva, con la quale conferuasi il corpo, e questa hà sotto di se altre quattro virtù, cioè l'attrattiva, la digestiva, la retentiva, e l'espulsiva; la seconda potenza è l'aumentativa, con la quale perfettiona il corpo; la terza  
è la

106 *Ricerca del Niente,*  
è la generatiua, con la quale produce.

10 Dell' Anima sensitua le potenze sono due, cioè, la motiua, che consiste in mouersi, e la cognoscitiua, che si distingue in due parti, cioè esteriore, & interiore. L'esteriore cognoscitiua si ritroua ne i cinque sensi esterni del corpo, com'è nel viso, vdito, gusto, odorato, e tatto. L'ufficio della quale consiste in depingere nello specchio, ò spirito dell' Anima gli oggetti à loro appartenentino: e però il medesimo specchio così depinto chiamasi senso comune, da chi deriuano le dette potenze esteriori, & à lui come vltimo fine si riporta ogni moto di cosa sensibile. L'interiore potenza cognoscitiua è nel medesimo spirito dell' Anima, & il suo officio è d'apprendere, e giudicare l'operationi de' sensi esterni. E perche questa corporale, & inter-

na cognoscitiua di sua natura cō-  
tiene vna grande appetenza di  
volere, tutto ciò che apprende da  
detti sensi esterni, quindi è, che  
l'istessa si chiama appetito sensiti-  
uo, e si dirama in due forti brac-  
cia, cioè nell'irascibile, e concu-  
piscibile. Con il primo egli si op-  
pone alle cose, che sono ardue; cō  
il secondo brama quello, che ap-  
prende essere diletteuole.

11 Da queste braccia, ò par-  
ti dell'appetito sensitiuo nascono  
gli affetti, ò passioni naturali, de'  
quali parlai nella prima Instruc-  
tione n. 17. e 19. e siccome la natura  
locò nel capo dell'animale am-  
bedue le potenze cognoscitiue,  
così piantò anco la Sede delle  
dette passioni, nella parte nobilif-  
sima del cuore.

12 Da sì breue discorso del-  
le potenze dell'Anima conchiu-  
do, che l'huomo come composto  
d'Anima, e di corpo hà due natu-

re, ò due portioni: l'vna superiore, e l'altra inferiore. La superiore è tutta spirituale, e ragioneuole, e consiste nell'intelletto, e volontà dell'Anima, e questa sua portione chiamasi anco *Huomo interiore*; & è di sua natura inclinata alle cose celesti. L'inferiore è tutta corporale, animale, sensuale, & irragioneuole, e consiste nell'accè-nate potenze corporali cognoscitiue, pertinentino all'Anima sensitua de' brutti. E conforme in questa portione inferiore dell'Anima si ritroua quello appetito sensitiuo, che da alcuni vien chiamato, *Vehicolo animale*, dal quale viene allettata l'Anima per tirarla alla legge, e natura delle bestie, così nella parte eminente dell'Anima, che l'intelletto, si ritroua vn lume, ò raggio *Diuino*, chiamato da altri *Mente*, dal di cui moto io, che sono la *Ragione* totalmente dependo, & in quella

non

non cade nè peccato, nè pena, perche tutta è di Dio, e questa assiste all'Anima per allettarla alle cose celesti. E perciò fù chiamata Spiracolo di vita. E David, chiama molla lume, *Et in lumine tuo videbimus lumen*. Questo è quel raggio, che anco Vehicolo superiore si appella, & è commune à tutti così ad infedeli, come ad ignoranti, per mezzo del quale non manca Dio di battere la porta del cuore humano, penetrando il fondo dell'Anima, e quante volte viene dall'intelletto suggerito alla volontà, e questa lo riceue subito ella, si arrende, e si sottopone alle leggi Diuine.

*Malfi  
Dialog. 3.  
cap. 5.*

13 Di queste due portioni, ò nature parlò Dio nell'Esodo; *Non videbit me Homo, & viuet*, cioè l'huomo non vede Dio con la portione superiore, e pur viue quanto alla portione animale.

*Cap. 33.*

14 Eccoti dunque mostrato,  
chi

chi sono quelli, che ti allettano à viuere à lor modo, e sono come dissi la portione superiore da vna parte, e l'inferiore dall'altra. Queste stesse sono i tuoi vehicoli, da quali tu hor dall'vno, hor dall'altro ti lasci portare con darli il tuo consenso.

Restami alla fine circa il medesimo soggetto, darti due auuertimenti; il primo sarà intorno le cognitioni differenti, che sono trà l'vna, e l'altra portione. Et il secondo circa il modo, <sup>con</sup> che ~~con~~ opera te co Dio per mezzo di quel lume, ò raggio Diuino.

15 Quanto al primo, intendesti, che le d. due nature, ò portioni sono molto differenti trà di loro; adesso intenderai più chiaramente le ragioni. Poiche la natura animale dell'huomo è simile alle bestie, così ne i sensi esterni, come interni, perche quanto à gli esteriori, ella vede, & ode co-

me

me fanno gl'animali, e quanto à gl'interni conosce quello, ch'è buono, ò malo, conforme fa la pecorella, che conosce il lupo, e lo fugge, e segue il Pastore, e però alla natura sensuale dell'huomo se l'attribuiscono due cognitioni, l'vna spettante à sensi interni, e l'altra à sensi esterni, & ambedue sono circa il bene, ò male solamente del corpo, ò di essa natura animale. Ma la portione, ò natura rationale dell'Anima è simile à gl'Angioli buoni. Poiche se questi conoscono, che vi è Dio, così l'Anima dell'huomo per la sua natura ragioneuole hà l'istessa cognitione. L'Angelo, conosce, che il giusto sarà premiato, & il peccatore punito; altrettanto hà di cognitione l'Anima per la sua sostanza rationale; il di cui conoscimēto come dependente dall'intelletto dell'Anima, vien pur chiamato intellettuale, atteso con tal

potenza l'esercita così circa il bene, come intorno al male spirituale. Onde dalla differenza di queste due nature, deui tu conchiudere, che non solo le cognitioni à loro appropriate sono trà di loro difformi, ma anco i di loro effetti, e che ciò sia vero, offerua vn huomo, che vede vn giardino adornato di frutti, e fiori, è certo, che in vn medesimo tempo lo conosce con i sensi esterni, & interni, & insieme anco con l'intelletto. E con tutto che egli habbia tali cognitioni dependentino da differenti nature, come sono quelle del corpo, e dell'Anima, e che in vn'istesso tempo concorrino, ad ogni modo sempre sono diuersi i di loro fini, perche il senso esterno, & interno della natura animale è solo nel diletтары di quel giardino. Ma se chiusi l'occhi, & in consequenza cessando la cognitione del senso esteriore si ferma l'Ani

ma

ma à pensare, come Dio col suo potere, e sapere lo creò, come l'adornò di frutti, e fiori, e per chi habbia fatto tutto ciò? all' hora certo è, che cessarebbe anco la cognitione del senso interno della natura sensuale, & operarebbe solamente la natura intellettuale dell' Anima; con la quale non può ingerirsi la cognitione della natura animale; sì perche l' oggetto di quella non è proporzionato all' oggetto di questa; sì anco perche il piacere, ò dolore, che nasce dalla cognitione della portione sensuale reside nel cuore dell' huomo, e quello della portione rationale ritrouasi nella volontà. Sarebbe per gratia d' esempio: Vn figlio fuggì dal padre in lontani paesi, di cui egli già mai hebbe nuoua; Se doppo molti anni venisse dal padre ben vestito, e di buona salute, & anco honorato con carica d' officio hono-

H re-

reuoole, non hà dubbio, che il suo genitore sentirebbe due piaceri differenti, l'vno sensuale, che deriva dal vederlo di buona salute, e di belle vesti adornato, e l'altro rationale, che nasce dalla consideratione, che fa l'Anima con la sua ragione, ò intelletto in sentire d'esser stato suo figlio promosso ad ufficio honorato. Con questo esempio mia Signora ti viene in acconcio il capire gli atti del dolore, ò contritione de' tuoi peccati, poiche riflettendo tu, come ragioneuoole per mezzo dell'intelletto, che Dio è onnipotente, & è sommo bene, è sommo giusto, è tutto amore, tutta bontà, e che egli solo come Dio trino in Persona, vno in essenza è degno d'essere amato, vbedito, adorato, temuto, lodato, e ringratiato, e tu come sua creatura non l'hai reso il douuto tributo, in ossequiarlo, vbedirlo, & amarlo. Onde peccan-

cando in tante maniere l'offendesti, rubbandoli la gloria, che à lui risultaua, se tu non l'haueffi offeso; non hai tu all' hora in questa riflessione dispiacere, e dolore d'hauerlo offeso? certo che sì.

16 Auertirai però, che questo dispiacimento à finche sia vero dolore, ò contrittione d'hauer offeso vn Dio, hà bisogno d'vn' atto supernaturale, che tu non puoi hauerlo col tuo solo libero arbitrio. Puoi bensì con la tua libera volontà dispiacerti, e detestare naturalmente il peccato, come difetto, e mancamento fatto contro la ragione; ma questo non basta per la tua salute, e perciò à fin di formare vn vero atto di contrittione per la tua saluezza ti è necessario vn'aiuto soprannaturale, & efficace di gratia, con quale possi far primieramente vn'atto soprannaturale d'amore verso Dio sopra tutte le cose create, e con

H 2      quel

quel medesimo atto detestare il peccato, & hauer dolore dell'offesa fatta à Dio.

17 Per disponerti à riceuere dal Signore tal gratia, ti giouarà il reflectere, che Dio ti creò dal nulla, ti diede l'essere, ti amò dalla sua eternità, e non cessa d'amarti, e conseruarti, & oltre le gratie, che t'hà fatte, e ti fà, vn'altra è singulare, e fù in darti il suo Figlio Giesù, e volle, che morisse per te. E tu nondimeno ti sei portata tanto ingrata, che mai l'hai corrisposto con vn'atto d'amore, e gratitudine.

18 Hor questi atti di dolore, ò contritione per poterli tu esercitare con più facilezza, e prontezza, non hai altro modo, che te li sumministra, quanto l'Oratione mentale professata, poiche da questa si hà il dono della scienza dell'essenza Diuina con motiui più affettuosi, e ben intesi.

Suo-

Suole anche con questi dolori della portione ragioneuole dell'Anima communemente cōcorrere il dolore della parte sensuale secondo le complessioni, e conditioni naturali. Onde molte volte alcuno con difficultà potrà piangere i peccati; ma nella volontà sente di non hauere voluto offendere Dio, & anco dolore d'hauerlo offeso, e tanto basta.

19 Ritorno al rimanente, che ti accennai per termine dell'ultimo quesito, cioè in che maniera il Signore adopera teo quel Diuino raggio, sin tanto che dimori nel corpo! ti dissi, che l'Anima si ritroua in mezzo della portione superiore, cioè di quella mente, ò raggio Diuino, e della portione inferiore, ch'è la natura animale, e sensuale, e per la libertà, che ella tiene può lasciarsi portare, ò dalla superiore, ò inferiore portione, ma non può tutta in vn tē-

tempo con ambedue vnirsi, perche niuno può seruire à due padroni, disse Giesù. Onde se si accoppia con la portione superiore, all' hora douendo necessariamente lasciare in abbandono la portione sensuale, e portandola seco come morta al mondo, & alla carne, & à gl' altri suoi seguaci, ella diuiene quasi diuina, e potrà cantare con Daud, *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius.* Per il contrario se si accompagna con la natura animale, lasciando la sua vera superiore, e legitima corteggiana. O Dio! subito si fà brutta come i brutti, ignorante come loro, e schifosa più d'vna cloaca, e come che all' hora ella non conosce, dirà l' Angelo suo Custode, *Ecce comparata est iumentis insipientibus;* e siccome nel primo caso l' Anima viuendo con la Superiore portione, l' inferiore dicesi morta: così passando

l' Ani-

**L'Anima à viuere cò la natura sè-  
suale, ella chiamasi morta quanto  
alla gratia, e se li canta quel verso  
*Mors peccatorum pessima.***

***Psal. 33.***

**20 Deue dunque l'Anima,  
inuigilare à non sottoporsi alle  
leggi della natura sensuale, e ciò  
non potrà fare senza l'aiuto di  
Dio. Intorno al quale son per  
dirti, che per ottenerlo hà neces-  
sità l'Anima di riuolgersi à Dio; e  
questo riuolgimento dipende da  
quella mente, ò Diuin raggio, che  
dal principio ti accennai, per  
mezzo del quale ella è tirata ad  
vnirsi con Dio. Però è da auer-  
tire, che, questo riuolgimento, ò  
conuersione è originato dal pri-  
mo moto del libero arbitrio, qual  
moto non è dell'istesso libero ar-  
bitrio, ma deriua dall'Onnipotè-  
te braccio della Diuina gratia, e  
si opera dalla parte di quel rag-  
gio Diuino nell'Anima per mo-  
do di passaggio, nel di cui atto bi-**

***S. Agost.  
ser. 222.  
de temp.  
& diuers.  
serm. 45.  
super il-  
lud Ps. 76.  
& dixi.  
nūc capi,  
bac mu-  
tatio de-  
xtera, ex-  
selsi.***

*Et trāsīēs  
ministra-  
bit illis,  
Luc, 12.*

*Timeo  
IESVM  
praterēū-  
tē, S. Aug.*

*Gen. c.6.*

*Isai. c. 11*

*Mat. c. 12*

fogna, che ella dia il consenso; E perche il spirito del Signore quando viene per riuolgerti à lui non si ferma, ma è per transito, però nel medesimo tempo anco di passaggio tu Anima sei obligata à consentire per riuolgerti ad esso, & in questa maniera opera te- co Dio, mediante la detta mente ò raggio Diuino. E mi dirai, perche quel spirito Diuino non si ferma! ti rispondo, che tanto hà dichiarato Dio à Noè, quando li disse; *Non permanebit spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est.* E però questo passaggio viene da Dio all'huomo, e dall'huomo à Dio. Il riposarsi, ò fermarsi lo spirito del Signore, solo è concesso da lui al suo Figlio Giesù, secondo attesta Esaia: *Egreditur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum spiritus Domini;* & in vn'altro luogo; *Ponā spiritum meum super eum.*

21 Da quì deui tu apprendere l'auertimento, che sentendoti toccata da quella mente, ò raggio Diuino in amar Dio, in lodarlo, & vbedir lo, ò in pentirti de' tuoi falli, deui subito concorrere consentendo in tutto ciò, che da quello ti viene suggerito: stà in ceruello di non esser pigra, perche si tratta di fauori, che sono di passaggio. E benche Dio ama tutti, si comunica poi à chi più con la sua gratia si affatica.

22 Sento, che tu vuoi domandarmi, se per ottenere questo riuolgimento à Dio, oltre il consenso, che si ricerca dalla tua parte, vi sia altro necessario? ti dico, che sì: e farà il star sempre desta ad vnirsi con Dio; e per apparecchiarti à star così vigilante, non si troua altro mezzo dalla parte della creatura, che l'Oratione mètale, e l'impiego nell'opre virtuose. Nelle quali tu esercitata

*Beati ser.  
ui illi,  
quos cum  
uenerit  
Dominus,  
inuenerit  
vigilantes,  
Luc. 12.*

im-

impararai à star pronta alle chiamate . Per esempio; offerua la calamita, & il ferro, se ad vn tempo si ritrouano in conueneuole luogo, e distanza vicini in quel tempo, che la calamita rapisce il ferro, in quel medesimo instante il ferro li consente, nè però la calamita viene, ò si abbassa al ferro. Se vi fusse altra materia in quel luogo del ferro, ò il ferro fusse couerto di ruggine, non sarebbe giàmai rapito; dunque, se il ferro per essere rapito deue stare in luogo di proportionata distanza, e senza ruggine: così l'Anima deue stare nel suo niente, ch'è il suo proprio luogo, & è la vera distanza trà essa, e Dio, e ritrouarsi senza ruggine de' peccati, e difetti notabili, & in tal modo si ritrouerà sempre disposta ad vnirsi con il Signore . E qual mezzo più potente potrà ella trouare, per conoscere, e stare nel suo niente, se  
non

non l'Oratione mentale? questa è la via di condurti al luogo, doue tu puoi cauare tesori di gratie, e d'aiuti: e la chiaue con la quale tu puoi aprirti la porta per introdurti à parlar con Dio, & ottenerne quello, che vuoi per sua gloria, e tuo vtile.

23 Veggo, che tu stai pensierosa, ricordandoti di quella propositione appresso San Giot cioè, *Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum.* Forfi pensi per questo, che nel tuo riuolgimento à Dio non ci sia necessario il tuo libero arbitrio? e che perciò, quãdo Dio vuole senza la tua libera volontà, e consentimento ti conuerta à se? ti ingannaresti certo, se tu ciò credesti. Sappi, che quel tratto, ò riuolgimento, ò conuersione dell'Anima à Dio, non hà dubbio, che dipende dall'istesso per mezzo di quel primo moto, e raggio Diuino, che

Cap. 6.

assiste all'Anima, ma l'istesso Dio per conseruare la libertà, che diede all'Anima nella volōtā, vuole, e ricerca il di lei consentimento. E perciò il medesimo Signore dichiarò per bocca dell'istesso S. Gio: che questa facultà libera di consentire l'hauea già concessa

cap. I. 12. all'huomo, quando disse. *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*, che vol dire potestà di farsi figli di Dio, se non che fusse stato in libero arbitrio degli huomini di consentire, quante volte Dio li tiraua in varij modi, che egli tiene per riuolgerli à se ? e trà questi la priego ad offeruarne vno, che dalla B. Catarina Fieschi ci viene appalesato; *Sappi*, (dice ella) *che l'essere proprio dell'huomo, è tanto forte nella sua propria volontà, & è tanto congiunto alli diletti della carne, del mondo, e della sua estimatione, e dell'amor proprio, che per cauarlo da quelli, & acciò che Dio*

lo vinca, li bisogna non solo con ingegno, che adopra la sua Diuina potenza, con donarli tali gusti spirituali, che l'istesso huomo per essi non faccia stima di mille mondi. Ma anco li bisogna, che lo tenga occupato in se con suauisime uisitationi, e bene essercitato in qualche buona operatione, sin tanto, che l'habbia assuefatto nella via dello spirito, altrimenti, se lo lasciasse per un poco subito ritornarebbe al suo instinto maligno, e tutto ciò dura sin tanto, ch'è ben fortificato, & in questa maniera spiega la Beata quel *traxerit eum* di sopra accennato. Ma per tua maggior consolatione desidero, che tu tocchi con mani, che quanto ti hò detto non repugna alla prima propositione di S. Gio: offerua di gratia, che il significato della parola *trahere*, che vuol dire tirare, non si può porre in opra se non concorrono due cose; la prima

ma

ma è, che la cosa, che s'hà da tirare si lega; e l'altra è, che ligata si tira, e si riuolga; hor questo appunto è il caso tuo. Il ligarsi l'Anima spetta à se sola a finche eserciti la sua libera volontà, & all' hora si lega, quando consente col suo libero arbitrio à colui, che lo tira. L'Anime, che stanno nella cognitione di loro stesse, & in quella di Dio, consentono à i tratti, e riuolgimenti; che fà Dio; l'Anime maluaggie non consentono, perche fanno la legge della portione animale, la quale non può conoscere se stessa, e Dio, se non quando abbandonata questa, si riuolgono à quella portione superiore; nella di cui esistenza vengono ammaestrate della verità.

24 Repilogamo dunque tutto il discorso, e diciamo, che tu sei intellettuale, quando operi solo col tuo intelletto, e sei ra-  
gio.

S. Aug.  
homilia  
tract. 26.  
in Ioan.

gione uole, lasciandoti guidare da me Ragione nella retta strada del bene. E se chiudi l'orecchio a' miei consigli, e ti soggetti all'appetito disordinato del tuo senso animale, & alle tue passioni, viuerai peggio d'vna bestia della terra; tu hai la volontà libera, ma, per esser fiacca, & indebolita sei soggetta à cadere per ogni leggiera dimostratione, che ti fa il tuo intelletto di cosa orpellata, ò dal gusto de' tuoi ingiusti appetiti, ò dal dispiacere de' tuoi superbi pensieri; onde per esser forte nella tua vera libertà hai bisogno della gratia adiuuante di Dio, e per ottenerla, come ti dissi, ti è necessario orare mentalmente ogni giorno.

25 Tu mentre ti trattiene in questo corpo sei posta in mezzo à due famosi corteggiani, l'vno de' quali ti ama di cuore, e non ti lusinga, nè ti forza, ma ti mo-

stra,

fra, chi è il tuo principio, e fine, con quale tu deui esser vnita à fin di godere la tua liberta, e regnare eternamente. L'altro ti lusinga, & inuigila per farti schiaua, e con false consulte cerca ingannarti, ti spinge per farti precipitare nell'eterna dannatione. In somma, se tu ti appigli al primo, io che sono tua guida, e vehicolo, diuengo più illuminata, & ambedue goderemo eternamente; se ti vnisci col secondo, io diuengo talmente oppressa, che non posso giouarti più à cosa alcuna, e diueniremo in eterno schiaue: Pensa tu à casi tuoi.

### COLLINA II.

**S**Iamo discesi alla seconda Collina, doue veggo, che da vna dolce pietra lambiccano gocce d'acqua, e da quelle vnite si forma vn fonticello, nel quale si diffetano gl'vcelli, & altri animali di questo luogo, la di cui vi-  
sta

sta mi dà motiuo di riflettere per vna parte la gran prouidenza di Dio, e dall'altra il modo di pian piano approfittarsi l'Anima nelle virtù; e quanto al primo riflesso mi souuiene quel Diuino consiglio: *Quarite primum Regnū Dei, Matt. c. 6. & iustitiam eius, & omnia adijciētur vobis;* cercate, dice egli, il Regno di Dio, e la sua giustitia, e tutte le cose, che vi bisognano vi si daranno; vorrei però, che tu intendessi, che cosa vuol dire: cercare il Regno di Dio, e la sua giustitia.

2 Sappi, che il Regno di Dio, è il tuo cuore, cioè la tua volontà, la quale deue esser purgata da ogni passione, ò vitio, e parimente conformata alla volontà Diuina, à finche in essa regga, e gouerna il Signore, e ti giouerà il ricordarti quāto ti dissi nella prima Instruttione nel n. 22. atteso con l'essercitio di quelli documē-

ti tu possederai il cuore puro, ch'è la volontà purgata dalle dette passioni, e per giungere al modo d'operare con vna gran purità, ti è necessario, secondo il consiglio della B. Maddalena de Pazzis, cercare di non fare la tua volontà, eligendo più tosto il patire, che il godere, però affatigati di vedere, & esaminare ogni giorno se dentro di te vi sia stata anco per vn poco di tempo cosa fuor di Dio, e trouandola deui cacciarla fuori, perche il nemico tutta la mira de suoi colpi la tiene verso la tua volontà, acciò sia agitata dalle passioni, e stia sempre perturbata, & in tal modo rendendola impura non possa operare à gloria di Dio, sapendo molto bene, che ella è il cuore, nel quale regna il Signore: Onde tanto è dire, che vn' Anima habbia la volontà libera dalle passioni, & attacchi di cose terrene, quanto,  
che

che habbia la purità di cuore, la di cui delicatezza è tale, che può essere defraudata da ogni minimo sguardo, & affetto d'imaginazione terreno, e da ogni parola, e pensiero, che non fusse secondo la volontà Diuina; da quì nasce, che qualunque difetto può impedire la semplice operatione, che fa Dio nell'Anima, sì che per hauere questa purità di cuore ti bisogna viuere in verità, cioè conoscere te stessa esser vn nulla in tutte le tue attioni, e stare vnita con la volontà di Dio, e per ottenere sì alta cognitione, & vnione, bisogna, che Dio si trasformi nell'Anima, e però con attendere tu nell'essercitio dell'Oratione mentale ti disponerai à viuere in verità, & in tal modo ad acquistare la purità di cuore. Di maniera, che cercare il Regno di Dio, è lo stesso, che cercare, che Dio regna nella tua volontà, e

132 *Ricerca del Niente,*  
per ottenere tutto ciò ti è neces-  
sario hauere la purità di cuore, e  
per mezzo d'essa vnirti con il suo  
santo volere.

3 Quanto al cercare la sua  
giustitia è lo stesso, che andar cer-  
cando tutto quello, ch'è necessa-  
rio per gloria di Dio, e ciò che à  
te si conuiene, & è espediente.  
Quando dunque vorrai doman-  
dare al Signore cosa necessaria,  
per sostegno del tuo corpo, doue-  
rai prima riconoscerti per nulla,  
diffidando totalmente di te stes-  
sa, e confidare totalmēte in Dio, e  
protestando di fare la sua volon-  
tà, domandarli quello farà biso-  
gno per sua gloria, e per bene tuo,  
*Conformitas* (dice il Cardinale  
Caetano con l'autorità dell' A-  
postolo à Rom, c. 8.) *ad Diuinam*  
*voluntatem, est ratio exauditionis*  
*in orationibus*. E perche la con-  
formità con la volontà di Dio,  
non si può dare, senza la cogni-  
tio-

zione di se stessa, e la totale diffidenza di se medesima, perciò per ottenere la detta conformità, bisogna essercitarsi in ambedue le dette virtù. E se fossi à caso troppo molestata dalla sollecitudine delle cose temporali, ricordati, che ciò viene ò dalla tua poca Fede, ò dall'insidie del nemico, che vuole turbare la tua pace, & *Malfinzi* all'hora deui ricorrere all'Ora- *Reflessi* zione mentale, pensando, che la *dialog. 4.* Diuina prouidenza hà prouedu- *c. 11.* to fino al minimo vermicello della terra, prima che fosse prodotto; e poi riuolta à te dirai: vuoi tu, che Dio mio amante, e sommo bene non habbia cura del corpo mio più nobile del verme? confida, & aspetta, perche il Signore non abandonò giamai alcuno, che in lui confidò.

4 Quanto all'acquisto, e profitto delle virtù è certo, che non si faie nella di loro sommità per vn

folo scalino, nè ad vn solo colpo si recide l'arbore, però bisogna molto tempo sudare, e per mezzo della gratia acquistarle, e piacesse al Cielo, che ogn'anno si estirpasse vn solo vitio per acquistare vna virtù. Sono le virtù l'ossa dell' Anima secondo l'interpretatione de' sacri Scrittori, sopra quel verso, *Custodit Dominus omnia ossa eorum*; e siccome il corpo non potrebbe mantenersi senza l'ossa, così l'Anima senza le virtù; e si come rompendosi, ò patendo vn'osso del corpo, comunica il suo dolore à tutte l'altre: così se vna virtù si inferma, tutte l'altre patiscono, e l'vna senza l'altra poco vale, così afferma S. Gregorio Magno, *Per ossa, virtutes accipimus, quia sine eis nullum in Anima robur habemus, omnes enim virtutes in conspectu Dei vicaria ope se subleuant, nec virtutes vere sunt, si à se inuicem aliqua di-*

*Psal. 33.*

*uersitate discordant.* Queste riconoscono per superiora la carità, per nutrice la pazienza, per culla il timor di Dio, con il di cui mezzo sottoponendosi l' Anima ad amare Dio, da serua diuine amica, e figlia dell'istesso; per tesoriera de tutti i beni, la pouertà di spirito; per arme nelle battaglie l'humiltà; trà loro la pouertà di spirito, & il timore di Dio sono le segnalate, atteso la prima consiste in credere in verità, che tu sij pouera d'ogni merito, e di tutti i beni, e non hauere altro, che miserie, & in conseguenza essere vn nulla, e chi giunge al possesso di sì bassissimo concetto può dirsi pouero di spirito, cioè nudo di virtù, e di forze. Viuendo l' Anima con questa verità non fa stima de' beni temporali, e se pure li viene concessa alcuna cosa necessaria, non vi attacca affetto alcuno; in questa pouertà riceue tan-

to lume col dono della gratia, che vede quanto sia il bene, & i tesori di questa virtù, e quanto carissima à Dio, e maggiormente viene ad innamorarsi, & à bramare vna tal pouertà, nell'amore della quale crede certamente, che ella non habbia altro, fuorchè miserie, & in questo stato l'è tolta ogni confidenza di se medesima, e non spera aiuto se non da Dio, & in lui hauendo posta ogni sua speranza, diuine tutta di Dio illuminante. Chi possiede questa virtù non potrebbe cadere nelle frodi del nemico, perche in tal pouertà di spirito, come dice la B. Angela di Foligno, l'Anima riceue vn documento chiarissimo di tutto l'vso di questa vita, però vien chiamata camino di verità, e non si può acquistare senza il lume dell'Oratione mentale, e qualsisia sauiο di questo mondo, che non camira con la pouertà

di

di spirito precipita nell'eterna  
ruina . Deui però auertire , che  
tutte le virtù hanno per loro con-  
dottiero lo spirito della discre-  
tione, e per mezzo di questa virtù  
della discretione si essercitano cō  
profitto, senza la di cui guida, può  
sicuramente essere ingannato ; &  
in conferma di ciò mi ricordo  
d'vn accaduto appresso de' SS. *Lib. 3. c. 15.*  
Padri dell'Eremo ; vn solitario 15.  
chiamato Nerone , doppo cin-  
quanta anni di solitudine, perche  
nell'astinenze si reggeua di suo  
capo , e nè meno voleua tempe-  
rarsi nel giorno di Pasca ; nè pure  
compiacersi à mangiare in com-  
munità con gl'altri Padri ; perciò  
come priuo di santa discretione  
fù dal nemico ingannato , poiche  
essendoli apparuto il demonio in  
forma d'Angelo di luce, gli disse,  
che si fusse gettato nel pozzo,  
ch'era profondo , perche ne sa-  
rebbe uscito miracolosamente

sen-

senza danno, e che con questo prouarebbe come piacesse à Dio: così fece egli: ma poi non potè vscirne, sin tanto che non fù tratto da Frati dell'Eremo, e nel terzo giorno morì miserabilmente, perche rimanendo per opra del nemico ostinato, non volle credere d'essere stato ingannato; da qui deui tu persuaderti, che cotesto solitario non era dotato della vera pouertà di spirito, e della discretione. O quanto è vero, che si come vna ben corredata naue, benche habbia il Ciel sereno, & il Mar tranquillo, non giunge mai al porto, se non hà la guida di perito Nocchiero; così vn'Anima nel viaggio della perfettione, se bene i proprij desiderij applaudiscono col Cielo ad ogni modo senza il passaporto della saggia discretione, e prudenza da chi solamente vien tolta l'Anima da pericoli, non può assicurare la strada,

5 La seconda, ch'è il timor di Dio è vna virtù, che non solo comprende la purità di spirito, e l'humiltà, ma anco il non giudicare il prossimo, ed ella à guisa d'vna lucerna, che illumina la Camera, atteso dal santo timore di Dio viene illuminato il cuore dell'huomo, & ammaestrato d'ogni virtù, e perciò è il principio della vera sapienza. Questa è vn dono dello Spirito Santo, per mezzo del quale si perfettionano (per così dire) tutti gli altri doni; e che sia vero, offerua, che se tal'vno, hà il sapere, l'intelletto, il consiglio, la fortezza, e la pietà, senza il timore di Dio, più tosto potrà peccare, che meritare, atteso tutte le virtù senza questa non si possono regolare, & in conseguenza di facile si potrà insuperbire. Ma hauendo il timore di Dio, quantunque conosca hauer tali virtù, ne ringratia Dio, e se ne

*Firmamē  
tū est do-  
minus ti-  
mentibus  
eū. Ps. 24.*

ri-

riputa indegno, ò pure non ha-  
 uendole, le domanda al Signore  
 per sua gloria. Li segni, e proprie-  
 tà de' timorosi di Dio fra gl'altri  
 sono, il credere alle parole di  
 Dio, cioè alle sacre Scritture; e  
 perche il timor di Dio non vada  
 dissunito dal di lui amore; quindi  
 è, che il timoroso di Dio opera,  
 anco conforme le dette parole;  
 secondo è il fare cose, che sono  
 grate à Dio, come impiegarsi in  
 opre virtuose, e di carità; terzo è  
 frequentare la confessione sacra-  
 mentale, e cibarsi spesso di quel  
 pane celeste, non tralasciando  
 d'offeruare i santi comandamenti  
 così con li pensieri, come con le  
 parole, e con l'opre. E per impos-  
 fessarti di sì bella virtù, e mante-  
 nerti in essa con li predetti esser-  
 citij, la strada sicura è l'Oratione  
 mentale. Questa verità te la com-  
 munica Dio per bocca di David,  
 dicendoti: *Venite filij, auâte me,*

Ps. 33.

si-

*E del Tutto. Instr. III. 141*  
*timorem Domini docebo vos.*

Rumina dunque quanto ti hò detto, e trà tanto passiamo giù per terminare il nostro viaggio.

### COLLINA III.

**E**Ccoci alla terza Collina, & à prima vista ci si fà incontro vn piede di fico, che già hà cominciato à spūtare i suoi frutti. Quello però, che mi reca stupore è il vederlo carico di frondi, quando queste paiono non necessarie. Ma perche la natura nõ fece mai cosa in danno, al sicuro deuono quelle operare à suo profitto. Et è così, perche gli frutti non potrebbero ridursi à perfectione, se non nascessero prima le frondi, da quali nato il tenero frutto fuisse custodito, e difeso ò dalla violenza delle piogge, ò grandini, ò da venti impetuosi. Così l'huomo, che nell'Euangelo *Marc. c. 8* è affomigliato ad vn arbore, deue prima fatigare à disporfi per l'o-

pre di virtù, come farebbe in leggere, e studiare libri spirituali, volentieri sentire i sermoni, ò frequentare le congregationi, e procurare di far tutto quello, che col tempo possa recarli frutto; premesse dunque queste diligenze, che sono le frondi, impiegare si deue nell'opre virtuose, che sono li frutti, ma ciò non basta, perche si come l'arbore, ancorche nato il frutto, non perciò perde le frondi; così l'huomo deue ancor vigilare à custodire il suo cuore, donde i frutti procedono, sin tanto che questi siano perfetionati. Senti di gratia à nostro proposito vn discorso, che faceuano alcuni demonij trà loro, che per Diuina permissione fù inteso da vn Santo Padre. L'vno dicea: quando io prendo battaglia contro alcun valente huomo, li mando maluaggi pensieri, se egli subito si pone in Oratione ( questa deue

*L lb. 3. ss.*  
*P P. c. 92.*  
*penes S.*  
*Eradiū.*

intenderfi esser la mentale) e domanda aiuto da Dio, io rimango sconfitto, e partomi cōfuso; (veramente è così, perche l'Oratione mentale è flagello del Demonio). E l'altro replicaua, quando io soffio rei pensieri nella fantasia dell'huomo, & egli li riceue, e li pone in opra, spesse volte lo fò turbare, e lo fò dormire, ò lo riduco ad esser pigro nell'Oratione; che ti pare Signora mia, quanto è vero, che vn'huomo è somigliato ad vn arbore, e si come quello ritiene, e conserua le frōdi fin tanto che son tolti li frutti, così l'Anima deue sempre inuigliare, fatigare, e guardare così nel partorire, come in perfettionare l'opre virtuose. E come che queste non son partorite, & alleuate da altra madre, che dall'Oratione mentale, però tu in questa deui perseuerare, quantunque paresse à te di non operare cosa

al-

*Tib.*  
*Malsi ne*  
*i riflessi*  
*dell'huo-*  
*mo inter.*  
*dial. 3. c.*  
*16. dopo*  
*l'orat. ia-*  
*culatorie*  
*vnitive.*

alcuna. Atteso il Signore si contenta, che tu vadi auanti di lui anco per consuetudine; e suffrisci di stare auanti di esso, contentandoti della sua volontà. Ma non intendo, che perciò tu stij spien- serata in maniera, che ti venisse sonno, ò altri pensieri, da quali tu fossi disturbata, e tu consentissi: guardati, perche all' hora non farebbe più Oratione mentale: ma attione da bestia. Sai quante corone tu guadagni, quando ti vengono simili tentationi? tante sono à quante tu fai resistenza. Hor senti vn bello esempio successo ad vn Frate timoroso di Dio.

*Lib. 3. ss.*  
*PP. c. 84.*  
*pones S.*  
*Fradiu.*

2 In Thebaida si ritrouaua vn Santo Padre, & hauea vn discepolo obediente, e perfetto. Ogni sera soleua ammaestrarlo di ciò, che li fusse vtile all' Anima. E dateli gli documenti li faceua fare vn poco di Oratione mentale, e doppo mandaualo à dor.

dormire . Accadde in vna sera, che essendo stato detto S. Padre visitato da alcuni Frati, & hauendo egli sodisfatto alle di loro domande, e rimandateli consolati, subito chiamò il suo discepolo, e mentre l'ammaestraua secondo il solito, si addormentò: il buon discepolo per riuerenza non volle destarlo, ma aspettaua con pazienza, sinche egli si svegliasse per ottenerne licenza: hauendo perciò aspettato più hore, e vedendo, che non si destaua, fù assalito da vn forte pensiero di lasciarlo stare, & andarsene à dormire; ma come che il discepolo era virtuoso, e perfetto, fecesi forza, e stiede più fermo, tanto che sino alla mezza notte sette volte combattè con il medesimo pensiero, & altre tante volte resistì. Passata la mezza notte si svegliò l'Abbate, e trouandosi à lato il discepolo, che vigilaua, si ma-

raugliò, dicendoli : Hor non andasti à dormire figliuol mio ? rispose di nò; per non hauerli data licenza; All'hora l'Abbate benedicendolo li disse; perche non mi destasti; replicò egli; che non hauea hauuto tal'ardimento, temendo, che li fusse dispiaciuto. Intanto l'Abbate alzandosi recitò Matutino, e fece le sue Orationi, e poi mandò il discepolo à dormire, Restando solo l'Abbate vigilando nell'Oratione mentale, fù ratto in estasi di mente, e vide vno, che li mostraua vn luogo molto glorioso con vna bella sedia, sopra la quale vi erano sette corone, e domandando il Santo Padre, di chi fussero quelle belle cose? Li fù risposto: che erano del suo discepolo, e che il luogo, e la sedia l'hauea meritato per la continua sua buona vita, ma le sette corone l'hauea acquistate in quella notte. Tornò in se l'Abbate, e  
chia-

chiamò il discepolo, e li disse, che facesti tu in questa notte? risposegli: che non hauea fatto, se non come solcua. Imaginandosi il S. Padre, che per humiltà non uollesse dir altro; li foggianse; in verità non ti perdono, se non mi dici, quello che facesti, ò che pensasti in questa notte; egli non ricordandosi d'altro, non sapeua in che modo si douesse risolvere, molestato di nuouo dal Maestro, ricordandosi della gran battaglia c'hauea hauuta per andare à dormire; replicò: in verità Padre non feci altro, se non che essendo stato sette volte impugnato per andare à dormire, e lasciarti, fecemi forza, e non andai perche non mi haueui data licenza. Da quali parole conobbe l'Abbate, che per ciascheduna volta hauea vinto il suo pensiero: da questo accaduto conchiudi con ragione, che in qualunque

pensiero, che ti disturba ò nell'O-  
 ratione mentale, ò in altra opera  
 virtuosa, al quale tu resisti, ti è ri-  
 serbato il merito, e la corona, e  
 per guadagnarla ci bisognano  
 due cose, l'vna è la gratia di Dio,  
 la quale giàmai te la niega, pur-  
 che tu non li resisti, e l'altra è, che  
 tu non resistendo alla gratia, coo-  
 peri, e facci dal canto tuo tutto  
 quello, che ti detta il lume del-  
 l'istessa gratia; il cooperare in si-  
 mili casi, & il far forza à se stessa  
 non consentendo à ciò, che tu  
 conosci esser contrario all'opra-  
 virtuosa c'hai per le mani, è il ve-  
 race modo d'aprire à te la porta  
 del Cielo. Ricordar ti deui, che  
 il Regno di Dio patisce violen-  
 za, e chi fà forza à se medesima  
 lo rapisce. E che altro vuol dire,  
 e significare questo passo di scrit-  
 tura, se non che tu resistendo al-  
 le tue ingiuste passioni, & impa-  
 rando ad hauer pazienza, diuer-  
 rai

*Matt. c.*  
*11. n. 12.*

rai vincitrice di te stessa, Signora del Mondo, amica di Giesù, & herede del Cielo.

*COLLINA IV.*

**F**ermati Signora: poichè per la tua attenzione al discorso senza auuertene ti ritroui giunta alla quarta Collina: che ti pare di questa bella pianura, variamente adornata di monticelli, e di fiori, ed herbe, non men misteriose, che odorifere. Mostra anch'ella hauer preggio d'esser vagheggiata: così è; godiamola di gratia, & offeruiamo, che fiori son quelli, che sù la cima di quella Collinetta frameschiati spiccano cõ altre herbe; ò quì sono granadiglie di Spagna, ò pur del Messico da noi chiamate fiori della Passione, e vi sono ancora piante di senape. Gli vni, e l'altre racchiudono grandi arcani, sono figure allegoriche, perche la granadiglia ci rappresèta:

150 *Ricorso del Niente,*  
l'Historia della Passione del Re-  
dentore. La senape la parola di  
Dio, e la Chiesa Cattolica: del  
primo io direi, che oltre gli co-  
gnomi se li attribuiscono, dotie-  
rebbe chiamarsi Fior di GIESV',  
perche essendo stato fatto degno  
portar l'armi, e l'insigne, cõ qua-  
li il suo fattore debellò i nostri  
inimici, *Però di lui il Sacrosanto*  
*Nome, a questo per cognome si con-*  
*uiene.* Mira di gratia, come la na-  
tura in sì bel fiore habbia così  
bene espressa la colonna, la coro-  
na, gli chiodi, li flagelli! cosa in  
vero di stupore: ma più maraul-  
glia mi reca il considerare, che  
vna tal radice, essendoli stato vna  
sol volta dal Creatore ordinato,  
che germogli instrumèti di sì fat-  
ta maniera, nõ preterisca il comã-  
do; & il Christiano beche libero,  
e cõ l'impronto, & a somiglianza  
di Dio, si mostra nõdimeno al me-  
desimo tanto ingrato; che non  
pen-

penfa così spesso come douerebbe, per mezzo della Meditatione ad vn beneficio così singulare, quanto è il riflettere, che Dio (così piacédoli) hà voluto crearlo dal niente, l'haue amato prima che il creasse, e non hà cessato mai d'amarlo, e poi quantunque fusse stato da lui offeso in modo, che non potea ritornare in sua gratia senza che vna persona Diuina hauesse sodisfatto per lui alla giustitia offesa. Si è mosso à compassione, mandando vn suo vnico figlio, ch'è il Verbo, à farsi huomo, e per l'huomo patire, e morire sù vna Croce? tu Signora mia hai già appreso il modo; (ch'è l'Oratione mentale) di porterti applicare in essercitio così necessario, quanto è il meditare la passione, e morte del nostro caro Giesù. Pregalo, che ti dia la perseueranza sino alla fine, perche ti assicuro, che sarà la tua cer-

152 *Ricercò del Niente,*  
ta strada di poterlo poi godere  
per vna eternità.

2 Mentre stiamo su'l particolare della passione del Signore, mi souuene vna questione, che suol farsi da ignoranti, & è per qual ragione il Figliuol di Dio hauendo patito, e soggiaciuto volontariamente alla morte di Croce per tutti gli huomini, poi li gentili, e gli heretici si dannano, e li Christiani fatti adulti, de uono cooperare nella loro salute, suffrendo ancor loro tribulationi? ti dirò, che non hà dubbio, che il Redentore con la sua morte habbia sodisfatto all'Eterno Padre per tutti i peccati degli huomini, ma questa sodisfazione deue intendersi, che vada accoppiata, & offerta con certi mezzi necessarij dalla parte dell'huomo, che vuole auualersene; e per sodisfare alla tua intelligenza, figurati, che vn Rè c'hà vn figlio

figlio vnico, hauesse per causa di ribellione priuati i suoi sudditi non solo della sua gratia, ma in pena del delitto condannati li medesimi con tutti i loro descendenti in perpetuo à pagare vna certa somma de danari: è certo, che per redimersi dalla disgratia, e dal tributo, niuno di loro, nè tutti potrebbero esser sufficienti. Se in questo miserabil caso l'vnico figlio del Rè mosso à compassione con le proprie fatiche, e sudori cumulasse tanta moneta, quanto bastasse à pagar per tutti i debiti passati, e per gli altri, che si doueranno da ciascheduno di loro; e poi riposto il denaro in banco facesse vna legge, nella quale ordinasse, che chi lo riconoscesse per suo liberatore, e l'amasse di tutto cuore, e li obedisse, li fusse consignato senza spesa alcuna da suoi deputati il mandato della liberatione di tutti i suoi

154 *Ricerco del Niente,*  
suoi debiti; e più si contentasse;  
che quante volte alcuno contra-  
uenisse à detta sua legge, e poi si  
pentisse della controuentione, e  
la confessasse secretamente a' suoi  
deputati, tante volte li fusse per-  
donato, e li fusse consignato *gra-*  
*tis* il medesimo mandato di libe-  
ratione, e per mezzo dell'istesso  
mandato fusse ammesso à riceue-  
re dal suo Banco la moneta, con  
la quale hauesse potuto sodisfare  
i suoi debiti; e publicata questa  
legge con banno generale; se al-  
cuno de sudditi, ò per non ringra-  
tiare vn tanto Signore, ò per non  
humiliarsi, ò per pegritia, ò per  
non far conto di sì segnalato fa-  
uore, ò per non credere à legge  
così verdadiera abusasse sì gran  
beneficio; non sarebbe vn matto  
da catena? certo che sì: questo è  
il caso nostro, gli vassalli sono gli  
huomini, gli medesimi nascono  
rubelli, e banditi dal Cielo loro

pa-

patria per il peccato de primi parenti, il Verbo di Dio suo vnico Figlio compassionando il genere humano, fattosi huomo sudò sangue, patì tormenti, sufferse la morte di Croce, & in questa maniera acquistò à gli huomini vn tesoro inestinguibile d' infiniti meriti; e lo depositò nel Banco della Croce: fece poi publicare il banno generale per mezzo de suoi Apostoli, e discepoli, che chi accettaua la sua legge di gratia; & eseguisse quanto da quelli li veniua ordinato; li sarebbe stato dato da suoi Ministri non solo il mandato della liberatione dalla disgratia di suo Padre, ma l'haurebbe dato se stesso nel Sacramento dell'Eucaristia; e con tal mezzo offerendo lui à Dio Padre hauierebbe sodisfatto per intiero tutti i suoi debiti; che sono li peccati attuali: & ogni qual volta hauesse offeso esso Signore put-

che pentito hauesse confessato il suo peccato a' suoi Ministri, che sono i Confessori, fusse sempre ammesso à riceuerne l'assoluone col Sacramento della penitèza, sodisfacendo però à quanto da quelli gli era imposto. Gli gètili, che non credono, gli Hebrei ostinati, che non si humiliano, gli Heretici, che non obediscono, gli mali Christiani, che abusano la legge suaue, & amorosa di Christo restano esclusi dal Paradiso. Gli Christiani Cattolici, che l'accettano, auualendosi spesso de' Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucharestia, con quali contribuiscono, e sodisfano alla Diuina giustitia per loro peccati attuali, e per questi stessi suffrendo in questa miserabil vita le tribulationi, e trauagli, che il Signore à ciascheduno comparte secondo la sua possibilità, & obedèdonò al sommo Pastore sustituto dal

dal Redentore, per mezzo della prima elettione, che fece dell' Apostolo S. Pietro, godono l' elettione de figli adottiuu di Dio, e sono destinati à godere con esso lui per tutta l' eternità nel Cielo.

3 O maledici, e superbi Heretici, che per viuere in libertà li foccede, come fortisce alle mosche, le quali hauendone trouato vna cella di miele esposta al Sole, nulla auertendo il lor pericolo sopra di quello si posano, e si fatiano à lor capriccio; ma volendone poi volare non possono, perche si ritrouano talmente con i piedi in quella viscosa materia inuiluppati, che vi lasciano la vita: la libertà della conscienza è il miele, che tanto piace à queste mosche pazze, le quali conoscono il frutto della vita, che pēde dall' arbore piantato su' l' mōte, e non vogliono affatigarsi di volarci. Verrà tempo, nel quale

*Matt. c.*  
13.

così i buoni, come i mali muoiono: ma i veri Christiani à guisa di grano saranno riposti nel granaio del Cielo, & i cattiuì come zizania, ò come mali pesci della Chiesa militante condotti nelle fiamme eterne.

4 Signora refletti questo punto, cioè che, vn Dio ti ama, & auanti à tutti i tempi stabili nell'altissima sua mente di darti se medesimo infinito bene. E così per questo, come per redimerti dalla schiuitudine di Satanasso, volle, che il Verbo suo Figlio si facesse huomo, e si humiliasse tanto, che doppo tanti tormenti, & opprobrij spirasse l'Anima sù vna Croce, & il medesimo Figlio amandoti quanto il Padre, volle prima di morire, lasciare tutto se stesso in cibo tuo, e con questa riflessione dirai dentro di te. Dūque in quell'abisso d'eternità, la mia meschinità era tanto amata, e sti-

e stimata, che il mio Dio pensaua di me, e bramaua con ardente voglia di darmi se stesso in cibo? & io più cruda d'vna tigre vedendolo ogni giorno esposto sù l'Altare lo lasciai spasimare per la sua gran carità, c'hauea, & haue d'vnirsi sempre meco? ò me pazza, ò me cieca; Se dunque t'accorgi d'hauer commesso tanta tirannide contro il tuo Creatore, Non vuoi pentita cibartene quotidianamente per l'auuenire? se sacramentalmente non puoi ogni giorno, perche legittamente impedita, almeno spiritualmente non deui priuartene: ti veggo in pensiero; forse ti fa dubbiosa il consiglio del P.S. Agostino, che dice, *Io non lodo, nè biasmo il pigliare ogni giorno la SS. Eucharestia!* questo documento sappi, che deui intenderlo, come lo spiega vn'Angela di Paradiso, dico la *In sua vita, fol.* B. Angela di Foligno, dice così, 130.

che

**160** *Ricercò del Niente,*  
che nel tempo di detto S. Padre vedendo egli nella Chiesa mescolati li cattiuu, e li buoni Christiani, per non impedire li buoni disse, *non biasmo*, che da loro ogni giorno sia preso il pane celeste; e per non dare sicurezza a' cattiuu, disse *non lodo il riceuerlo ogni giorno*. Se tu stimi di non viuere, come i cattiuu à te si aspetta di sempre cibbartene. Se tu conoscesti, che cosa fà per te questo gran Signore, quando tu l'offendi, tu non lasciaresti d'amarlo. Si tratta, che ti vada à torno à guisa d'vn Ceruo. Di questo animale dice Eliano, che per instinto di natura offerua doue sia il serpente, & accostandosi nella buca tanto soffia con le narici, che cava fuori il serpe, e con esso combatte, e l'uccide. Così fà Giesù nostro con il serpente, ch'è il peccato, il quale essendo nascosto nell'Anima, egli solo può cavarlo, e

lo tira fuori quando soffia in te  
le sante inspirazioni, e lumi, fa-  
cendoti conoscere il peccato, e  
conosciuto fà, che per mezzo  
della confessione sacramentale  
sia cauato fuori, e col perdono,  
che ti concede l'uccide; rumina  
à suo tempo, quanto intendesti:  
e passiamo in tanto all'herba del  
senape.

5 A questa pianta è affomi-  
gliata la dottrina, e la Fede di  
Christo, poiche se il di lei gra-  
nello è più picciolo di tutti gli  
altri semi della terra, ad ogni  
modo cresce in tanta altezza, &  
in particolare nel paese della  
Palestina, che cresciuto, gli vcelli  
del Cielo così sopra, come sotto i  
suoi rami ci fanno i loro nidi; al  
pari, la parola di Christo nel prin-  
cipio da lui seminata nel piccio-  
lo terreno della Giudea, crebbe  
poi in modo, che per mezzo del-  
la predicatione de SS. Apostoli,

*Matt. 6.*

*13. et 17*

*Marc. c. 4*

L e Di-

162 *Ricerca del Niente,*  
e Discepoli suoi si diramò per tutto il mondo, e sù la dottrina medesima si son fermati, e si fermarono l'Anime Christiane, e soggettandosi all' inuincibile virtù di essa hanno stabilito, e stabiliscono di ben viuere, & à guisa d'vcelli pascendosi della medesima come di celeste cibo, hanno trouato, e trouaranno sempre il vero riposo, così in questa, come nell'altra vita.

6 Mi dirai, qual sorte d'aucelli son quelli, che nella detta pianta si ricouerano; e per qual cagione di questi soli, e non degli altri animali della terra si fa mentione nel Sacro Euangelo?

4 Ti rispondo, che solo gli vcellini son destinati à nidificare sù questa pianta per essere à loro proportionata, e non gli vcellacci, ò altri di rapina, che non possono esser da quella sostenuti: nè meno à questa pianta si apparten-

tengono gli animali terrestri, sì perche sono di diuersa specie, & hanno le loro tane, & i nascondigli nella terra; sì perche non viuono come gli ucelli. Sono bene dunque affomigliate à gli ucellini l'Anime Christiane Cattoliche, però che se quelli per lor natura hanno il volare per aria, & in certo tempo dell'anno appena calano in terra per poco cibarsi, che subito dandosi al volo si drizzauo al canto, lodando il lor Creatore, così queste si pascono per lo più delle celesti Meditationi, e col riflesso de' Diuini precetti si raggirano sempre nella di loro offeruanza, e se pure si veggono conuersare in terra, ò cibarsi de' suoi frutti, non si danno, come i bruti della terra à sattollarsi, & al riposo, & à spassi, mà à rendere le gratie al sommo Dio, & all'impiego dell'opre sante, e virtuose.

*Pastori enim suo auis innoxia, quia sermone non potest, suauitate blauditur. S. Maximus Tau. rinensis homilia 2. de gratijs agendis.*

8 Questa Dottrina di Christo è anco affomigliata al grano, ò frumento, come si legge appresso i Sacri Euangelisti, da quali si racconta, che il Signore salito in vna naucella così predicò alle turbe.

*Matt. 13.*

*Luc. 8.*

9 Ecco, che esce à seminare colui, che tiene questo vfficio, e mentre sparge il grano per seminarlo vna quãtità ne cadde vicino la via, e fù calpestrato da passaggieri, e mangiato da gli vcelli, vn'altra quantità cadde in terra petrosa, doue per non esserui molto terreno, benchè fuisse spūtato, nondimeno uscito il Sole, si seccò, altra quantità ne cadde trà le spine, ma queste cresciute lo suffocorno. E cert'altra quantità cadde in vna terra buona; per la qual causa crebbe, e fece frutto; è vero però, che non fù eguale di quantità, sperche vna parte di detta terra rese il cento per vno

vno, vn'altra il sessanta, & vn'altra il trenta.

10 E ciò detto il Saluatore alzò la voce, e disse, chi haue orecchio intenda: ma non perciò fù capita da circostanti la parabola, volle nondimeno il Signore dichiararla à suoi Discepoli, che glie lo dimandorno.

11 Quì nota Signora vn documento, & è, che quante volte ascolti, ò leggi cosa alla tua salute appartenente, se non la capisci, deui fatigare per intenderla, e quando bisogna, dimandala à chi può instruirti: così fecero li discepoli di Christo, ma non le turbe; che se queste haessero hauuta volontà di saperla, hauerebbono imitato i Discepoli, & à loro partimente sarebbe stato sodisfatto.

12 Dichiarò dunque il Redentore la parabola, dicendoli in questa forma: Il grano caduto vicino la via, significa quello, che

ascolta la dottrina del Figliuol di Dio, e non l'intende, e perciò viene il nemico, e glie la toglie.

13 A tal'vno si affomigliano coloro, che intendono predicare, ò discorrere di cose spirituali, e se ne burlano, e ne fanno poco conto; à questi accade come à quelli giouani di Sodoma à chi Loth hauea promesse le due sue figlie per mogli; à costoro egli disse, che seco uscissero dalla Città, altrimenti farebbono remasti morti. Eglino nondimeno parendoli, che Loth volesse burlare, poco, ò nulla stimorno il buono auiso, che per ordine di Dio gli fù dato: onde meritamente restorno bruggiati dal fuoco.

14 Il grano, che cadde sopra la terra petrosa, significa (dise Christo) quello che ascolta la parola di Dio, e con allegrezza l'intende: ma perche la detta parola seminata nel suo cuore non  
hà

hà radice, nè nasce, che dura poco tempo, perche suffiando qualche vento di persecutione, ò di tribulatione, in proua della dottrina, da lui capita, subito si scandalizza.

15 A questo sono simili quelli, che sentono i sermoni, ò leggono sacre lettioni di tenerezza, e s'inteneriscono, e piangono, e fanno proposito di non offendere più Dio, e ciò dura fin tanto, che non se li fà incontro la tentatione, come poi son tentati, non vi sono più lagrime, & il buono proposito suauisce, e se si tratta d'interesse di vn quatrino, quasi non conoscono Dio. Se si tratta di sensualità, non dico altro: perche ella m'intende, se son tentati di sdegno, diuengono demonij; in somma fanno come l'ouo, che posto à canto al fuoco suda, e manda fuori l'acqua; separato dalle braccia resta secco come prima.

16 Il grano seminato in luogo, douè sono radiche di spine: Significa (siegue Christo) l'huomo, che ode la parola di Dio, ma per la sollecitudine di questo mondo, e per la fallacia delle ricchezze la soffoca, e diuiene infruttuosa.

17 Tali sono quelli, che tanto si affatigano, e tutta la loro sollecitudine è posta in cumulare ricchezze di questo secolo, e con tutto che sappiano, che quelle sono spine, che non solo pungono il lor cuore, togliendoli il sonno dal corpo, e la quiete dall'Anima, ma si attaccano alla veste, e la stracciano, in maniera che l'ornamento, ch'è la veste dell'istess'Anima viene lacerata: in vna sola maniera ritrouo, che le spine non facciano danno, nè pungono, & è quando si tengono in mano aperta.

18 Se così facessero questi  
ta-

tali con tenere le mani aperte à pouerelli, soccorrendo à loro bisogni, certo che le loro ricchezze non li pungerebbono il cuore; e dormirebbono quieti: ma se la spina si stringe, vengono sicuramente offesi; nell'istesso modo abbracciandosi con li beni, e comodità di questo mondo, si suffoca la semenza della parola di Dio, e non fa frutto. Da qui nasce, che ella benche sia fuoco, ad ogni modo i ricchi, che ascoltano le Prediche, e le fanno referire ad altri, non opera, nè bruggia le di loro imperfettioni, e difetti: il tutto, perche li santi consigli, & auertimenti non fanno impressione ne i loro cuori.

*Geremia  
c. 23.*

19 Tu Signora mia approfittati di questo consiglio, nè mi ostare dicendomi, che sei pouera de beni temporali, e che à pouerelli non hai, che darli, perche io ti sò à dire, che sei obligata à dar

dar parte di quel pane, che riceui da Dio : eccolo che egli stesso te lo dice per bocca d'un Profeta,

*Iscia c.*  
58.

*Frangere esurienti panem tuum,* partisce, dice, il tuo pane, e danne al famelico pouero. Se tu fossi ricca altro ti consigliarei, che dare il solo pane à poueri.

*Dicturus causam, in iudicio*

*Dei, patronam tibi misericordiã, per quã liberari possis, affume, qui de patrocinio misericordie certus est, de uenia sit securus, de absolutio- ne non*

20 Circa le spine, che suffocano la dottrina di Christo mi resta anco di auuertirti, che non solo significano le ricchezze del mondo, ma anco l'ambitioni de gl'honori del medesimo, l'odio cõtra il prossimo, & i mali desiderij della concupiscenza, questi se non si mortificano, è sicuro, che la parola di Dio appena spuntata per far frutto viene oppressa.

*ne non*

21 Questi, Signora, sono li quattro terreni della Chiesa Cattolica, sopra de quali è semi-

na-

*adubitet, misericordia non solum causam prouenit, anticipat, cognitorem sed etiam sententiam reuocat, absoluit addictos. S. Petr. Chrysolog.*

nata la dottrina celeste, e sono, cioè le quattro sorti d'huomini, che in essa si ritrouano, de quali la buona solo si salua. Questa parabola è quella, che deue far tremare l'Anima, assai più di quell'altra delle dieci Vergini, nella quale non sono compresi gl'Infedeli, e gl'Eretici, ò altri Christiani, che scouertamente viuono male, ma bensì quelli, che si esercitano in opre buone, poiche per le lanterne, che le Vergini pazze haueano nelle mani sono significate l'opre buone. E pur da loro si aspettaua lo sposo; e con tutto questo delle dieci, cinque sole si saluorno: ma quì delle quattro parti tre ne periscono; che dici non è vero! hora ascoltami per tuo conforto, e non ti diffidare.

22. Deui sapere, che il primo terreno, ch'è vicino la via, è il peggior che vi sia nella Chiesa,

perche dinota quelli, che di Christiani solo hanno il nome, ma in fatti viuono poco meno, che da Ateisti, ò da Epicurei: non ti paia strana questa ponderatione; poiche non senza mistero il Signore disse, che parte del grano non cadde nella via, ma bensì vicino à quella, e fù conculcato. All' hora, che questa conculcatione hauerebbe potuto meglio verificarsi nell' istessa via, nella quale si camina, e non fuori di essa. E con tutto ciò il Redentore dice praticarsi anco nella terra, ch'è vicino la via. Dunque la via luogo proprio da calpestrarsi da viandanti, non può intendersi d'altri, che degli Eretici, vera zizania trà il grano buono, della quale parlò poco appresso il medesimo Christo, nella parabola dell'huomo, che seminò la buona semenza nel suo campo, cioè nel mondo, e gli altri Christiani, che viuono nel

medesimo modo, che gli Eretici, con tutto che sono nel terreno della Chiesa Cattolica, sono però vicini a quelli: con questa sola differenza, che nel terreno di questi cade la parola di Dio, e nella via di quelli non cade il grano della dottrina di Christo. Non hà dubbio, che gli huomini di tal sorte riducendosi à morire sù questo lor terreno abomineuole si dannano, e pochissimi sono, che per special gratia si riducono à farsi terra buona.

23 La seconda terra, ch'è la petrosa è mala, ma può diuenire buona, quante volte se l'accresce più terra, & in quella quantità, che basta à nodrire la semenza, fin tanto che faccia il frutto. Se tu sei di questa sorte, ti hò dato il modo di potere riceuere maggior terreno nel tuo cuore, & è la perseveranza nell'Oratione mentale, e la frequenza de santi Sa-

cramenti : per mezzo de quali ti si concederà maggior humiltà , e pazienza, da quali nasce il frutto.

24 Il terzo terreno doue sono le spine è parimente malo , e per le spine intendendosi l'auaritia, ch'è radice d'ogni male, vègono comprese tutte l'altre peccaminose passioni , le quali come ti dissi nella prima Istruzione nel n. 21. puoi con la gratia di Dio mortificarle , & in tal modo da mal terreno passarai alla natura del buono.

*Paul. a  
Thsal. c.  
6.*

25 Conchiuse il Salvatore, che la semenza seminata nella buona terra fece il frutto ; ma questo non fu eguale di numero per ogni parte di quella , perche vna di essa rese cento misure per vna, vn'altra ne produsse sissanta, e l'altra trenta . Questi trè numeri non solo significano li trè stati temporali de Cattolici, cioè Amogliati, Vedoui, e Vergini, ma

an-

anco in ciascheduno di loro trè ordini della vita spirituale; cioè principiante, proficiente, e perfetto; il principiante è quello, che offeruasti nelle due vie ample del monte; il proficiente è quello, che fù offeruato da te nelle stradelle fino al quinto; il perfetto è quello dimostrato nella festa, e settima stradella.

26 Restami per conchiuisione di quanto si è detto in questo luogo, ridurti di nuouo à memoria il fiore della Passione, la senape, & il grano.

27 Il fiore prima si riguarda, e poi si odora; così tu con l'occhio dell'intelletto mira spesso il fiore GIESV', ò nell'Orto di Gethsemini doue fù preso, ò ne i Tribunali, doue fù dispreggiato, battuto, ò nel monte Caluario sù la Croce, e poi odoralo con meditare la sua vita, i suoi tormenti, le sue pene patite per tè.

*Plin. lib.*  
19.4.8.

lo, perche masticata fà sentire la sua efficacia nell' infermità del corpo, così la dottrina di Christo minuzzata con la consideratione guarisce l' Anima, e l' auualora. Et auertisci, che non hai altro modo più eccellente di masticarla, che con l' Oratione mentale. Il grano se tu lo rifletti doppo seminato nella terra buona, sai molto bene, che sotto il terreno si confuma, e poi germoglia, e cresce, e fà il frutto à suo tempo. In tal maniera riceuuta, c'hai nel tuo cuore la dottrina, che t' insegna il Signore, ò per mezzo delle sacre Lettioni, ò nell' Oratione mentale, ò per bocca de' Padri spirituali, custodiscela con humiltà di volontà, & attendi à mortificare le tue ingiuste passioni, perche ella crescerà in te, e produrrà in tempo suo il frutto, che ti seruirà per la partenza da que-

questo mondo. Horsù calamo alla quinta Collina.

*COLLINA V.*

**L**A facilità, c'habbiamo nel discendere per questi colli, ci fa considerare, che tale anco ci riesce l'andare à sentire vn Panegirico in lode di vn Santo, vn Sermone di Congregatione, vn discorso d'Istoria Sacra, vna musica in Chiesa, che ci allettano; non è così Signora? tanto è: ma quando si tratta salire nell'esercitio delle cose intese ne i Sermoni, ò lette nelle Sacre carte, ci vuole la mano di Dio; d'onde ciò deriua! se non dal non volerti da douero risolvere à viuere da Christiana; segno certo, che la carne ancor viue nel suo dominio. Fermati, che già siamo nella quinta Collina: ti veggo molto fissar l'occhio à quel bianco animaletto; che ti pare; ti gradisce? offerua, che solo la coda hà tinta

M di

di negro. Sappi; che egli è vn' Armellino, che simboleggia l'innocenza. Mi sapresti assignare la cagione, perche la natura volle cōtra segnarlo con quel colore tutto opposto alla sua candidezza? sò che tu mi potresti rispondere: che l'istessa natura si compiacque ciò fare, à finche maggiormente spicasse quel candido colore; ma io ti sò à dire, che ella benchè sia muta ci insegna, e ci ammaestra altro di quello sà inuestigare l'huomo: sappi, che in questo animaletto ci si rappresenta l'huomo giusto, poiche se quello è insidiato da cacciatori per il bianco pelo; questo per la purità della sua anima è angustiato da maligni, se quello vien conosciuto dalla coda, questo dalle spalle, sòda incudine de peccatori, che con martelli di persecutioni sopra di quelle lauorano la sua Corona, e se bene le tribulatio-

*Psal.* 34.  
n. 19.

zioni sono pur anco comuni à peccatori, non perciò fortiscono vn'istesso fine; perche à giusti son destinati *accid non estendono le loro mani all'iniquità*, e preseruati acquistino maggior merito, & à peccatori son compartite, accid si rauedano, e si cōuertano à Dio. Sono elleno vna delle trè vocationi, de quali si serue il Signore à beneficio dell'huomo; la prima di loro è, quando Dio per se stesso, immediatamente lo chiama à se; la seconda è, quando col mezzo de buoni conuerte i peccatori; la terza è, quando ridotto l'huomo all'estremo de mali, e delle miserie, ricorre, e ritorna à Dio.

*Dominus inierrogat iustū, & impiū, Ps. 10. n. 6 Ps. 124.*

2 In somma le tribulationi, per dirla in vno, sono la vita dell'Anima, e l'vnica strada della salute: e si come trà le spine nascono, e germogliano le rose, così trà le tribulationi sono generate le

virtù: beato colui, che sà in esse pian piano approfittarsene per mezzo della Diuina gratia; vorrei però sapere da qual causa deriuano tante afflittioni nel mōdo, e mentre egli è in piedi, quelle non cessano? Tutti mi risponderebbono, dal peccato; à me tal risposta non basta, senza spiegarsi, qual sia la cagione, che il peccato sempre germoglia, e per conseguenza le tribulationi già mai feniscono? per intendere la solutione di questo quesito è necessario entrare nel significato della parabola dettata dal Signore circa il buon seme seminato nel mondo, e della zizzania, che doppo vi fù seminata dal nemico. Sopra di ciò sono per dirti il mio sentimento, & è: che il Salvatore benchè spiegasse il buon seme esserno li buoni figli della Chiesa, e la zizzania esserno i cattiuui; ad ogni modo, perche la bōtà de Figliuoli

*Matt.* e.  
43.

li deriua dall'offeruanza della  
dottrina di Giesù Christo, ch'è  
la parola, ò voce di Dio, e per il  
contrario la malignità de figli  
dal dispreggio di quella; perciò  
ragioneuolmente la buona se-  
menza s'intende l'istessa dottri-  
na, e la zizzania, tutto ciò, che ad  
ella si oppone. E quãto à gli hu-  
mini, che dormiuano, s'intendo-  
no li Superiori à chi appartiene  
il vigilare sopra i sudditi, e quan-  
to à ciascheduno, s'intendono le  
potenze dell'Anima, quando so-  
no troppo suagate, & applicate à  
cose inutili, e perniciose à se stes-  
sa. Hora per toccare con mani  
questa verità portati meco fino  
al terrestre Paradiso; iui intro-  
dotto Adamo fugli da Dio semi-  
nata la semenza della sua parola,  
à finche si fusse con l'offeruanza  
di essa mantenuto nello stato  
dell'innocenza, e giustitia origi-  
nale, e fù appunto, quando li dis-

*Genes. c. 3. a* *Te, che si pascesse d'ogni frutto del Paradiso, ma quello nominato della scienza del bene, e del male non lo mangiasse; perche in qualunque giorno ne mangiaua sarebbe morto di morte graue; questa stessa Diuina dottrina, e documento fu da Adamo partecipato ad Eua sua moglie: quale appena scostatafi dal marito, vagando per il terrestre Paradiso, curiosa di vedere il frutto proibito; giunse nel mezzo di quello, doue era piantato; lo vidde; l'offeruò, e frà se stessa forsi diceua, chi sà, perche non hà voluto il Signore, che noi non mangiassimo di questo frutto? ritrouauasi in quel mentre nell'arbore auiticchiato il Demonio in forma di serpente, & auualendosi dell'occasione, in tal maniera gli fauellò; per qual causa Dio vi hà comandato, che non mangiate d'ogni frutto del Paradiso? nota qui Signora, che il fur-*

bo non disse, di questo frutto doue egli staua, ch'era il vietato. E la causa fù acciò l'huomo à sue spese imparasse, che andando doue è l'occasione dell'offesa di Dio, ogni picciola vista di cosa non lecita, ogni leggièra parola basta à farlo precipitare. Risposegli Eua, *che ben poteuano mangiare de i frutti del Paradiso, ma quello iui nel mezzo, gli era stato ordinato, che non lo mangiassero, nè lo toccassero, acciò per auentura non morissero*. Accortosi il nemico, che alla donna gli era piaciuto vagheggiare il frutto, e se ne cōpiaceua; e circa la pena imposta mostraua esserne dubbiosa, nè si curaua trattenerfi solà à discorrer seco, stimò, che la sua maggior potèza ch'era la volòtà dormisse, e venirgli fatta di buttarli la sua zizzania nel cuore; e tanto fece quando gli replicò *non morirete in modo alcuno*, e per farli crede-

re la sua buggia, subito li assegnò le ragioni. *Sape Dio ( disse egli ) che in qualunque tempo ne mangerete vi si apriranno gl'occhi, e sarete come Dei, e conoscerete il bene, & il male.* Vidde dunque la donna, che il frutto del legno era buono à mangiarlo, & à gli occhi pareuagli bello, e che nel riguardarlo li porgea diletto, e perciò lo prese, e lo mangiò, e diedene poi al suo marito, che per non contristarla egli ancora l'assaggiò.

3 Questo è tutto l'accaduto trà il Serpente, & Eua, d'onde tu chiaramente conosci, che la ziz-zania fù dal nemico nel terreno del cuore de primi parenti seminata, doppo che Dio vi sparse la semenza della sua dottrina: per la qual causa tutta l'humana generatione descendente da quel primo terreno restò infetta, perche per essa entrò il peccato: E  
que-

questo non manca, perche la zizzania giàmai si estingue, e perciò Dio per questa maledetta femēza manda le tribulationi, acciò per mezzo di queste la zizzania non suffochi la buona semenza: ma ritornando al discorso del Serpente con Eua, non mi pare tralasciarlo senza alcuna santa, e fruttuosa ponderatione.

4 Offeruo primieramente, che nella risposta fatta da Eua al nemico vi furono da lei aggiunte due cose, che non erano nel precetto dato à suo marito, anzi vedo, che dal medesimo precetto ne fù dall'istessa taciuta, ò tolta vna parola, che importaua assai. La prima giuntione fù l'hauer detto, *che nè meno toccassero il frutto*: e l'altra fù quel aduerbio *fortè*, cioè forsi, ò per auuentura, anteposto al *non morissimo*; il tolto poi dal precetto fù quella parola, *morte*, vnita al mo-

ri-

*rirai*, in maniera, che in luogo della parola, *morte*, Eua vi pose, e proferì *fortè*.

*Le cose della Divina scrittura più s'imparano con l'Oratione, che con lo studio. P. S. Felippo Neri nella sua vita, lib. 1. c. 19. nu. 7.*

5 Queste aggiunte, e mutatione di parola sempre mi diedero per il passato à pensare, e come che la Sacra Scrittura è piena de Misteri, però con più deuoto desiderio sono andata inuestigando le di loro ragioni; finalmente il Signore si è degnato farmi conoscere la verità. Onde intenderai quanto alla prima giunta, che Adamo dopò creata Eua par, che in tal guisa li fauellasse:

6 Eua mia, il Signore ci hà fatti padroni di tutti i frutti di questo Paradiso, hà riserbato per se vn frutto solo dell'arbore, ch'è in mezzo di esso, che si chiama, della scienza del bene, e del male; hà ordinato, che non ne mangiasimo; acciò non moriamo: ti consiglio dunque, che non solo non lo mangi, ma nè meno habbi ardi-

dire di toccarlo. Questo consiglio, che fusse in tal guisa sortito, l'argomento, perche il precetto fù fatto solo ad Adamo, & essendo ciò vero, come dunque poteva Eua aggiungerci quell'altra parola; *ne tangeremus*, se non fusse stata consigliata dal suo marito? Se così passò la cosa, fù buono il documento d'Adamo, ma farebbe stato migliore, se gli hauesse consigliato, che nè meno fusse andata à vederlo; perche la di lui veduta fù l'occasione, e l'incentiuo prossimo al peccato; si caua dal Testo dell'istessa Sacra Scrittura: *Vidit igitur mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, & aspectu delectabile*. Et in fatti, chi è colui, che non essendo cieco, voglia mangiare vn pomo senza vederlo, & offeruarlo? in tanto, che se Adamo hauesse preueduto, che la vista del frutto vietato hauesse

cagionato tanto danno à sua moglie, & à lui, e suoi descendentì, al sicuro non solo glie l'hauerebbe auertito, ma non l'hauerebbe lasciata di vista.

7 Quanto à quell' aduerbio *Fortè* anteposto da Eua al *Moriamur* fù aggiunto da essa sola: e la ragione si è, perche veduta da lei la bontà, la bellezza, e vaghezza del frutto subito se ne inuaghì, e se ne compiacque, e questa compiacenza, che fù la seconda di cambio (peggiore di quella, c'hebbe Adamo in vedere la prima volta Eua doppo creata) oprò, c'hauesse posta in dubbio la pena minacciatagli da Dio; e però disse, *acciò forse non moriamo*. Da quì parimente si caua la ragione d'hauer ella taciuta, ò tolta quella parola *Morte*, la quale era di graue circostanza al verbo *morieris*, poiche per quella veniua espressa la morte primaria del-

dell'anima quanto alla gratia della giustitia originale, & anco quella del corpo.

8 E per dirla, io farei per iscusare in qualche parte Eua tua Madre in hauere trasgredito il precetto Diuino; prima, perche non sapeua, che la sua curiosità di vedere il frutto vietato fusse stata per apportarli tanto danno, quanto à lei, & à suoi descendenti sorti; secondo, perche non hauea ancor conosciuto per esperienza quanto graui fussero gli effetti della pena minacciata; terzo, perche non sapeua, che nell'arbore del frutto vi sarebbe trouato il Serpente nemico. Ma tu, che sai, che cosa opera il peccato, e lo vedi praticato alla giornata per le tribulationi, & guai, che si patiscono, perche nõ cerchi di fuggire qualunque picciola occasione, che ti potesse recare pregiudizio all'osservanza,  
de

de Diuini precetti? Con la caduta de tuoi primi parenti sono à te aperti gli occhi, e nõ puoi scusarti, come loro; anzi dal fatto accennato puoi cauare vn bel documento, discorrendo così: Se vna mala, e semplice curiosità, c'hebbe Eua d'andare à trouare il frutto per vederlo, vi concorse il Nemico, & oprò, che peccasse; dunque io deuo pensar prima, che cosa mi può apportare di male ogni semplice curiosità, che mi venisse; nè fidarmi punto di me stessa. E se pure per mia inclinatione son troppo curiosa, deuo la mia curiosità applicarla à saper cose pertinentino alla mia salute, e per queste sole dispormi di andare, e cercare; io ti sò à dire, che si come nella mala curiosità, come sentisti, concorse il nemico: così nelle buone curiosità spettantino alla salute tua concorre Dio, e ti somministra l'aiu-

ti, e le grazie necessarie, de quali tu deui auualerti secondo le  
sante inspirationi. E qual pensi,  
che debbiano essere queste sante  
curiosità! altre non sono, che an-  
dare à sentire i sermoni de Padri  
spirituali; darfi al studio delle  
sacre lettioni, da quali tu inten-  
derai la dottrina di Christo, che  
viene chiamata, parola di Dio,  
buona semenza, e verità. Se tu ti  
applicarai in queste buone opere  
curiose, stà sicura, che il nemico  
non ti potrà mai offendere, per-  
che hai teco Dio, che ti assiste  
con forte scudo, uoine la sicur-  
tà di questo consiglio! eccola,  
che te la dà l'istesso Signore per  
bocca del Rè Salmista: *Scuto cir-* Ps. 90.  
*cumdabit te veritas eius non time-*  
*bis à timore nocturno, à Sagitta*  
*valante in die, à negotio perambu-*  
*lante in tenebris, ab incurso, & de-*  
*monio meridiano. Dunque, se tu*  
vai appresso la Verità, ch'è la pa-

rola, e dottrina di Christo, dalla medesima ti si promette la difesa.

9 Offeruo per secondo la replica fatta dal Serpente alla risposta di Eua: e per dirtela come la sento; la conosco da vna parte piena di buggie, e d'inganni; e dall'altra, grauida di profondi misteri.

10 Quanto à gl'inganni; l'esamino in tal maniera; disse il nemico: *Non morirete in modo alcuno*: questa fù vna menfogna, perche in quel medesimo giorno, che i primi tuoi parenti m'agiorno il vietato frutto; morirono quanto alla gratia della giustitia originale, e stato dell'innocenza, e si verificò la verità della parola di Dio, all'hora quando fù ordinato ad Adamo, che in qualunque giorno ne mangiaua sarebbe incorso à graue morte; onde hauendono perduta la giustitia originale, si fecero mortali, e di là à  
mol:

molti secoli morirono quanto al corpo.

II Assegnò il furbo nemico la ragione, per far credere il suo inganno, & acciò non fusse tacciato di bugiardo si seruì di parole ambigue, che comprendeano due sensi diuersi; Disseli: *Perche Dio sà, che in qualunque giorno voi ne mangiarette vi si apriranno gli occhi.* Maligno, ch'egli era, non intese de gli occhi corporali, ma di quelli dell'Anima, che si auuidde esser no chiusi nella compiacenza, che Eua mostrò hauere hauuta del frutto; e molto bene l'argumentò dalla giunta, e mutatione della parola fatta nel precetto; onde parueli di ragione replicarli, che dopò mangiato il frutto hauerebbono veduto quel, che non vedeuano. Quì era l'ambibologia, poiche la felicità non si conosce se non doppo la perdita; & in fatti così sortì: perche man-

giato il frutto, e commesso il peccato, s'aprirono così ad Eua, come ad Adamo gli occhi delle loro Anime. Ti dissi in altro luogo, che gli occhi dell' Anima sono due, cioè, la cognitione di sè stessa, e quella di Dio; con questi occhi conobbero non solamente esserò nudi quanto al corpo, di che prima non hebbero cognitione, mercè all'innocenza loro, ma anco esserò priui della bella veste della giustizia originale, e con tal cognitione si conobbero esser vn nulla, e Dio solo essere Dio, e la verità. Tutto ciò si caua dal Testo della Sacra Scrittura, la quale doppo hauer fatta mentione, che Adamo hauesse mangiato il frutto; soggiunge: *Et aperti sunt oculi amborum; cumque cognouissent se esse nudos, &c.*

12 Aggiunse il Serpente vn' altra menfogna, e fù il dirli: voi serete come Dei, e conoscerete il

bene, & il male. Mentì quì il traditore, perche già si vidde, che sortita la trasgressione del precetto, non diuenero Dei, ma inimici, e disgratiati da Dio. Eh tutto il fine dell'inuidioso Serpente fu ruinare i primi tuoi Parenti con il peccato della compiacenza, e superbia, ch'era stata causa del suo tracollo,

13 Quanto alla scienza del bene, e del male disse il vero, che l'hauerebbono hauuta; non perche sarebbono stati Dei, ma perche col peccato hauerebbono saputo, così il bene, c'hauuano a perdere, come il male, c'hauerebbono commesso; tutto ciò vâ bene: ma concentrandomi più nel significato di queste parole, dico io, donde hebbe motiuo il Nemico di dire, *saperete il bene, & il male?* Ti dirò: Adamo, & Eua nello stato della loro innocenza, benché operassero bene, non però

*Homo cū  
in honore  
esset non  
cognouit,  
Ps. 48. n.*

21.

conosceuano, che quel stato fusse del bene; in tal maniera veramente l'huomo Christiano deue viuere, operando sempre bene, e non deue entrare in sapere giudicare, se quello, che fa di bene, sia ben fatto, perche non spetta à lui, ma à Dio solo; e se facesse il contrario, si assumerebbe l'ufficio di Giudice nelle sue opre buone; il che à lui non è lecito, anzi pericoloso, deue bensì farsi giudice dell'opre sue male, e per quelle condannarsi; si che i primi parenti, quantunque viuendo in quello stato, innocenti operauano bene, ad ogni modo non sapeuano, che quel stato era il loro bene, perciò il Nemico hauendo egli prima conosciuto il male per causa del suo peccato, venne anco à conoscere il bene da lui perduto, e come praticò di questa scienza, volle à loro riuelarla per inuidia.

14 Sin quì hai intesi gl'in-  
gan-

ganni del maligno contenuti nella replica fatta ad Eua; hora scorgerai , che quanto il Demonio meridiano cercò d'ingannare, e ruinare l'huomo, altrettanto fugli da Dio aperto il tesoro della sua misericordia.

15 Quattro furono le propositioni del Nemico. La prima *non morirete in modo alcuno*. La seconda, *vi si apriranno gli occhi*. La terza, *sarete come Dei*, La quarta, *saperete il bene, & il male*.

16 Esaminamole di gratia, che le trouaremo esserno state tante profetie, benche da lui non Intese à fauore dell'huomo; e non è marauiglia, che fussero state da lui proferite, perche anche Caifas volendo con la sua praua volontà condannare Christo, profetò dicendo; che era espediente, che vn solo morisse per il popolo, acciò non perisse tutta la gente; e così come egli, profetorno anco Ba-

198 *Ricerca del Niente,*  
laam, e Saul huomini mali.

17 Quanto alla prima, intendrai, che ella si verificò per Diuin volere à beneficio dell'Anime de primi Parenti, perche in tempo, che elleno furono separate da i loro corpi, restorono salue, & in gratia del loro Signore, e perciò non morirono; e quantunque doppo la trasgressione del precetto, morissero quanto alla gratia, non dimeno per le volontà libere, che gli erano rimaste preuenuti dalla misericordia di Dio, & aiutati dalla sua gratia, conobbero hauer fallito, si pentirono subito dopò il peccato, e ritornorno in gratia; e poi condannati alle pene temporali, fecero per tutto il tempo della loro vita lunghissima penitenza senza mai più peccare.

18 E per mostrarti il loro pentimento, & esser no stati aggratiati da Dio prima della sen-

ten-

tenza, te n'adduco le ragioni.

19 Per quel, che tocca all'esserfi pentiti : intenderai, che eglino doppo mangiato il frutto, conobbero immediatamente il lor fallo, e per questa cognitione si auuidero anco della nudità de loro Corpi; e però si cinsero con intreccio de pampani di fico. Tu sai, che non può vn peccatore conoscere l'offesa, c'hà fatta à Dio, se non è preuenuto dal medesimo con la gratia eccitante: dunque, se all'Anime di Adamo, & Eua se l'aperfero gli occhi, e conobbero il lor peccato, tutto ciò fù effetto della gratia eccitante, e con l'istessa gratia furono aiutati à cooperare nel pentimento; poiche formandono nelle loro volontà libere l'atto di non hauer voluto dissubedire à lor Signore, detestorno il peccato con dolore d'hauerlo commesso, e cō proponimento di giàmai più of-

fenderlo; e che ciò sia vero, si caua dal dispiacere hauuto di vederfi nudi nell'Anime, e ne i corpi; e dall'hauerno coperte le loro nudità; atteso la vista d'esser nudi, fù lo stesso, che conoscere l'offesa fatta al Creatore, donde la nudità deriuaua; il coprirsì con i pampani di fico, dinotaua il pentimento del peccato, perche tali pampani per esserno di lor natura aspri erano simbolo della penitenza. Se tu reflecti meco l'accaduto poco doppo questo fatto, ti confermarai in questa verità, dice il sacro Testo: *Et cum audissent vocem Domini Dei deambulantis in Paradiso ad auram post meridiem, abscondit se Adam, & uxor eius a facie Domini in medio ligni Paradisi:* cioè, che hauendono Adamo, e sua moglie doppo il mezzo giorno intesa come di lontano la voce del Signore, che passeggiua nel Paradiso, si nascosero per

timore dietro il legno del frutto del Paradiso; dico io, che parola proferì il Signore con quella voce, che da loro fù sentita? Ti dirò, Dio passeggiando per il Paradiso, doue non hauea altro affare, che con l'huomo, parche lo ricercasse, dicendo; doue è Adamo? e questa fù la voce da lui intesa. Dunque se vn Dio ricercaua Adamo, pare à te, che non fusse pentito del suo errore? Se Adamo intese la voce del Signore, nõ ti paia poco d'esser stato fatto degno d'intenderla: mentre l'intendere la sua voce è proprio delle pecorelle smarrite, e pentite. Così l'affermò il Redentore, dicendo, *Oues meæ uocem meam audiunt. Ioh. 10.*

20 Non ti marauigliare, che i tuoi parenti nel sentire la voce del Creatore si fussero nascosti per la loro nudità, e per il timore, perche se bene doppo l'offesa segue il pentimento, e doppo questo

sto siegue il timore della pena, ad ogni modo il timore non fu tanto per la pena quanto per il ruffore, e vergogna da loro conceputa per il peccato commesso, e perciò rispose Adamo, *Quia midus eram, & timui.*

21 Quanto tocca all'efferno stati aggratiati prima del giudicio della loro causa. Li riscontri son chiari. Prima perche quantunque Adamo si fusse nascosto, Dio però facendosi à sentire da vicino lo chiamò dicendoli, doue sei? cioè in che stato tu ti troui? che ti pare di questa domanda così dolce, & amoreuole: non è segno d'hauerne hauuta compassione, e d'hauerli voluto aggratiare: certo che sì; attento il pentimento hauuto del fallo commesso: altrimenti non farebbono stati fatti degni di tanta familiarità. Rispose Adamo, (& all'hora al pentimento interno aggiunse  
la

la confessione vocale del suo peccato) dicendo, Signore, intesi la tua voce nel Paradiso, & hebbi timore, perche era nudo; e fù lo stesso, come se hauesse detto; conobbi d'hauerti offeso, e mi nascosi, cioè, mi pentij; poiche il pentirsi è il refugio de peccatori. Replicogli Dio con la sua naturale, & infinita amorevolezza: Chi ti hà detto, che tu eri nudo? se non perche tu mangiasti il frutto del legno, qual io ti dissi, che non hauessi mangiato. Si scusò Adamo, replicandoli, che Eua n'era stata la cagione, & Eua si scusò, ch'era stato il Serpente. Ah Adamo se tu non ti fossi appigliato alle difese; farei per dire, che la penitenza ò l'hauere sti sfuggita, ò sarebbe stata più leggiera; ma tutto ciò fù Diuina permissione, per far conoscere ad Adamo, e suoi descendenti li maggior doni, e gratie, che li hauea riserbati per

mez-

204 *Ricerca del Niente,*  
mezzo di suo figlio, ch'era per  
farsi huomo. Secondo perche cō-  
pito il giuditio, e remasti sogget-  
getti à trauagli tassatili nel Di-  
uin decreto, se si fussero trattenu-  
ti nel terrestre Paradiso, hauereb-  
bono anco mangiato il frutto del  
legno della vita, e non farebbono  
morti quanto al Corpo; & in con-  
sequenza, farebbono vissuti eter-  
namente nelle tribulationi di  
questa vita; onde per vsarli Dio  
misericordia, bisognò cauarli dal  
Paradiso, à finche non viuessero  
sempre nell'angustie, ma moren-  
dono quanto al Corpo, in tal mo-  
do terminassero le loro pene. Da  
quì dunque ella deue conchiu-  
dere, che li trauagli, e la morte  
del Corpo furono destinati al-  
l'huomo per suo beneficio, acciò  
per mezzo loro, egli non solo ri-  
conoscesse il suo Creatore, ma  
anche ricorresse à lui, e partendosi  
l'Anima da questa mortal vita

fen-

senza colpa mortale, andasse à satiarsi eternamente, non di quel frutto terreno, mà di GIESV'; frutto di M. Vergine, del quale si cibano gli Eletti.

22 Finalmente, oltre di questa gran pietà vsata per mezzo de' trauagli, e morte corporale, volle Dio prima di licentiarli dal Paradiso, regalarli di due tuniche di pelle, con quali si fussero coperti, quali furono da loro conseruati finche vissero; Che dici tu di questi effetti, & opre della Diuina misericordia; non argomenti, che Adamo, & Eua dopo il peccato si fussero pentiti, & aggratiati? senza fallo deue crederli di sì.

23 Quanto alla seconda propositione, cioè che *se li sarebbono aperti gli occhi*, già ti accennai, che dopo il peccato furono ad Adamo, & ad Eua aperti gli occhi delle loro Anime, cioè, conobbe-

bero esseruo stati creati dal nulla, e come tali doueano stimarsi appresso Dio, & eglino sopra tutte le cose create doueano amare, & obbedire, e temere, come già fecero in tutto il tempo della lor vita; per la qual causa verificossi à lor beneficio la detta propositione; perche acquistorono le dette cognitioni de loro stessi, e di Dio, che prima praticate non haueuano. Sì che con ragione deui tù, come descendente da loro, hauer per le mani questa bellissima scienza del tuo Niente, e del Tutto ch'è DIO; e pregarne l'istesso, che te la conceda, conforme ne pregò Dauid, dicendo,

*Ps. 121.*

*Illumina Signore gli occhi dell' Anima mia, acciò vigilandone le di lei potenze, non cada ella dormendo nella morte eterna.*

24 Quàto alla terza propositione; cioè *sarete come Dei*; questa fù anco auuerata à fauore del-

dell'huomo , perche douendosi humanare il Figlio di Dio , tanto vollero le trè Diuine Persone per l'amore infinito , che à lui portauano, l'istesso Figlio fatto huomo nell'vltima cena transustantiò il pane, & il vino nel suo Corpo, & nel suo sangue, & in ambedue lasciò totalmente se stesso in cibo, e beuenda dell'istess'huomo ; & in questa maniera , quante volte degnamente si comunica, l'Anima resta in Dio , e Dio in lei , & ecco, che in tal modo si deifica, e diuiene per participatione , come vn Dio; questa verità prima, che il Redentore prendesse carne , fù preconizzata per bocca del Salmista. *Ego dixi Dij estis*, e benchè questa vnione dell'huomo in Dio , che dalla B. Catarina Fieschi vien chiamata , transformatione non sia veduta dall'Anima, cioè non è conosciuta da lei , le ragioni nondimeno ti dimostra-

*Psal. 81.*

*Cap. 31.*

no la causa . Prima , perche Eua hebbe credito al Serpente senza vedere, se quello se li prometteua fusse vero ; e perciò Dio geloso dell'Anima tua, vuole, che tu anco tanto credi , quanto egli ti dice , senza conoscerlo . Secondo, perche in pena di quella perfidia , che vsò Eua à non credere, alla sua parola , ch'era la verità, vuole , che tu li presti fede , in quello , che ti dice in detto Sacramento ; e con la tua Fede deui credere di certo , che per douer entrò il male, la Pietà del Signore ti haue aperta la porta del tuo bene.

25 La quarta propositione, cioè *saperete il bene, & il male* , fù parimente posta in chiaro à salute dell'huomo, perche i primi parenti , mentre erano nello stato dell'innocenza non ebbero la cognitione del bene , e del male, *Et Homo cum in honore esset non*

*Ps. 48, n.*  
13.

in-

*intellexit*, , ma doppo il peccato conobbero il bene c'haueano perduto, & il male c'hauean commesso.

26 Ritornando hora di nuouo alla Zizzania, dico, che ella è la nemica capitale della verità, la quale s'intende essere la dottrina di Christo, e sotto questo nome di Zizania s'intendono principalmente l'interessi, e rispetti humani, l'ambitione di dominio con tutta la selua de vitij, quali crebbero tanto doppo il peccato d'Adamo, che poco mancò, che la verità seminata da Dio, non restasse del tutto estinta; onde essendosi conseruata in pochi descendenti, sino alla venuta del Verbo, fù veduta poi crescere, come il senape ne i cuori de poveri di spirito, e pure in quel tempo congiuratosi à suoi danni l'interesse, & i mondani rispetti, dopò vfateli crudeltà tanto grandi,

O che

210 *Ricerca del Niente,*  
che non si possono à pieno esprimere, fu vista la verità volare nel Cielo.

27 Eccoti dunque manifestato il significato della parabola della buona Semenza, e della Zizania; quella essere la parola, la voce, la dottrina, e le sante ispirazioni di Dio; e questa esser tutte quelle cose, che sono proposte, e difese dalle passioni della tua carne. Hora per terminare il nostro discorso, mi resta d'auvertire, che la medesima parabola viene adattata à te, quando ti applichi nell' Oratione mentale; poiche la terra sei tu Signora, la Semenza buona sono i lumi, le dottrine, le grazie, che riceui nell'atto di orare; gli huomini, che dormono sono le trè potenze spirituali, quante volte non sono vigilanti così nell'oratione, come nell'affari del giorno. L'huomo

re

re regolato da quelle due potenze corporali interiori, cioè irascibile, e concupiscibile. E questo è quel nemico, che getta nell'Anima, ciò che adesso li piace contrario alla ragione, & à i proponimenti fatti nell'Oratione. Gli serui del padre di famiglia, sono gli Angeli Custodi, li quali vorrebbono purgare l'Anima con seueri castighi, ma il Padre di famiglia, ch'è Dio permette, che si lascia la Zizzania, cioè quel pensiero d'ambitione, quel desiderio di spassi illeciti, ò d'ingiusto negoziato, ò di quella cattiuua conuersatione, ò di quella trappola contro del prossimo, ò di quello ingiusto guadagno, ò di quello concetto superbo di se stesso, ò di non frequentare li soliti esercitij spirituali, così spesso, acciò l'huomo interiore auuedendosi prima, che venga il castigo, per mezzo del zappello della compuntione, &

della confessione sacramentale, ed altri remedij spirituali, si emēda, e si purga. E quando ciò tralasciasse di fare sino alla sua morte; essendo egli diuenuto tutto terra spinosa, & hauendo suffocata la buona Semenza seminata da Dio nel suo terreno, sarà con l'altre Zizzanie, eioè, con l'Anime dannate sue pari, affasciata, e gittata nelle fiamme del fuoco sempiterno.

### COLLINA VI.

**I** Ecoci Signora nella festa Collina, e per l'altezza, che tiene mi rassembra il Monte Thabor. Ah! quel Monte, doue operò il Signore vn stupendo accaduto. Non sà ben'ella, che il Salvatore verso il tardi condusse seco sù l'altezza di quello, Pietro, Giacomo, e Giouanni; e mentre oraua si trasfigurò in loro presenza, tãto che la sua faccia diuēne come vn sole, e le sue vesti biãche

*Matt. 17.*

*Marco 9.*

*Luc. 9.*

che come neue; & in quell'istesso tempo apparuero iui Mosè, & Elia Profeti, li quali cominciarono à parlare con esso seco della sua passione, e morte, ch'era per patire in Gerofolima; E benchè gli Apostoli si ritrouassero grauati dal sonno, ad ogni modo si svegliorno, e viddero la gloria, e Maestà di Christo, e con esso i due Profeti, che parlauano; di là à poco si accorgè Pietro, che Mosè, & Elia erano per licentiarfi dal Salvatore, egli però piacendoli godere sì felice conuersatione, hebbe causa di dire al Maestro, ch'era ottima cosa, che loro si trouassero in quello luogo. E passando più auanti, ardì di proporre al Signore, che se li piaceua trattenerfi, loro hauerebbono fatti trè tabernacoli, vno à lui, l'altro à Mosè, e l'altro ad Elia, e mentre discorreua di ciò, comparue vna nubbe, che l'adombrò, e gl'atterrì. E fu

214 *Ricerca del Niente,*  
sentita dalla nubbe istessa vna voce, che disse: *Questo è il mio Figlio Carissimo, ascoltatelo;* e risguardando à torno, non viddero altro, che GIESV'. S'in quì termina il fatto della Visione.

2 Ma vostra Signoria non hà già mai auuertito, che questo successo fù registrato per tua istruzione à fin di seruirte nell'essercitio dell'Oratione mentale? Tanto conoscerai esser vero, se farai intenta ad ascoltare ciò, che sono per dirti.

3 Dimmi primieramente, qual fù la causa, che il Redentore condusse i trè Apostoli sù'l monte verso la sera?

4 Perche apparue il Signore luminoso come Sole, e con le vesti bianche?

5 Per qual cagione compartero i due Profeti auanti il Salvatore?

6 Perche gli Apostoli dormi-

miuano; e pche poi si fuegliorno?

7 Perche Pietro solo disse à Christo, che li piaceua quel luogo, e che si farebbe con gli altri impiegato (se voleua) à fabricarui trè tabernacoli?

8 Perche mentre parlaua, Pietro, fù intesa la voce del Padre Eterno, che disse, intendete mio Figlio:

9 Intorno al primo quesito offeruo più cose, secondo l'ordine delli sacri Euangelisti. La prima, che Christo condusse Pietro, Giacomo, e Giouanni. La seconda, che con essi soli ascese sù l'altezza del monte. La terza, fù per far Oratione mentale.

10 Sì che il fine dell'andata fù per orare, e per questo effetto portò seco detti trè Apostoli. Volle in ciò darti più documenti; Primo, che per orate ci bisogna la fede, credendo, che tu sei all' hora in presenza di Dio, e fù

quella figurata nella persona di Pietro. Secondo, ricerca la mortificatione delle tue passioni, ò la pazienza in sostenerti in quel poco di tempo, che dura l'Oratione, rappresentate dalla persona di Giacomo, che fù il primo martire trà gli Apostoli. Terzo, la mondezza di cuore dimostrata per la persona di Giouanni. Volle il Signore salire nella sommità del Thabor, e non fermarsi ò nelle falde, ò nel mezzo, per insegnarti, che l'Oratione mentale, come ti dissi, è vna eleuatione di mente à Dio, e come tale è paragonata al monte, che con la cima si solleva al Cielo, e non deue l'Anima in questo essercitio restare nella falda, cioè stare con pigrizia nell'atto d'orare, nè meno nella metà del Monte, con tenere la strada di mezzo, cioè stare nel luogo dell'Oratione, e potendoui stare mezz'hora, si alza nella metà di

essa, lasciandosi vincere dal proprio volere. Ma bisogna salire nella sommità, ch'è l'humiliarti con riflettere, e conoscerti Niente, e considerare, che la gran bontà di Dio volle darti l'essere di Creatura ragioneuole, e tutto ciò, che ti palesai nella prima Istruzione, e con rendimento di grazie cercarli perdono delle tue incorrispondenze.

II Fù verso il tardi la salita per auertirti, che quantunque nella mattina sia molto à proposito l'orare mentalmente, non perciò deue tralasciarsi nella sera, per esaminare quello si è fatto nel giorno, e per conoscere i tuoi difetti, e mancanze in quello, che si è promesso di fare, e per ringraziare S. D. M. de' beneficij riceuuti con farli le solite offerte de' meriti di Christo, e della Santissima sua Madre, ed altri Santi tuoi Auuocati, e con esse accop-

piar-

218 *Ricerto del Niente,*  
piarci la cōfirma della renūza di  
te stessa.

12 Finalmente ascese nel  
Monte per mostrarti, che il luogo  
di orare deue essere segregato  
dal commercio delle Creature,  
come sono i mōti, & il medesimo  
Signore in altre fiata tanto ti in-  
segnò, come testifica S. Luca: *Ipse  
autē secedebat in desertū, & orabat.*

Cap. 4.

13 Quanto al secondo que-  
sito, non hà dubbio, che chi sali-  
sce in questo Monte dell'Oratio-  
ne mentale, con li detti trè requi-  
siti vi troua Giesù, ch'è il vero  
Sole, dal quale viene l'Anima il-  
luminata, in modo tale, che li vie-  
ne data la cognitione del suo  
Niente, e de suoi difetti, e quella  
di Dio, e quando si ritroua tepi-  
da viene da quella riscaldata.  
Apparue il Signore con le vesti  
bianche, per significarti, che egli  
era l'Agnello immacolato, & in-  
nocente, quantunque appresso i  
pcc-

peccatori non fusse stato per tale conosciuto, volle con tutto ciò soggiacere per tè à tanta falsa stima, à tanti improperij, e ridursi per amore, che r'hà portato, e ti porta, à tormenti, e pene impene- trabili sostenute da lui sino alla morte sù vn legno di Croce, ac- ciòche tu meditando sì gran ca- rità, che ti vsò, ti fossi humiliata; e cessando d'offenderlo l'amassi con rēdimento di gratie infinite.

14 Circa il terzo, intende- rai, che l'apparitione di Mosè, & Elia fù misteriosa, perche l'vno ti significa l'offeruanza de Diuini Precetti, nella quale consiste l'a- mor di Dio, ed anco la carità verso il prossimo; e l'altro il zelo dell'honor di Dio. A questi tali, che furono eccellentemente do- tati di sì belle virtù, fù dispensato di poter comparire auanti il Fi- glio di Dio, e con esso seco di- scorrere. Onde se tu ti esercita-

rai in tali opre virtuose ti farà data fiducia di comparire auante di Giesù, e meditare ciò, che egli operò per te, e patì per insegnarti la sicura strada della tua vera Patria.

*Luca 9.*

15 Intorno al quarto quesito, ti rispondo, che gli Apostoli erano grauati dal sonno; sì perche haueuano caminato lungo tratto di viaggio, & erano stanchi per hauer anco salito il monte; sì perche, era verso la sera, tempo à punto di riposare. Ma che tutti, benche grauati dal sonno si svegliassero, fù sola la cagione d'auer sentito parlare altri con il Salvatore; sapendone molto bene, che fuor di loro il Redentore era solo nell'orare; per la qual causa così Pietro, come gli altri mossi dalla curiosità, apersero gli occhi, e si accorsero del volto luminoso, e delle vesti bianche del Signore.

16 Da quì deui tu apprendere il documento, che quando sei grauata dal sonno, in tempo dell'orare, non potrai conoscere, & approfittarti di quel lume, che Dio all'hora vuol donarti, se tu prima non apri l'occhio dell'Anima: e procuri di star vigilante; però ti bisogna far forza à te stessa, con inuocare l'aiuto Diuino; e si come à Pietro il sentire parlare altri con Christo, feceli venire curiosità di vedere, chi fussero quelli, che parlauano, per questo aperti gli occhi, vidde così il lume della gloria, come i Profeti. Così tu se sarai applicata in quel tempo, che ti si concede nel giorno, in leggere, ò sentire cose pertinentino all'opre fatte da Christo, & in particolare quelle, che operò per tua salute nella sua passione, e le conseruarai in modo, che t'habbino à seruire nel tempo dell'Oratione menta-

*Non vi è cosa più à proposito per eccitare lo spirito di questa letture de libri Spirituali P. S. Felippo Neri, lib. 2. c. 5. n. 10.*

le, all' hora riducendo à memoria ciò, che ti serbasti, farà bastante à fuegliarti, e meditando, conoscerai il lume della gratia Diuina, è quanto tu non puoi pensare, e farà espediente alla tua salute.

17 Quanto al quinto quesito intenderai, che Pietro in quel tempo, benchè hauesse hauuta la Fede in Christo, ad ogni modo, come principiante era assai attaccato alla di lui suauissima humanità, e li piaceua gustare le consolationi spirituali, e fin tanto, che non fù totalmente spogliato dell' amor proprio, con amare puramente Giesù senza altra consolatione spirituale sempre mostrò, che egli era auido di godere le dolcezze, e gli honori, che dalla presenza di Christo riceueua; Tanto, che vna volta, come si legge

Cap. 16.

appresso S. Matteo, ragionando il Saluatore, che esso era per andare in Gerusalemme, & iui patire,

& es-

& esser ucciso, Pietro retirandolo da parte con strepito li disse: Non sia giàmai Signore ciò, che tu dici, nè habbia à soccedere tal cosa; il tutto deriuaua come dissi, dall'amare le consolationi, e questa fù la causa, che nel Thabor hauendo gustata vna stilla di quella immensa gloria, si offerse iui fabricare i Tabernacoli; ma quando si trattò di dolori, e pianti, come accadè nel giouedì à notte nell'Horto di Gathsemini, doue fu preso Christo, egli ancorche fusse grauato anco dal sonno con gli altri due Apostoli, pure anco si svegliò, e vidde l'Archangelo S. Michele confortare il suo Maestro, non perciò egli parlò, nè fece offerta alcuna. Da qui tu impara, che se nell'atto dell'Oratione mentale il Signore ti fa degna di alcuna consolatione spirituale, deui ringratiarlo; & humiliandoti confessartene indegna, & offerirti

egualmente prendere dalle sue mani così quella, come le tribulationi. Siccità, ò altra distrazione, che ti auuenisse.

18 Per quel, che tocea all'ultimo quesito, dico, che Pietro essendosi mostrato ignorante in proporre à Christo di voler fare i Tabernacoli, e non sapendo, che se dire, fugli dal Padre Eterno tolta la visione, e sgridato senti, che intendesse il suo Figlio, ch'era la vera Sapienza; & in fatti tu nell'Oratione mentale non deui proporre, ò domandare cose pertinentino al commodo, ò à sodisfattioni, ò curiosità di questa vita mortale, e quanto alle cose necessarie, proporle in maniera, che ti rassegni totalmente con la sua Diuina volontà, perche in questo modo tu impari ad intendere la dottrina di Giesù. Et à questo proposito ti ricordo, che nella mattina della giornata dell'Ascē,

sione del Redentore essendosi radunati più di cinquecento suoi seguaci per accompagnarlo, & hauendone gli Apostoli con esso lui pranzato, (e non finse all'hora Christo di mangiare come malamente alcuni pensano, ma pransò veramente, & il cibo non li diede nutrimento, perche non n'hauea bisogno, e perciò subito si consumò, qual verità viene autenticata dal P.S. Agostino, cō queste parole: *Aliter aquam absor-*

*Epist. 49.*

*bet terra sitiens, aliter solis radius* q. 1.  
*calens, illa indigentia, iste potentia.*

Se la terra assorbe l'acqua non così il raggio cuocente del Sole l'attrahe, perche quella lo fa per suo bisogno, e questo per sua sola potenza ) dimandorno gli Apostoli à Christo all'hora, se fusse già venuto il tempo d'esser posto in libertà il Regno di Israele. Egli dopò hauerli detto, che non apparteneua à loro di sapere i tem-

e gli momenti, che erano in potestà di suo Padre, li soggiunse: Ma voi riceuerete la virtù del Spirito Santo, che verrà in Voi, e sarete miei Testimonij in Gerusalemme, e per tutta la Terra; Sopra questo passo S. Gio: Crisostomo dice, che è cosa propria d'un vero Dottore insegnare non quello, che desidera il Discipolo, ma quello ch'è espediente imparare. *Nam hoc Doctõris est, docere non quæ vult Discipulus, sed quæ discere expedit.* Però dunque il domandare à Dio curiosità, ò altro non pertinente alla salute dell'Anima, è cosa da sciocco.

*Hom. 1.  
in acta  
Apol.*

19 Hor dunque dall'esplicatione già fatta ti deui approfittare, ricordandoti, che nell'Oratione mentale deui hauer la Fede, attendere à mortificare i tuoi sèsi interiori, & esteriori, vigilare per conseruarti la mondezza del cuore, e procurare nell'essercitio di  
quel-

quella di non farti superare dal sonno, e di non stare otiosa; imperòche in tal maniera farai, che la gratia di Dio, che non manca mai, non si riceua in vano, secondo l'auertimento di S. Paolo. In somma, con tal modo di orare, la gratia ti concederà il lume necessario di conoscere te stessa, e Dio, e tutto ciò che à te si appartiene per ottenere la tua salute. Se non credi à me, ascolta la B. Angela da Foligno, che te lo reuela; dice ella così. *Se vuoi hauere questo lume, ora con la tua mente: se desideri, che ti sia augmentato questo lume, ora: se brami giungere al colmo della santità, & essere illuminata per perseverarui, ora: se tu cerchi fede, speranza, e carità, ora: se desideri castità, pouertà, & altre virtù, ora; studia spesso il libro della Vita, ch'è la Passione di GIESU CHRISTO, quale fù pouertà, dolore, e dispreggio, e vera obedi-*

*Ad Corinth. c. 6.  
n. 1.*

28; e quando sarai entrato in questa via. & hauerai fatto qualche profitto spirituale, molte tribulationi, e tentationi ti saranno date dal mondo, dalla carne, e dal nemico infernale, che ti affliggeranno horribilmente, e ti perseguitaranno senza pietà, però se tu vorrai vincerle con animo franco, fà oratione mentale. Sin qui la Beata.

20 Che dici! tu mi replichi con l'amor proprio tuo Auocato, che Christo non haue comandato, che si ora mentalmente, ma solo con la voce, che perciò ci insegnò il *Pater noster*. Io non lo nego, ma con tal oratione vocale, intese, e volle, che si accoppiasse anco la mentale, conforme egli fece, altrimenti quella, senza questa, farebbe come vn'organo senza fiato, vna cetera senza corde, vn'arco reso senza faetta. Vuoino vna approbatione della Sacra Scrittura! eccola; dice co-

si:

*Si: Respexit Dominus in orationem Ps. 101.*

*humilium*, e la Versione dice *quid Cicadum*; cioè, che Dio mira l'oratione delle Cicale; perchè delle Cicale? ti dirò: Questo animaletto canta con le viscere; e però Dio vuole à quelle siano somiglianti l'orationi dell'Anima, cioè, che si facciano col cuore, e con la mente sollevata à lui, e sia continuata, come quella della Cicala, e così viene essaudita.

21 Sento, che tu susurri, dicendo, come per l'addietro una scienza così nobile, così grande, così facile per salute dell'Anima, (tanto, c'hebbe à dire il Seruo di Dio P. Antonio de Colellis un tempo mio Confessore, che chi frequentaua questa santa oratione mentale era quasi impossibile, che si dannasse) non sia stata dagli antichi Padri saputa, e trà Christiani da pochi frequentata, e da pochissimi appalesata? Da

vna parte, Signora, non posso nõ tacciarti di smemorata, e dall'altra, ti scuso per l'ignoranza. Deui sapere, che questo santo esercizio fù praticato da tuoi primi parenti; poiche deui credere, che Adamo, & Eua più dotti d'ogni altra creatura non dotata della Scienza infusa; aperti gli occhi delle loro Anime, usciti dal Paradiso terrestre, mentre vissero, sempre andorno meditando la causa del precetto à loro imposto, e l'errore commesso in trasgredirlo, & insieme la misericordia, che Dio gli hauea usata. E ciò si caua dalla penitenza, che fecero viuendoho in questo mondo. E chi è quello, che fa penitenza, e si mortifica volontariamente, ò riceue da Superiori le mortificationi, se non volentieri, e con allegrezza, almeno patientemente, senza pensare nella sua mente, che egli sia vn niente,

vn peccatore, vn che non merita  
star frà le Creature, e come tale  
deue soggiacere alle penitenze, e  
che Dio solo è il sommo bene, da  
chi fù creato, e volle farsi huomo  
per far la creatura vn Dio per  
participatione, e volle sommer-  
gersi in vn mare di dolori, e tor-  
menti per insegnarli, che quì si  
nasce per patire se vuole salvarsi?  
E' certo, che niuno soggiace alle  
mortificationi delle sue passioni,  
se non si essercita in questa schuo-  
la dell'oratione mentale.

22 Fù questo santo essercitio  
hauuto per le mani da Profeti, e  
Patriarchi dell'antica legge; e  
che ciò sia vero, offerua quel fat-  
to accaduto al maggiordomo, ò  
fattore del Patriarca Abramo;  
come si legge nella Genesi: hauea cap. 24  
in pensiero il vecchio Patriarca di  
dar moglie al suo figlio Isach, che  
all'hora era d'anni quaranta, e  
chiamossi il detto suo Fattore, e

li disse, che andasse in Mesopotamia, detta poi Seleucia, nella Città di Nachor, doue erano i suoi parenti, e da loro procurasse vna donzella per moglie di suo figlio. Partì il Seruo, e giunto nella contrada di detta Città, doue era Nachor fratello carnale d'Abramo, orò mentalmente, dicendo, Signore Dio del mio padrone Abramo ti prego, che mi porgi hoggi il tuo aiuto, & vna misericordia al mio Signore; ecco, che io stò vicino à questo fonte, doue le donzelle de Cittadini di questa Città escono à tirar l'acqua, quella dunque à chi io dirò, porgemi il vaso da bere, & ella mi risponderà, beui tu, e voglio anco dare à bere à tuoi cameli; sarà sicuro quella, che tu hai destinata per moglie al tuo seruo Isach; & in questo modo intenderò, che tu farai la gratia al mio padrone. Questa fù l'oratione

men-

mentale, che fece il Seruo, e dalla parte sua vi concorsero i requisiti, che di sopra ti dissi, poiche hebbe la fede in Dio, e come ch'era di gran bontà di vita, & era il più vecchio fedel seruo, c'hauesse Abramo, perciò deuo credere, che sapesse tener ben mortificate le sue passioni, & hauesse hauuto vn cuore puro. Sortì appunto la cosa conforme la sua dimàda; poiche uscì fuora la bella Rebecca figlia di Bathuele figlio di Nachor, e con essa poi si concluse il matrimonio. Isach fù medesimamente essercitato nell'oratione mentale, atteso dall'accennata Istoria si hà, che mentre il detto Seruo veniua da Mesopotamia, e li recaua Rebecca, egli in quello stesso giorno, nel quale giunse detta sua moglie era uscito nel campo à meditare, *Et egressus fuerat ad meditandum in agro.* E posso ben credere, che meditasse

*Genes. c. 24.*

se la perdita di Sara sua madre, che pochi giorni prima era passata da questa vita ; onde Dio piacendoli tanto la sua oratione mentale , volle consolarlo con la nuoua consorte.

23 Mosè nel Monte Sina vedendo sdegnato Dio contro il suo popolo per hauer idolatrato col vitello d'oro , non orò mentalmente pregando esso, tãto che cõ la sua mètale oratione pareua, che tenesse ligate le mani di Dio, che perciò egli diceua : lasciami Mosè, acciò esserciti il mio furore contro questo popolo . E finalmente tralasciando tanti altri, ti basterà addurti il Profeta Dauid , il quale fù perfetto Alunno di questa santa oratione ; egli in più luoghi lo testifica , dicendo, *Testimonia tua meditatio mea est.*

*Esodo c.*  
32.

*Psal. 118.*  
*Litt. Gi-*  
*mel. &*  
*lod.*

24 Di maniera , che questo modo d'orare sin da tuoi primi parenti è stato conosciuto, e pratici-

ticato; se ti dicesse, che quasi ancor da gli animali irragionevoli par che sin' hora si effercita; non ti parerebbe strano! Offerua i polli del Coruo di bianche piume vestiti nel nido, che per tal cagione abbandonati da i loro padri, e madri, son costretti à mostrare al Cielo le loro necessità; poiche senza loquela con le loro bocchine aperte, par che orano, e mostrano i loro bisogni; e Dio, che intende tutti, dona à loro con la ruggiada l'alimento.

*Quis preparat corno escā suā quando pulli eius clamant ad Deum vagiētes, eo quod non habeant sibi cibos. Job. c. 39. n. 41.*

25 Vuoi adesso sapere, perche son pochi quelli, che la frequentano, e pochissimi quelli, che l'insegnano, e l'approuano; ti dirò il mio parere: vien da pochi frequentata, perche per essere questa santa oratione la massiccia strada della salute, hà trè forti nemici, che li resistono, cioè la natura sensuale dell'huomo inclinata al male, il mondo, & il

*Malsi nē i Riflessi dialcg. 3. c. 7.*

nemico infernale, quali collegati sempre sono adosso all'Anima, chi di loro la distrahe con pretesto, che non sia necessaria, chi sotto specie di facende glie la fà trascinare, chi la lusinga con la speranza nella misericordia di Dio.

26 Son pochissimi quelli, che l'insegnano, perche quei pochi, che la fanno, altri di loro stimano, benchè malamente, che non siano tenuti à seminarla ne i cuori de prossimi, altri per loro occupationi dicono, non potere ciò fare, altri pensano con poco giuditio, che questa spetta solo à Religiosi, & ad Anacoreti, altri si scusano chi d'un modo, e chi di un'altro; ma queste scuse non sono ammesse appresso Dio, il quale come Padre amoroso vuole, che si comunichi à tutti, acciò che ogn' vno per strada così facile partecipi del suo amore, e tanto egli ascolta il nobile, quanto il

COR-

contadino, tanto il dotto, quanto l'ignorante, con tal differenza, che chi di loro lo chiama con più motiuo interno, più viene da lui essaudito. Da quì nasce il riprendere coloro, che sapendono quanto sia grato à Dio l'orare mentalmente, e così facile, habbino ardire di dire, che non sia di tutti. Và vn poco à sentire quello ti stà registrato nel *Riflesso dell'Humano interiore appresso Malss*, e poi sappiami à dire, se l'opinioni strauaganti delle creature habbino alcuna sussistenza.

*Dialogo*  
3. dell'orazione.  
*ment. cap.*  
4. e c. 16.

27 Conchiudasi dunque questo nostro discorso trà noi con vna sentenza degna di esser incisa col scalpello d'vna ferma memoria; & è quella, che lasciò registrata il Santo Vescouo Nilo Martire Egittio, in tal forma: *Beatus qui vigilat in orationibus, & lectiõibus, & opere bono: illuminabitur enim huiusmodi, ne ob-*

*Præcepti.*  
229.

*dormiat in morte.* Beato colui, che attende all'oratione, alle lettioni, & all'opre buone; perche in tal modo riceuerà lume così efficace, che non caderà nell'eterna morte. Questo Santo auezzo ad orare mentalmente fece bene il conto, che per ottenere quella luce, della quale parla il Salmista, in quel verso: *illumina oculos meos Domine, ne unquam obdormiã in morte*; Era necessario all'Anima l'applicatione di queste tre cose; e con molta ragione viene ciò fundato, perche ogni huomo dotato di liberta, opera per il suo fine, e per oprare più facilmente, e giungere à quello ricerca i mezzi, senza de quali non si può in conto alcuno ottenerlo. Essendo Dio l'ultimo fine dell'huomo, semplicemente, & vltimatamente, e di douere, che con mezzo si conseguisca. Sono, è vero, molti li mezzi, ma li principali sono que-

*Ps. 12. 4.*

sti contenuti nella detta sentenza, cioè l'oratione, la lettione, e l'opere buone; poiche con l'oratione mentale l'Anima si presenta à Dio, con la lettione viene la mente ammaestrata, con l'opra buona si corrobora; con la prima si congiunge à Dio, con la seconda si distrahe dalle vanità del mondo, e frequentata sono estirpati i cattivi pensieri, con la terza si consolida nel bene; con la prima tira Dio à se stessa, con la seconda viene allettata all'amor di Dio, con la terza se li promette l'heredità del Regno celeste; con la prima Dio ti concede ciò che di buono tu vuoi, con la seconda ti v'impinguando di spirituali delitie, con la terza sei costituita posseditrice del Cielo. In somma l'oratione mētale penetra il Cielo, ci vnisce con Dio, lo rapisce, e per essa Dio vuole quello, che vuole l'Anima: *Oratio humilientis*

*Ecclesi. c. se nubes penetrabit, & donec propinquet non consolabitur, & non discedet, donec Altissimus aspiciat;*  
 35. nè basta solamente, che tu quando fai oratione mentale, parli cò Dio, nè quando leggi: Dio ti parla; ma è necessario, che le Sacre Scritture, da quali tu caui, qual sia la volontà Diuina, l'habbi nelle mani, e le ruminì con la tua mente, acciò li comandi di Dio, che con leggere imparasti, l'esegui con l'opre buone, & in tal modo non ti addormentarai nella morte.

28 Nō lasciare dūque l'effercitio dell'oratione mentale, perche con questa si acquista la gratia, e l'efficacia così nell'opra buona, come nel parlare, tanto afferma S. Bernardo, *Nunc manent tria,* dic'egli, *verbum, exemplum, & oratio, maior autem horum oratio. eadem namque operi, & voci gratiam, & efficaciam.* Se tu sapessi quante

*Epist. 20.*

importa l'Oratione mentale fatta da vn'Anima per pochi momenti, per vn'Aue Maria; tu non lasciaresti mai d'orare. Se non lo credi à me, credilo al B. Alano della Religione di S. Domenico il quale referisce, che vna Monica volata nel Cielo apparue ad vna Religiosa del suo Monastero à fin di ridurla à più perfetto stato di vita trà l'altre cose le disse. Se io potessi ritornare al corpo, e per vn'Aue Maria solamente potesse fare Oratione mentale, ancorche la facesse senza gran diuotione, io per il merito di quella vorrei di nuouo sostenere tanti dolori, quanti ne patij prima di morire.

*Lib. de  
psalt. c. 11*

### *COLLINA VII.*

**I** G Ià siamo sù'l piano della la settima Collina: e mi gradisce vederlo adornato di mèstastro; quest'herba ritrouasi essere di due altre specie, cioè, domesti-

ca, e greca . E benchè siano tutte d'vna qualità, calda , e secca; ad ogni modo non tutte in vn grado; così appunto Signora le creature ragioneuoli, se bene ciascheduna di loro hà la potenza irascibile, sono nondimeno di trè nature ; vna de quali si assomiglia all'humanità santissima di Christo , che se viene offesa , subito perdona ; di queste ve ne sono pochissime.

2 Vn'altra si assomiglia alla natura d'Adamo, la quale quando riceue offesa si adira, e si vendica.

3 La terza si assomiglia al demonio ; perche senza , ch'altri l'offendano parche non possa viuere , se non lacera la riputatione del prossimo , ò lo lusinga per ingannarlo, ò l'adula per suoi ingiusti fini, ò per mali interessi machina di toglierli la vita . In questa terza specie si annouerano gl'iracondi , li quali son dominati da vno de seguenti quattro vitij; cioè

ò dal-

ò dall'auaritia, ò dal troppo amare la propria volontà, ò dal molto appetire gl'honori, ò dal volere apparire molto sauij.

4 E' chiaro, che l'huomo troppo dominato dall'ira haue in odio il prossimo, e con esso facilissimamente si sdegna, e quando può non lo soccorre.

5 Dall'amare la propria volontà nasce, che il medesimo faccia poco conto, e stima del suo prossimo.

6 Dal desiderio sdregolato de gl'honori ne viene, che egli habbia inuidia de gl'altri.

7 Dal volere apparire molto sauij, nasce il dir male del prossimo.

8 E si come l'ira sorge da detti quattro fonti, così parimente si manifesta in quattro luoghi dell'huomo; primo nel cuore, secondo nel volto, terzo nella lingua, quarto nell'opre; onde non

potendo la Creatura riparare, che l'ira non entri nel cuore, è necessario, che la mostri nel volto, e se all' hora con la gratia del Signore non viene oppressa, quella procede nella lingua, e da questa trascorre ne i fatti.

9 Contro questo maledetto vitio dell'ira non si dà altro remedio, che lo stradarfi nelle mortificationi de sensi interiori, & esteriori, e se tu stai in tal viaggio, e ti vai essercitando in quest' opera, auerti di non cessare ritornando à piaceri de sensi, perche vscirai di strada, e non sai come ti può riuscire, e se ti sia facile il ritornare al retto, e sodo camino della tua salute tanto ti volle insegnare il Signore, quando disse, *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro aptus est Regno Cælorum*. Se alcuno porrà la sua mano all' aratro, e si volta in dietro, non farà buono nella Chiesa di Dio;

mi

*Luca c. 9.  
in fine.*

mi dirai, che hà che fare il porre  
la mano all'aratro con le mortifi-  
cationi defensi? ti dirò, questa si-  
militudine è molto acconcia per  
spiegare, che le mortificationi de  
sèsi, e li trauagli di questa vita so-  
no p tal'affetto necessarij. Offerua  
di gratia quello, che solca la ter-  
ra: costui per tale effercitio tiene  
bisogno non solo dell'aratro col  
vomero di ferro, ma anco di due  
boui, che lo tirano, e con tutto ciò  
se egli non assiste per guidare, e  
manotenero l'aratro, acciò i sol-  
chi diuengono dritti il tutto fa-  
rebbe in vano. Così l'huomo se  
vole incaminarsi per dritta strada  
della salute dell'Anima, hà di bi-  
sogno di due cognitioni, cioè di  
se stesso, e di Dio, che son figurate  
ne i due boui, hà necessitá d'ha-  
uer l'aratro, ch'è la gratia Diui-  
na; e si come l'aratro non è dissu-  
nito dal vomero, con quale si  
squarcia la terra, così la gratia

Ps.90.

*Ara ergo  
terrā tuā,  
ut cū ve-  
nerit, qui  
seminat  
verbum ;  
Animam  
tuā inue-  
niat præ-  
paratam,  
ne super  
inculta  
cordis tui  
decidat se-  
mē, et ve-  
niant aues  
Celi, &  
diripiant,  
quod fue-  
rit semi-  
natum. S.  
Ambr.*

uon vā scompagnata da trauagli,  
e mortificationi di se stesso ; tanto  
accenna il Signore, *cum ipso sum*  
*in tribulatione*. Queste tre cose so-  
no i mezzi, che dona Dio all'huo-  
mo, acciò si esserciti in questo  
mondo per solcare, e coltiuare il  
terreno delle due potenze inter-  
ne corporali, cioè l'irascibile, e  
concupiscibile; e conforme l'ara-  
tore con la mano, e con gl'occhi  
guida i boui, e l'aratro, così l'huo-  
mo con l'applicatione della volō-  
tà libera, e dell'intelletto, ch'è  
l'occhio dell'Anima deue inuigi-  
lare sopra se stesso, e nell'offeruā-  
za de Diuini precetti, e consigli  
di Christo, e de suoi santi serui, e  
seruirsi parimente del mezzo del-  
l'aratro, e vomero di ferro, che so-  
no la gratia di Dio, e le mortifi-  
cationi, ò l'angustie di questa mi-  
sera vita ; e quante volte si appi-  
gliā in sì nobile essercitio non de-  
ue mai voltar faccia, cioè appli-  
car-

carli à piaceri, e dissolutezze de  
sensi, ò ad opre, che l'intepedisca-  
no dall'incominciato camino.

10 Dissi che l'huomo senza  
l'aratro della gratia di Dio, e sen-  
za la mano ch'è la sua libera vo-  
lontà non potrebbe solcare, e  
squarciare il terreno delle sue  
passioni. Dissi bene; poiche po-  
tresti tu con vn piede solo del tuo  
corpo camminare? certo che nò; co-  
sì la tua volontà senza la gratia  
di Dio non può, nè men formare  
vn solo buono pensieruccio. Cre-  
di dunque di certo, che tu sei coo-  
peratrice della gratia Diuina, e  
sei (secondo S. Paolo) chiamata  
adiutrice di Dio, perche con esso  
feco tu operi, e se nella coopera-  
tione vi fuisse alcuna cosa di buo-  
no, è dono di Dio, senza il quale  
*nihil est in homine*. Da qui nasce,  
che cooperando tu bene con det-  
ta gratia, ti si debbia la corona di  
giustitia, la quale è dono gratui-

Ep. 1.<sup>a</sup> ad  
Corint. ca  
3.<sup>n.</sup>9.

to, che prouiene dall'istesso Dio, atteso non solamente il bene, che fà la creatura, ma la radice, e la causa di quello parimente prouengono da Dio; questa verità stà palefata dal P.S. Agostino: *A chi (dice egli) renderebbe la corona: il giusto Giudice, (ch'è il nostro Redentore) Se il Padre misericordioso non donasse la gratia? & in che maniera la corona di giustitia potrebbe esser tale, se non fusse preceduta la gratia, che si riceue dal Padre, per mezzo della quale l'èpio viene giustificato? & in che modo douerebbe restituire alla Creatura quello, che se li deue, se prima non li fusse stato gratuitamente donato? Sin qui il S. Padre.*

*Lib. de  
grat. &  
lib. arbitr.*

11 In maniera, che il Signore à tutti dà la gratia, e cooperandosi con essa chiamasi efficace, e non cooperandosi, la perdizione della Creatura deriuà da lei medesima, *perditio tua ex te Israel.*

*Osea c. 13*

*Dua-*

Dunque nella libera volontà dell'huomo si ritroua il saluarsi, quando vole cooperare con la gratia. Si come è vero, che tutte l'opere virtuose senza la viuificatione della gratia sono niente, e di nessun valore meritorio; e ciò succede quando l'huomo è in peccato mortale, e perciò si dicano morte. Così è verissimo, che la gratia gratifica l'opre fatte dalla Creatura, che non è in peccato mortale; e la ragione di questa gratificatione si è, perche la gratia non vole saluare l'huomo senza l'opre, operando tu dunque bene senza esser in peccato mortale, non per sola tua opera, ma per la gratia gratificante sei fatta degna del Paradiso.

12 Beata in vero è quell'Anima, che si essercita in questo santo ministerio d'arare, e solcare col vomero delle mortificationi di se stesso, ò con il sopportare

patientemente li trauagli, che  
 Dio dà in questa vita; ma nõ cre-  
 dere, che questo, e simili esserciti;  
 virtuosi si faccino senza il conti-  
 nuo impiego dell'Oratione men-  
 tale, nè meno pensare, che questa  
 vada sēza l'vnione delle mortifica-  
 tioni: e quante volte tu vedessi  
 alcuna creatura applicata all'O-  
 ratione mentale senza le mortifi-  
 cationi, sappi di certo, che questa  
 tale se sarà toccata in cosa di mi-  
 nimo disgusto, subito esala i vitij,  
 l'impazienze, e però deue essere  
 accoppiata l'Oratione, cõ la mor-  
 tificatione de sensi, e così l'Ani-  
 ma si dispone à tutte l'opre di  
 virtù, come altre volte ti dissi. An-  
 zi dall'vna, e dall'altra se li for-  
 mano due forte braccia, l'vno  
 d'amore verso Dio, e l'altro di  
 humiltà, sottoponendosi al suo  
 Diuino volere, e gettandole al  
 collo di Christo è sicura di non  
 perdere mai Dio, tanto ci afferma  
 l'Ani-

*l'Anima innamorata nella Cantica. L'hò preso, dice ella, non lo lasciarò, sinche l'introdusa nella casa della mia madre, cioè nella patria Celeste.*

*Cap. 31*

13 Ma che cosa ci è di nuovo Signora! ti scorgo pensierosa, dimmi pure, che difficoltà ti tiene perplessa! ah ti intendo: tu rumini quelle veridiche propositioni, l'vna di S. Pietro: *Qui credederit in eum non confundetur*. E quell'altra nell'atti Apostolici: *Remissionem peccatorum accipere per nomen eius, qui credunt in eum*, e l'altra di S. Gio: *Omnis, qui natus est ex Deo, non peccat*. Pensi forse, che chi crede in Dio, tanto basta per non peccare, e che perciò le mortificationi, e li trauagli non siano necessarij? non è così Signora; poiché il credere in Dio non s'intende così semplicemente; e per intelligenza di ciò mi è necessario spiegarti altri termini consimili,

*Ep. 1. c. 21*

*Cap. 101  
nu. 43.*

*Ep. 1. c. 51*

252 *Ricordo del Niente,*  
che sono nelle sacre Scritture.  
Leggisi in esse, credere Dio, cre-  
dere à Dio, e credere in Dio.

14 Il credere Dio è lo stesso,  
che non dubitare, che vi sia Dio, e  
la sua giustitia, con la quale cor-  
risponde cose degne à i fatti delle  
creature, in tal modo ci insegna.

*Ad Hebr.* S. Paolo: *Sine fide impossibile est*  
*6.11.6.* *placere Deo: credere enim oportet*  
*accedentem ad Deum, quia est: & in-*  
*quirentibus se, remunerator sit.* Sen-  
za credere, che vi sia Dio è im-  
possibile piacere à Dio, poiche  
chi à lui si accosta, bisogna, che  
creda, che vi sia, e quelli, che lo  
cercano vengono dal medesimo  
remunerati.

15 Il credere à Dio, è l'istef-  
so, che credere alle sue parole, &  
à tutto quello, che di lui è scritto,  
e perciò disse S. Paolo, *Credidit*  
*Ad Rom.* *Abraham Deo, & reputatum est illi*  
*6.4.3.* *ad iustitiam,* perche Abraamo  
ebbe credito, e fede à Dio nella

promessa fattali, perciò li fù imputato à giustitia; e per tal credenza l'Anima deuiata dalla strada della sua salute, sarà da Dio in quella rimessa.

*Crede Deo, & recuperabit te. Eccles. 2.*

16 Il credere poi in Dio è la medesima cosa, che amare Dio, in modo tale, che niente ama, niuna cosa vole fuorchè quello, che piace à Dio, & in tutto, e totalmente con lui si vniforma; à che gioua credere Dio, & à Dio, e poi con fatti, e con l'opre negarlo: ascolta quello dice l'Apostolo S. Giacomo: *Mostrami la fede tua senza l'opre: & io ti mostrerò la mia Fede, che dipende dall'opere, tu credi, che vn solo sia Dio: fai bene, ma non vedi, che i demonij ancor loro credono, e tremano! vuoi però sapere, ò scioccho huomo, che la Fede, senza l'opre è morta. Eccolo; Abrhamo nostro Padre: non diuenne forse giusto con l'opre? & all'hora appunto, quando offerse il suo figlio Isaac so-*

*Qui credit in Domino, misericordiã diligit.*

*Prou. 14.*

*Ep. 2. 18.*

*pra*

*pra l'Altare, la di cui oblatione era opera della sua Fede & in tal modo l'istessa fù perfettionata dall'opre.* Hor dunque chi crede in Dio; cioè con l'opre, amandolo sopra tutte le cose create; viuendo rassegnato totalmente con il suo Diuino volere, non può in tal stato esser confuso nel peccare! ma vorrei sapere, chi è quello, che ama Dio con l'opre, & è libero delle mortificationi ò trauagli? certo che niuno onde con ragione ripigliando di nuouo il ragionamento dell'aratro; sono per suelarti gl'inganni del tuo corpo, e de suoi sensi esteriori, à finche sappi frenarli.

17 Il corpo hà trè specie di mouimenti ò alterationi à quali soggiace; il primo è naturale, & è tutto sottoposto alla volontà, nè può operare se ella non consente; il secondo è accidentale, e nasce dal souerchio nutrimento del cor-

po, in modo che soprabondando, ò il mangiare, ò il bere s'altera il sangue, e commoue disordinatamente la carne, e di questo volle auertirci il Signore, quando disse *Guardatevi di non grauar il vostro cuore nell'ebrietà, e nella sollicitudine di questo secolo.* Il terzo è quello, che à serui di Dio viene cagionato per opera del nemico: di queste commotioni discorreua vn giorno il P.S. Antonio Abate con l'Abate Pemen, e consigliaua, che quando alcuno sentiuua nel suo corpo mouimento non honesto douesse pensare qual fusse la causa, e secondo il bisogno applicarui il rimedio, e che il più potente, era l'orare mentalmente, e faticare, e niuno douea credere di salvarsi dormèdo, bisognaua cercare per ritrouare, e picchiare per esserli aperta la porta delli diuini aiuti: con questo santo consiglio deui tu maggiormente abbraccia-

*Luc. c. 21.*

ciare quanto ti dissi nella passata Collina, cioè, che attendi all'oratione mentale, & ad essa aggiungi nel tempo del giorno, quando però ti vien permesso, le lettioni sacre, e l'opre, à finche doppo l'vna, seguano l'altre; perche in tal maniera si ricerca, e si ritroua, si picchia, e ti viene aperta la porta per entrare à riceuere sempre maggior lumi, e gratie da difenderti contro i moei del tuo corpo.

18 Intorno à i sensi esteriori del medesimo deui credere, che eglino siano cinque nemici capitali, trà quali si come gl'occhi sono li più nobili, & eccellenti, così sono li più principali, e più audaci à nuocerti; atteso se l'occhio bruttamente vede, con esso seco l'orecchio desidera sentire cose male, e le fauci doue è il gusto, altre tanto malamente gustare, e le narici vanamente adorare, & il tatto con maluaggità toccare cose illecite.

19 Vten

19 Vien da Dio concessa à gl'occhi l'Anima, ch'è la vista, acciò questa sia applicata ad osservare tutto ciò, che risulta à lode d'esso Dio, e non per andar vagando à cose non pertinentino alla salute dell'Anima, onde con ragione ti lasciò scritta quella bella sentenza il S. Vescouo, e Martire Nilo Egittio : *Cobibe oculum : cum enim non attēderis, circumuoluitur.* Cioè raffrena gl'occhi, perche se tu non starai attento diuerranno vagabondi, e curiosi di mirare le vanità di questo mondo : e perciò David pregaua, dicendo *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem.* E da Geremia stà scritto : *Oculus meus depredatus est Animam meā.* Et in altro luogo : *Mors intravit per fenestras nostras, hoc est, per oculos.* Sono in somma questi sensi esteriori colligati talmente, che l'vno all'altro somministra cose perniciose alle potenze dell'Ani-

Brec. 44.

Pf. 118.

Tbren. 6.

3. n. 51.

Hierem.  
cap. 9.

ma, e sono le principali cause della sua morte spirituale, se tu dunque non inuigilarai così sopra i tuoi occhi, come à gl'altri suoi compagni non potrai mai cominciare à tener ferma la mano sopra l'aratro delle mortificationi de sensi interiori.

20 Conchiudasi; che il Cristiano in questa vita, sinche nelle vene vi resta vna goccia di sangue, deue star sempre armato, e pronto à combattere con trè suoi fieri inimici, cioè cō la carne, per i cinque suoi sèsi esteriori, cō il demonio, p le sue suggestioni, con il mōdo, p le sue vane allegrezze, e sinri dilette; l'armi con quali deue difendersi, sono parimente trè proportionate alla difesa contro ciascheduno di loro: poiche contro la carne l'armatura è il digiuno, e l'altre mortificationi esterne, con quali deue hauer sempre accoppiata la vigilanza, e freno  
de

de suoi sensi: contro il demonio & l'oratione mentale; cōtro il mondo sono le lagrime; perche la carne col digiuno si macera, gl'occhi, e gl'altri sensi col freno diuegono vbedienti alla ragione, il demonio con l'oratione si conculca, e si abbatte, il mondo con il pianto si delude, e si disprezza: tanto ci confirmò il medesimo S. Vesouo, e Martire Nilo nelle sue sentenze: *Armaturam enim ieiunium, orationem murum, & balneum lacrymas esse putato.* E se vuoi sapere, perche il Santo chiama il digiuno armatura, l'oratione muro, e le lagrime bagno: ti dirò si come trè sono i modi di combattere l'vno in campo aperto, & in questo l'huomo tiene bisogno dell'armi; l'altro è quando si ritroua assediato in qualche fortezza, & in questa gli è necessario hauer forte mura, e l'altro è, quando si stringe alla lotta, e douendo

*Prac. 53.*

ignudo lottare deue prouederfi di bagno di cose liquide, à finche pensando il nemico di gittarlo à terra, egli uscendo dalle sue mani lo deluda, e resta vittorioso. Così nella guerra spirituale, l'Anima tiene bisogno dell'armatura delle mortificationi per vincere la carne, il muro dell'oratione per porre in fuga il demonio, & il bagno delle lagrime per beffare il mondo. E ciò praticando l'huomo si affomigliarà quanto al digiuno à gl'Angioli, che non mangiano, quanto all'oratione alli Beati nella Patria, perche sempre orano, e quanto alle lagrime, è simile à i Beati in via.

### COLLINA VIII.

**I**L nostro viaggio è quasi alla fine: il luogo doue adesso ci ritrouiamo, è più spatioso dell'altre Colline: & è sì vagamente di frondosi arboſcelli adorno, e  
da

da riuoli d'acqua irrigato, che gli ucelli à gara gli dan tributo col canto, e gl'animali terrestri col trastullarsi applaudiscono; noi intanto inuitati dalla vaghezza del sito, allettati dalla melodia di quelli, trattenuti dalla curiosità di questi, riposeremo sù le materie de nostri discorsi.

2 Mira di gratia quella scimia, che prendendo il pargoletto figlio in braccio, per troppo amore, fortemente stringendolo, lo soffoca. Così accade all'huomo, che per souerchio amore di se stesso uccide l'Anima, & il corpo; O Dio! quanto è vero ciò, che io dico: e pure questa verità si nasconde à gli occhi delle creature ragioneuoli: dimmi tu ò innamorata Ancella del Signore tutto

*B. Catari-  
na Fieschi.*

quello, che offeruasti nell'huomo; e tu dotto Idiota spianami le strade con tuoi riflessi, acciò per voi, come perfetti discepoli nella

*Tiberio  
Malfi ne i  
Risl. dell'  
Ho. int.*

scuola del Niente, conosciuti gl'arcani più reconditi della verità scuopra alla mia Signora i più cupi abissi di sottigliezza della maligna natura humana.

3 Odi Signora le cose più pretiose, mira le gioie più estimate da incastrarle eternamente nel tuo cuore. Ecco la vera scienza, ma non di quella fisonomia, della quale scrissero follemete gl'Auttori per conoscere l'inclinazioni naturali dell'huomo, ma d'vn'altra più eccellente, che spetta à te istessa, che sei più nobile del corpo; studia spesso questa scienza, perche il Signore ti darà gratia tale, che la praticarai con te, & altri, e diuentarai esperta nocchiera per superare le borasche di questo procelloso mare del mondo.

4 L'huomo doppo il peccato originale haue acquistato vn'esere tutto inclinato al male, tutto

repugnante alla beatitudine, per la quale fù creato, e si come l'original fonte dell'infinito amor di Dio, parche non sappia pensare altro, che alla salute delle creature ragioneuoli, così le creature in se stesse non possono, nè fanno pensare; se non circa le sensualità, e le cattiuè operationi; il tutto cagionato dall'istesso peccato, che n'appestò la natura. E da questa ne furono contaminate tutte le potenze dell'Anima, in maniera che ella ne viue in continua febre delle proprie passioni: e da qui viene che l'huomo ondeggia in vn mare di pensieri disordinati, e peccatinosi à guisa d'vn febricitante, che delira: questa natura è come vna palla di piombo, che sbalzata in aria, cerca torhare alla terra, e vi torna senza dubio, se per forza non è tenuta sospesa: così quella se dalla gratia di Dio non è sostenuta, cade certo nel

stato miserabile de mali.

5 E' vero, che dopò la colpa originale contratta dall'huomo, non li fù tolto il libero arbitrio di volere, ò nò, cōsentire alla praua inclinatione del suo essere; ma à che pro l quando non volendoli consentire, non può da per se stesso superarla? onde ella come più potente lo vince, & abbatte: con ragione però esclama la sacra Scrittura: ogn'huomo hà corrotta la sua via, cioè l'offeruanza de Diuini precetti. Sì che la creatura senza la gratia di Dio non sà far altro, che seruirsi della volontà libera per far tutto quello che detta la mala inclinatione del suo essere, al di cui amore è tutta intenta.

*Genes. c. 6  
n. 12.*

*Jeremia  
c. 6. n. 28.*

*La medef.  
B. Catar.*

*Tib. Malf.*

6 Sento ben spesso con mio stupore, e curiosità, che quella Ancella innamorata del Signore, quel dotto Idiota ne i suoi riflessi biasmano, e maledicono la Volontà

pro-

ptopria, l'Esser proprio, e l'Amor proprio dell'huomo. Segno certo, che questi sono li suoi Tiranni, gli latrì sfacciati, che rubbano à Dio il credito, che à lui si deve: questi sono quelli, che portano il miele in bocca, & il rasoio nelle mani, questi gli assassini de i demonij. All'erta: Signora, bisogna in ogni conto riconoscerli, offeruati bene, e da loro guardarci.

7 Il capo di questo diabolico ternario è la propria volontà, la quale è tanto sottile, & intrinseca, che non solo non si lascia facilmente scoprire donde ella dipende, ma si difende in tanti *B. Cat. c.* modi, e tante ragioni, che pare *12.* l'istesso demonio, e che ciò sia vero; tu vedi, che se l'huomo non può fare la propria volontà in vn modo, cerca per ogn'altro verso di farla, trouando pretesti hora di carità, di necessità, di giustizia, ò di

ò di perfezzione, hora di zelo di patire per Dio, hora per trouare qualche consolatione spirituale, ò sotto specie di santità, ò per es-empio d'altri, ò per compiacere al prossimo in fatti, ò in parole secondo la sua commodità; in somma è vn pelago di ueleno, dal quale solo Dio può liberarne l'huomo.

8 Brami, che io ti svela il fō-  
te, donde surge la propria volon-  
tà. Sappi che non da altro, che  
dalla superbia radice di tutti i  
mali non ti stupire, ma stà atten-  
ta, alle ragioni, che sono per asse-  
gnarti. La superbia altro non è,  
se non vna elatione, ò solleua-  
mento di mente in cose, che  
fanno eccedere l'huomo sopra  
il suo grado in qualunque cosa  
si sia, quando egli esce fuora  
di quello ch'è, ò che sà, ò che  
può, & entra in quello, che in  
vero non è, nè sà, nè può, al-  
l'ho-

*B. Cat. c.*

14.

55 l' hora dicesi ch'egli stia sopra  
55 del suo essere; e grado, e viene  
55 à cadere nella presuntione; e  
55 stima di sè, e nell'arroganza; e  
55 credendosi essere quello, che à  
55 se stesso pare nella sua mente  
55 disordinata si costituisce in  
55 stato difforme da quello; nel  
55 quale fù creato; e chiamasi  
55 perciò superbo. Onde ritrouan-  
55 dosi in questo pessimo solleua-  
55 mento di mente, in questo eccesso  
55 di suo grado si appropria quella  
55 volontà; che libera era da questa  
55 proprietà; e se n'auuale per suoi  
55 proprij capricci cagionandosi il  
55 tutto dal non pensare, che l'esse-  
55 re, che egli haue, lo riceuè dalla  
55 somma essenza di Dio per sua  
55 participatione; e non ad altro fi-  
55 ne, se non per vnirsi con esso Dio,  
55 e che in tanto fugli donata la vo-  
55 lontà libera; acciòche con liber-  
55 tà; e non per forza hauesse appli-  
55 cato à sua gloria il medesimo es-

O se per fortuna, non si sia  
 patito per Dio, non per  
 qualche considerazione umana,  
 o sotto specie di giustizia, o di  
 sempre d'altri, e per comparire  
 al prossimo in fama, e in  
 secondo la sua commodità; in  
 somma è vn pelago di vizio, dal  
 quale solo Dio può liberare  
 l'huomo.

¶ Brami, che io ti svela il fo-  
 te, donde sorge la propria volon-  
 tà. Sappi che non da altro, che  
 dalla superbia radice di tutti i  
 mali non ti stupire, ma stà atten-  
 ta alle ragioni, che sono per asse-  
 re, che la superbia altro non è

che non una elezione, o sol-

55 l' hora dicesi ch'egli stia sopra  
55 del suo essere; e grado, e viene  
55 à cadere nella presuntione; e  
55 stima di sè, e nell'arroganza; e  
55 credendosi essere quello, che à  
55 se stesso pare nella sua mente  
55 disordinata si costituisce in-  
55 stato difforme da quello; nel  
55 quale fù creato; e chiamasi  
55 perciò superbo. Onde ritrouan-  
dosi in questo pessimo solleua-  
mento di mente, in questo eccesso  
di suo grado si approprià quella  
volontà; che da questa  
proprietà suoi  
proprietà il  
tutto dal  
re.

sere, che li diede, il che consiste in viuere secondo le regole della sua legge, & in tal modo conseruandosi libero, godesse poi con esso lui vna eternità de beni preparati nel Cielo: e perciò vscendo dalla riflessione, e stato di questa verità meritamente passa al non essere, ch'è il Niente, il quale veramente non sà, nè può: perche non è.

9 Vedo, che tu non m'intendi, e mi replichi: come può stare, che l'huomo esca dall'essere, in che fù costituito, quando doppo l'vscita si ritroua ancor nell'esser suo, che Dio li diede? sappi che altro è l'essere naturale, e reale dell'huomo, che tale lo costituisce come composto d'Anima, e di corpo, e di questo ti discorsi nella prima Istruzione; altro è l'essere ragioneuole dell'huomo, e di questo adesso ti parlo: e per farti più capace ritorno à dire, che due

pos-

possono essere gli stati dell'huomo, l'vno libero, e ragioneuole, e l'altro schiauo, e bestiale: lo stato libero, e ragioneuole, è quando egli conoscendo se stesso per nulla, e Dio esser il tutto alle di lui leggi si sottomette. Et in questo stato viuendo doppo questa mortal vita si congiunge cou lui, & à tal fine dopò il peccato gli furono date le regole della legge. Lo stato schiauo bestiale, è quando abusando egli la sua libertà con non offeruare le dette regole di sua propria volontà viue deuiando dal detto fine, per il quale fù creato, & in questo secondo stato si fà simile alle bestie, & a i demonij, e diuiene schiauo del peccato.

10 Hor quando l'huomo nõ viue nella detta cognitione, e perciò non impiega secondo le dette leggi l'essere, che li fù donato, esce dal suo primiero essere

libero, e passa al secondo stato  
 difforme, e totalmente contrario  
 dal primo, & in conseguenza al  
 non essere qual fù prima, ch'altro  
 nō è, che vn Niēte: la ragione si è,  
 perche la creatura ragioneuole  
 ribellandosi dal volere di Dio, si  
 apparte dalla sua sfera, e si disu-  
 nisce da Dio, perciò quādo è fuor  
 di Dio è nulla, è niente, e si fa  
 della natura de demonij, li quali  
 ostinati restorno ancor loro per  
 tutta l'eternità in questo Niēte.  
 Sì che altro è il conoscere se stes-  
 so, che sia Niēte, e stare sù que-  
 sta cognitione, e con quella di  
 Dio: altro è non volere conoscer-  
 si per tale, e viuere fuor di questa  
 cognitione, & in conseguenza  
 vsurparsi, & appropriarsi quello  
 che non è suo; quando l'Anima è  
 in questo secondo atto repugnā-  
 te alla cognitione di se stessa, al-  
 l'hora come cieca è portata, ser-  
 uendosi malamente della sua li-  
 ber-

bertà à predare quello, che non è suo, e si costituisce in stato di peccato qual chiamasi Niente. Tanto si caua dalla sacra Scrittura ne i Giudici: *Et tamen nihil tu- C. 5. n. 6.*  
*lere predantes:* E nell'Ecclesiaste, *c. 7. n. 19.*  
*Quia qui timet Dominum nihil ne-*  
*gligit.* Et appresso l'istesso; *Mor- c. 9. n. 7.*  
*tui vero nihil nouerunt.* Et appres-  
so S. Gio: *Sine ipso factum est nihil.* *c. 1. n. 3.*  
Et appresso l'istesso: *Quia sine me c. 5. n. 5.*  
*nihil potestis facere.* Et appresso S.  
Paolo à Galati: *Nam si quis se exi- c. 6. n. 3.*  
*stimat se aliquid esse, cum nihil sit,*  
*ipse se seducit.* Ma se l'huomo vi-  
ue nell'essere ragioneuole, cono-  
scendo se stesso, e Dio per mezzo  
dell'offeruanza della sua legge,  
all'hora stà nel suo grado, e con-  
serua l'esser libero, che Dio li die-  
de, come cosa di Dio, e per conse-  
quenza l'arbitrio libero, che li fu  
dato, lo tiene sempre sottoposto  
alle leggi Diuine; e con l'offer-  
uanza, e protectione di queste  
l'istef-

272 *Ricorso del Niente,*  
l'istesso arbitrio ò volontà si man-  
tiene libera.

II Esca l'huomo dal suo  
grado, dalla sua sfera, dall'esser  
premiero, ch'è la cognitione di se  
stesso, e di Dio, e si inalzi fuori  
di se, con lasciare la bella cog-  
nitione del suo Niente: e vederai,  
che subito s'applica, ò alle natu-  
rali, ò accidentali, ò all'acquistate  
sue cōditioni, ò che siano esterne,  
ò interne, ò spirituali, ò corpo-  
rali, & in modo tale di loro si cō-  
piace, e comincia à stimarsi, che  
pazzamente si fabbrica vn' altro  
essere imaginario, e questo chia-  
masi superbia; la quale à primo  
slancio li rubba la volontà libe-  
ra, e se l'appropria, e la fa inde-  
pendente dal Diuino volere, dis-  
subediente alle leggi, e comincia  
con questo primo furto à ruinar  
l'Anima da fondamenti, con farli  
amare l'essere naturale, dato-  
li da Dio contro l'istesso Dio,

*Initium,*  
*omnis peccati est su-*  
*perbia.*  
*Eccle. 10*

Ma

maledetta superbia, maledetta  
volontà propria, che ribellatafi  
dal suo Creatore erge contro l'i-  
stesso vn idolo infame, & abomi-  
neuole, quanto è l'esser suo natu-  
rale à chi tributa tutto il suo  
amore, e soggettandosi alle sue,  
male inclinationi si diffonde in  
amare tutte l'altre creature per  
suoi diletti, e proprij capricci.

12 Intendesti donde nasce la  
volontà propria: con questa sappi,  
che vā accoppiato il secondo ini-  
mico del ternario, ch'è l'esser ma-  
ligno dell'huomo; tale è, e farà,  
perche dal peccato originale re-  
stò tutto impastato di male incli-  
nationi, il permise Dio, acciò con  
esso si combatta, e si vinca. Hor  
quando tu togli la volontà dal fi-  
ne, che li fù prescritto, la priui del-  
la libertà, e la fai tua, e si chiama  
propria, e questa subito si vsurpa,  
l'essere naturale, e fallo suo pro-  
prio: e da quì nascono infiniti ma-

li, atteso la volontà priuata della sua libertà si fà schiaua à tutte le passioni, e male inclinationi dell'esser proprio; pensa tu, che possa fare la volontà già soggettata al proprio essere cattiuo della creatura! altro certamente non potrà ella fare, che tutto il male possibile: poiche vna tal congiura ad altro non termina, che all'amor proprio. Et eccoci al terzo inimico, il quale dissunisce la creatura dal Creatore, e per questo disse il Signore: *Qui non est mecum contra me est.*

*Matt. 12.  
nu. 30.*

13 Questo maledetto ternario fu quello, che fabricò l'inferno à quei maligni spiriti, poiche eleuati disordinatamente sopra il loro essere, si fecero propria, e la volontà, e l'essere, e l'amore, e così eccessiuamente si amorno, e si cōpiacquero di loro stessi, che come latrati di passo (perche uscirono fuor di strada) furono scacciati dal

*Malfi ne i  
Refl. dial.  
5. cap. 6.  
& 10.*

dal Cielo, & appiccati eternamente in quelle tartaree grotte, però con ragione chi è dominato da questo amor proprio tiene per maestro l'istesso demonio, che ne fù l'inventore.

14 Son quì per auertirti, che questo pessimo amore hà due forte braccia, e sono quelle due potenze corporali interiori, cioè irascibile, e concupiscibile: e si estēde egli così nella portione inferiore, come nella superiore spirituale dell'Anima, con l'vno, e l'altro amore l'huomo è talmente incorporato, ch'è impossibile dalla parte sua di potersene liberare. Vuoi adesso sapere dell'vno, e dell'altro quali siano le loro condizioni; te l'auviso, acciò le sappi conoscere, e viuere più accorta, e se per forte inciampi nella loro rete, possi con li remedij concessiti dal nostro amante Dio presto liberartene.

*B. Catar.*  
*Fiesc. c.*  
 35.

15 Il segno, e conditione dell'amor proprio corporale, è quando il cuore dell'huomo non stima altro bene, nè altro male temporale, nè eterno, eccetto quello, c'hà impresso per proprio amore, e l'Anima come serua si lascia tirare da quello doue vole, e tanto li è soggetta, che non può quasi voler altro: di questa sorte fù l'amor proprio d'Adamo tuo Padre, che per compiacere alla sua amata Eua si lasciò tirare alla trasgressione del precetto.

16 Le conditioni del vero, e perfetto amor proprio spirituale sono quattro; la prima, quando la creatura non si cura del danno dell'Anima, e del suo corpo, nè del prossimo, nè della fama, nè della robba sua, ò d'altri.

17 La seconda è, quando per sodisfare aila sua propria volontà, è crudele à se stesso, & à gli altri, nè si vuole sottomettere per  
 al-

alcuna contrarietà , che si potesse  
immaginare , e di questa farina fu  
quello Eremita, del quale ragio-  
nai nella seconda Collina.

18 La terza ; quando hà de-  
liberato di fare alcuna cosa , non  
si muta con lusinghe , nè con mi-  
naccie di cose auuerse per gran-  
di, che siano.

19 La quarta, quando vuole  
eseguire il suo intento, non si cura  
di seruitù, di pouertà, d'infamia,  
d'infirmità , di morte , nè d'infer-  
no , perche in tal stato non vede,  
nè comprende per esser cieca.

20 L'amor proprio , sopra  
tutto lo spirituale, è il più diffici-  
le, e pericoloso per essere acutis-  
simo veleno, dal quale pochi ne  
scampano, e la causa di ciò, è, per-  
che si nutrice sotto couerta di  
santità , e di necessità , & alcune  
volte di carità, e di compassione, e  
di molti altri infiniti pretesti; on-  
de sotto tali figure diuiene sottile

*Mal si ne i* liffimo latro, e rubba senza stimolo,  
*Refl. dial.* lo, ò reprehensione fino à quello,  
 2.c.9. ch'è di Dio; e per defenderfi non  
 lascia di ritrouar ragioni, e con  
 modo coperto, e sotto velami so-  
 pra vestiti di forma di bene si vâ  
 nutrendo; nè altro può vincerlo  
 con prouarli il contrario, se non  
 quel penetratiuo lume del vero,  
 puro, e nudo amor di Dio.

21 O' quanto è cresciuto que-  
 sto maledetto amor proprio, si  
 tratta, c'hà distese le sue radici si-  
 no alle vene, & all'ossa, e nella  
 carne dell'huomo, in modo tale,  
 che non può il misero, nè dire, nè  
 fare, nè pensare con l'Anima, e  
 col corpo atto alcuno, che non  
 sia pieno di questo velenoso amo-  
 re, giunge à tanto, che macchia  
 ancor l'operationi fatte, dette, ò  
 pensate per la perfettione dello  
 spirito, in sōma è arriuato l'huo-  
 mo à tanta incurabile infirmità,  
 che non vi è altro remedio, che il  
 fo-

solo Dio; se egli per sua gratia non remedia quì all'Anime, che viuono col suo santo timore, e muoiono senza peccato mortale, à lor dispetto rimedia di là nel Purgatorio, essendo tutto ciò necessario prima, che si vegga la faccia di Dio.

22 Intendesti, Signora, chi siano li tuoi, e miei tiranni, e come ci stanno adosso, e quanto sottili siano le loro frodi? Hora dà l'orecchio al rimedio, che nel tuo cuore hà riposto il mio; e tuo Signore dolcissimo; & altro non è, se non che, mentre quì viui conoscendo tu esser nulla, renunziare totalmente la volontà tua libera al Creatore, e donatore, che te la diede, e con tal renunza sproprarti dell'esser proprio, e dell'amor proprio; e sottomettendoti à lui, possa egli consumare la quinta essenza di tali nemici, in maniera che non vi rimanga al-

tro, che esso solo Dio, altrimenti tu non potrai mai esser ferma, e contenta. Ecco che egli sempre stà battendo la porta del tuo cuore, hora con vn discorso spirituale, altre volte con qualche sacra lettione: hora col suono, hora col canto, altre volte con gl'essempij d'huomini virtuosi, hora con ispirationi, hora con lumi, altre fiata con farti pensare al Paradiso, & alla passione, e morte per te sofferta da GIESV' suo figlio, con questi, e mill'altri modi ti chiama, ti sveglia, ti alletta, à finche riuolto à lui li facci questa totale renunza, perche egli è prontissimo à consumare il tuo maligno essere, purchè tu non l'impedisca con repigliarti il libero arbitrio. O quanti sono dolcissimi, e suauì gl'inganni, che vfa, dopò che tu le farai questa salutifera renunza, à poter tirare à se la tua libera volontà; e come l'hà tirata

la

la pone ad ordine di poterla condurre all'annichilatione del tuo esser proprio. Per stradarti nella pratica di questo vnico remedio, t'hò dati più documenti in questo nostro viaggio, a' quali tu applicandoti, Dio ti concederà la gratia di giungere, quando, e come à lui piacerà alla totale, e perfetta renunza di te stessa; e trà l'altre vie, che concede il Signore all' Anima rassegnata nel suo volere per farla arriuare à sì gran perfettione (quanto è l'esser sproprato di se stessa) vna è il darli il puro, e nudo amor suo, cò il quale conoscerà, che il solo nudo amor Diuino non può, nè sà capire come sia fatta la proprietà, ò possa essere; atteso in niun modo vorrebbe, che si troui cosa, che si dica sua: e la causa è, perche l'amor nudo, ch'è quello, che si porta à Dio, sempre vede la verità, nè può vedere altro, e questa

verità di sua natura è comunicabile à tutti, nè può esser propria d'vn solo; e da qui nasce, che l'amor proprio per essere à se stesso impedimento, non può vedere questa verità, nè la può credere, anzi colui, ch'è dominato dall'amor proprio, benche intenda questa verità dell'amor nudo, non la stima, ma la reputa, come aliena da se per sua inimica. Spogliati dunque della tua propria volontà, e prendi in suo cambio quella di Dio, perche egli col suo incomparabile amore, accende, purga, & illumina, e fortifica questa tua santa resolutione, e ti pone in tanta libertà, e pace, e contento, che quasi ti parerà essere in Paradiso.

23 Questo Diuino amore è il tuo vero, e proprio amore, perche ti separa dal mondo, e da te medesima, e ti vnisce con Dio. O beata te se tu giungi ad ottenere dal-

dalla misericordia Diuina l'infusione di questo Diuino amore; è certo, che non stimarai cosa alcuna più in questo mondo, nè nell'altra vita, tanto che la morte ti daria refrigerio, l'inferno non ti spauentarebbe; perche l'amor verso Dio altro non teme, che di perdere la cosa amata; da qui deriuu, che l'Anima innamorata di Dio se per qualche difetto lo perdesse, restarebbe in supplicio quasi come dannata, e per ricuperarlo non si trouarebbe cosa tanto estrema, che non facesse.

24 Suole Dio, dice la medesima *B. Cat. 6*  
*26.* B. Catarina, praticar tre modi con la creatura per purgalla dall'amor proprio, e liberarla dalla propria volontà.

25 Il primo è, quando li dà quell'amor nudo, che t'hò detto, con il quale non può volere, nè volere altro, che quello amore, che per esser così nudo, e puro, le

*fà*

284 *Ricercò del Niente,*

fà vedere tutti li bruscoli dell'amor proprio, e vedendo questa verità, non può essere ingannata dalla sua parte, e la riduce in tanta disperatione di se propria, che non se le può dir cosa, che li dia refrigerio corporale, ò spirituale, & in questa maniera si vā consumando à poco à poco la propria volontà, & amor proprio della creatura.

26 Il secondó è, quando Dio dà all'Anima vna mente occupata in gran pena, e così fà, che vegga se stessa, e quello, che sia essa, verità, cioè quanto sia vile, & abietta; e con tal vista è tenuta di continuo in grandissima penuria di qualunque cosa, che potesse hauer sapore di bene; di modo tale, che la propria volontà non si può pascere per alcun modo, e non potendo ciò ottenere, conuiene, che si consumi, & alla fine conosca, che se Dio non ci pone

le mani, donandoli il suo essere, con quale si tolga questa vista tanto spiaceuole giàmai vscirebbe da questo inferno.

27 Il terzo modo è, quando Dio dà all'huomo vna mēte tutta in se occupata per tal modo, che nè di dentro, nè di fuori sà pensare ad altro, che di esso Dio, e di tutte le sue cose; nè con altri essercitij, & occupationi potesse hauere, possa pensare ad altro, se non quanto importi la sua necessitā per amor di Dio, e perciò pare ella vna cosa morta al mondo, nè può delectarsi in cosa alcuna, nè sà quello, che si voglia in Cielo, ò in terra, & insieme li viene data vna pouertā di spirito, che non sà quello, che si faccia, nè quello c'habbia fatto, nè prouede à quanto si debbia fare d'alcuna cosa quanto à Dio, e quanto al mondo, nè per se, nè per il prossimo, poiche tal virtù di po-

uertà non li dà vista di nutrimento, e perciò tiene la creatura in vnione con Dio, & in suaue confusione, e così bisogna, che si consumi quella parte della propria volontà, & amor proprio,

28 Ecco che auanti l'occhi tuoi si è fatta la notomia di te stessa, & hai conosciuto chi tu sei, fuor dell'essere, che t'hà dato Dio: & il fine, perche fosti creata: e per conseguire vn tal fine, ch'è l'vnirti con esso Dio, prima del peccato originale, non haueresti hauuto impedimēto alcuno dalla tua parte, pche saresti stata tutta pura, nè si ritrouaua in te cosa brutta, ò di superfluo; e perciò nõ ti sarebbe stata mai impedita sì beata vnione; ma doppo il peccato è remasto tanto corrotto l'essere dell'huomo, e sì fortemente inclinato ad ogni male, che senza la gratia, e l'opra di Dio non solo è impossibile à poter se stesso vin-

cere , ma ne anco à poter conoscere i di lui maligni istinti.

29 Che si hà da fare Signora! vuoi viuere così cieca , e morire in sì graue, & incurabile infirmità ! io ti consiglio mentre Dio t'haue aperti l'occhi, di lasciarti annichilare dal Signore in vno de quei modi à te manifestati. Se ti repugna quell'infame , e tirannico ternario de nemici; consolati con vno conuincente essemplio, che ti adduce l'istessa B. Catarina; dice ella così.

30 Donati col corpo , e con tutto quello, c'hai, e possi hauere in mano di Dio, e faccia egli di te appunto di quello , che tu fai del pane . Sai à che fine Dio creò il pane ! solo per sostegno del tuo corpo , dunque l'essere del pane deue terminare al fine, per il quale fù creato . Questo è il tuo caso ; dimmi se il pane potesse parlare , certo , che in tal maniera si

difenderebbe contro di te; con-  
 dire; perche tu mi leui dal mio  
 essere? io per mia natura non mi  
 contento d'essere così *annichila-*  
*to*: e se mi potesse difendere da  
 te, mi difenderei per conseruar-  
 mi, perche ciò naturalmente è  
 concesso ad ogni creatura, e pur  
 doueresti muouerti à compassio-  
 ne, considerando, che io prima di  
 giungere à questo stato fui sepol-  
 to sotto terra, e quasi ridotto à  
 consumarmi, cominciai à poco à  
 poco à germogliare, e soggettan-  
 domi all' intemperie de tempi  
 crebbi, e ritornato nel primo sta-  
 to fui raccolto, e quando pensaua  
 riposarmi ne i granai, fui senza  
 pietà frà due ruote ridotto in  
 poluere, e poi ammassato, fui da  
 mano crudele introdotto dentro  
 vn forno di fuoco, & iui cotto, e  
 poi cauato fuori, pensai, che fusse  
 gionto all'ultimo mio fine; hor  
 perche vuoi totalme nte annichi-

lar-

larmi ? E tu Signora , che responderesti al pane , che in tal guisa t'hauesse parlato ! sicuramente li diresti così : Pan mio il tuo essere fu ordinato à fin di nutrire il mio corpo , il quale è più degno di te ; e però deui contentarti più del fine , per il quale tu fosti creato , che del tuo esser proprio : & il tuo essere non si stimarebbe , se non vi fusse detto fine di nutrire il mio corpo , ma faresti gittato via ; il tuo fine è quello , che ti dà questa dignità , alla quale non puoi peruenire , se non per mezzo della tua annichilatione ; però se tu viuerai per tuo fine , non stimarai il tuo essere , ma dirai : presto presto cauami dal mio essere , e mettimi nell'operatione del mio fine , al quale io son creato . Così deui tu dire al tuo esser maligno acquistato per il peccato ; io per giungere al fine , per il quale fui creata , è necessario , che tu ti annichi-

**T** li;

290 *Alcorno alla Riforma,*  
li; e questa operatione non posso  
farla io, ma il solo Dio, e però  
diamoci in mano sua, perche se  
del pane mangiato se ne fanno  
due parti, l'vna la natura se la re-  
tiene per sua sostanza, e l'altra,  
come superflua la getta via per  
secesso: così di noi, che siamo cō-  
posti d'Anima, e di corpo, l'Ani-  
ma Dio la conserua per vnirla cō  
esso, e per questo fine getta via,  
dal corpo tutte le superfluità, e le  
male inclinationi del tuo esser  
maligno, e gli habiti cattiuu ac-  
quistati. Prenda dunque Dio la  
cura di me, e di te, perche sò, che  
egli con modi gratiosi à poco à  
poco estinguerà la malignità del  
tuo essere, senza che tu te n'auue-  
di, e togliendo à te corpo il po-  
terti dilettere nelle cose esteriori,  
come soleui per il passato, e ve-  
dendoti tu derelitto, ti conten-  
tarai, che Dio faccia di te tutto  
quello li piace, & in questo modo  
io

io tirarò te corpo alla mia soggettione senza rebellione, e così tu per corrispondenza, c'hauerai con me goderaì per participatione.

31 Sù questa resolutione, e difesa stà Signora, e con questa, ben forte risposta opponiti sempre, che si solleva contro te alcuno de tuoi nemici; non ti atterrisca ciò che ti propone il tuo maligno instinto circa questa opera, perche quantunque ella sia difficile à capirsi per esser cosa pertinente alla mano del Signore, ad ogni modo per tua sodisfattione figurati, che si come ad vn'arbore tagliandosi le radici à poco à poco, & ad vna, ad vna; col tempo, tagliate, che son tutte, per natura egli si secca, e si come separata l'Anima dal corpo, il corpo muore, così togliendosi l'operationi dall'Anima circa le cose terrene, e corporali restarà ella come

u'cello senza piume, anzi restarà senza sentimento, e si riduce in tanta mortificatione, che non conosce, se è uiua ò morta, e pure l'Anima è nel corpo, quasi senza corpo, per hauere à se tirati tutti i sentimenti corporali, & all'horasì, che ella si marauiglierà, come alcuna creatura si possa dilettere in altro, che in Dio, hauendo in horrore tutti i mali in generale, benche in particolare non potrà ella comprenderli. Tanto sà operare il fuoco dell'amor di Dio in vn'Anima, che si è à lui totalmente donata.

32 Consumati, che egli hà tutti gli humori degli habiti cattiuu, il corpo si riduce in tanta annihilatione del suo essere naturale abituato in male, che se bene l'Anima lo lascia fare à suo modo, non può però egli fare altro, se non quanto essa Anima vuole, & in tal maniera resta fuori del

del suo cattiuo essere, & in tutto obediante all'Anima, e l'Anima stando in questo stato tutta attēta in Dio non corrisponde più per amore, ò per dilettione al corpo, e per forza il corpo perde il suo vigore.

33 Con tale operatione Diuina hauendo l'Anima gettate le superfluità del suo corpo, e gli habiti mali acquistati, retiene in se il corpo purificato, il quale opera poi con li sensi purificati, e quanto più l'Anima si approfitta nella via spirituale, tanto più il corpo perde l'operationi sue naturali: e perche il corpo non prende nutrimento alcuno da cibi spirituali, per questo egli stimaria esserli migliore la morte.

34 Purificato il corpo, Dio consuma tutte l'imperfettioni dell'Anima in tal modo, cioè la fa più capace dell'operationi, che ella fa verso Dio, e circa il mon-

do, e conforme ogni dì vede maggiori esserò l'operationi, così l'intelletto riceue maggior intelligenza, e la memoria, e la volontà d'amor si infiamma, & infino, che l'intelletto può capire, la lingua ne può alquanto parlare; ma non di tutto, perche l'intelletto è maggior potenza della lingua, & all'hora quello, che la lingua proferisce, chi non è spogliato, & illuminato, non può intendere: atteso se l'intelletto non hà il lume della gratia non vede, se non confuso senza gusto, e sentimento, in somma Dio và regolando, & ordinando le potenze dell'Anima, sin tanto, che le tira fuori delle sue proprie operationi, in modo, che l'intelletto à poco à poco comincia à perdere l'apprendere, la memoria il retenero, la volontà il desiderare; frà questo mezzo tutte queste potenze comprendono vna gran cosa ope-

far-

rarsi sopra la loro facultà, & in questa maniera si gettano via tutte quelle operationi, con quali potesse l'Anima appropriarsi qualche cosa spirituale per se, ò per altri, altrimenti non sarebbe netta l'Anima nella presenza di Dio.

35 Quando dunque l'Anima è spogliata delle dette operationi, Dio l'infonde doni, e grazie maggiori, le quali mai li mancano, anzi se gli accrescono, e da questo stato non si muoue mai, restando sempre in Dio con l'infusione d'vno amor puro, netto, e semplice, con quale ama esso Dio senza perche: conforme veramente deue esser amato.

36 Questo amore così netto non si può intendere per intelletto, nè meno con lingua se ne può parlare: si come l'intelletto supera la lingua, così l'amore supera l'intelletto, tanto che l'huomo nelli modi c'hai inteso resta tut-

to annichilato di dentro, e di fuori, & all' hora potrebbe dire con  
*ad Galat. S. Paolo: Io viuo, già non io; ma è*  
*c. 2. n. 20. Christo quello, che viue in me.*

37 Sin quì t' hò scoperti i tuoi inimici, & i modi, & i remedij; che tiene pronti Dio per abatterli; e ti hò mostrato quello deui tu fare dal canto tuo, acciò giungi alla vittoria di quelli, la quale cõsiste nell'annichilatione del tuo essere maligno: con abattere le potenze del tuo corpo, e quelle dello spirito: che ti dice il tuo cuore? dimmi pure il tuo sentimento: intendo bene la tua replica, cioè, che se bene cominciasti à praticare l'oratione mentale, e per mezzo d'essa non cessi di fare la renunza di te stessa, con tutto ciò non cessi di cadere ne i defecti, e di seguire le tue dissolutioni, e sempre ti vedi, come prima per la radice della tua superbia: ti rispondo con vn dolcissimo

*Malfi*  
 2.

auuifo, che ti dà Dio, che fi come non vi è claufura, doue non entra Sole, così non vi è cuore malitiofo, doue non entra la gratia per l'assistenza del Spirito Santo, purché tu vuoi riceuerla; sì che tu auualendoti della gratia, puoi senza fallo non dare il consenso, quando sei affalita da tuoi vitij, e stando ferma nel tuo fondo senza consentire, non farai da loro presa; & allà peggio, se tu cascassi ben mille volte il giorno per fragilità, ò per malitia, riforgi pure *Malfi* à bell'agio, che il Signore è reco, *dial. 2. c. 9* dandoti il suo aiuto; se farà facile esser tu vinta, siati anco facile il far ritorno di nuouo al dolce nostro Dio co'l pentimento, che questo sarà il migliore espediente; Sappi à questo proposito, che la natura del nostro dolcissimo Signore è tale, che non lascia cadere l'Anime, le quali, (auualendosi della gratia, che à tutti è cō-

cessa ) con il libero arbitrio non  
 consentono al peccato, e lascia-  
 cadere quelle, che voluntariamē-  
 te li consentono; imperòche ha-  
 uendo egli dato il libero arbitrio  
 non vole forzarlo. Da quì nascè  
 il quesito; perche Dio, ch'è lonta-  
 nissimo da ogni peccato, permet-  
 te poi il mal fare. Si risponde, che  
 questo deriua dal volere Dio cō-  
 seruare l'huomo nella sua libertà  
 promessali; E per intelligenza  
 di ciò, deui sapere, che nel pecca-  
 to vi concorrono due cose, cioè  
 la volontà praua di commetterlo,  
 e l'esecutione di detta volontà,  
 che consiste nella mala operatio-  
 ne; quanto alla volontà, come che  
 Dio l'hà fatta libera, e non vuole  
 forzarla, per questo egli concorre  
 nell'operationi naturali, quantun-  
 que siano male, perche se non cō-  
 corresse, toglierebbe la libertà  
 alla volontà; sì che nella volontà  
 mala della creatura non concor-  
 re

re Dio, & in conseguenza il peccato, che da quella deriuua viene dalla creatura solamente commesso, hauendo ella obligo di nõ effeguire, quello che non deue; come per effempio; vno è condannato dal Tribunale della giustitia à sostenere i tormenti; questi si eseggono dal boia, il quale in far questo vfficio non pecca, anzi merita, purchè non ci concorra alcuna sua mala volontà, e la ragione si è, perche fa quello deue. Vn latro di campagna ritroua vn viandante, lo prende, e li dà tormenti per rubbarlo; questo pecca, perche fa quello, che non deue fare: Dio così concorre nell'operatione, che fa il carnefice, come in quella, che fa il latro quanto all'attione naturale, che poi il latro faccia qualche non deue, prouiene dalla libertà dell'arbitrio, che tiene in operare tanto il bene, quanto il male; dunque chi

cade in peccato, deue à lui solo attribuirsi, e non à Dio, il quale per esser tutto amore verso la creatura, ancorche questa cada, sempre egli stà pronto per aiutarla dopò il peccato, purchè l'Anima caduta si lascia aiutare, corrispondendo alla Diuina gratia, la quale di continuo la chiama à rileuaris; onde diceua la B. Catarina Fieschi, che se l'Anima caduta in qualsiuoglia peccato corrisponde alla gratia, che la chiama, e mal contenta li dispiaceno tutti i suoi peccati passati con proponimento, e volontà di giàmai più peccare, subito il Signore Dio la rileua da tutti i suoi peccati, e tanto la conserua, e tiene, che non cada, sin che ella per propria malitia da Dio non si parte, cioè, fin tanto, che offerua i suoi precetti, che sono l'istessa sua volontà, e partendosi da lui è impossibile, che Dio, & il peccato, benchè mi-

Cap. II.

nimo, possono stare insieme, atteso tale impedimento proibisce all'Anima la di lui glorificatione, appunto come succede à chi haue nell'occhi alcuna cosa quantunque picciola è certo, che l'impedisce il vedere il Sole; hor pensa tu, quanto impedisce vn picciolo neo nell'Anima, non essendoui comparatione alcuna trà Dio, & il Sole, e dalla vista intellettiua, con quella dell'occhi corporali; però dunque deue l'Anima esser pura, e netta dal peccato, lo che fortisce, quando per sua volontà in tutto si purga per mezzo della contritione, confessione, e sodisfattione. O se si conoscesse la grande conformità, c'hà Dio con l'Anima ragioneuole, restarebbe estatica; leua dalle sue spalle il peccato, e poi lascia fare al dolce Dio, il quale parche non habbia da far altro, se non di volerse vnire con lei, in modo ta-

*B. Catari-  
na Fieschi  
cap. 12.*

le, che per tante sue intime amoro-  
se inspirationi, parche quasi pō-  
ga in pericòlo di forzare il libero  
arbitrio, e quanto più la creatura  
si accosta à lui, tanto più conosce  
tale essere la verità; Tanto ti di-  
scorre la Beata; e la medesima in  
altro luogo ci rappresenta; Che  
se l'huomo potesse vedere la cura  
c'hà Dio dell'Anima senza saper  
altro, stupirebbe, e si confonde-  
rebbe, considerando, che Dio glo-  
rioso, nel quale è tutta l'essenza  
delle cose così visibili, come in-  
visibili habbia tanto pensiero  
d'vna sola creatura come di tut-  
te, de quali deue essere l'utile, ò il  
danno, e pure non se ne fa stima.  
Ohimè, dice ella, come può esser  
questo? Se l'huomo non stima  
quello, che stima Dio; che cosa  
dunque debbia stimare? O poue-  
ro huomo, doue ti perdi tu? Che  
fai del tempo pretioso, del quale  
hauerai tanto bisogno? Che fai  
del-

della robba, con la quale deui comprare il Paradiso. Che fai di te medesimo, il quale ti deui esercitare nel seruitio della tua Anima? Che fai dell'Anima, la quale si debbia vnire con Dio per amore? Tutte queste cose hà egli voltate verso la terra, la quale produce vn seme, e poi frutti, che si mangiano con li demonij dell'Inferno con infinita desperatione, per hauer perduto quella gloria, alla quale egli era creato, e chiamato con tante inspirationi del suo dolce Signore, in modo che egli conoscerà non esser mancato se non da lui.

38 Apri gli occhi Signora, e *B. Catar.*  
vedi alla fine, che il tuo spirito è *Fieschi*  
stato creato per amare, e per di- *c. 14.*  
lettarsi: questo è quello, che in tutte le cose per sua natura vâ cercando, ma non troua mai satietà in cose temporali, e sempre vâ sperando di poteruella trouare, final-

304 *Ricercò del Niente,*  
nalmente inganna se stesso, e vâ  
perdendo il tempo tanto stimato,  
che non li fù concesso per altro, se  
non per cercare Dio Sommo be-  
ne, doue trouarebbe il vero amor  
suo, e la fanta diletatione, che fa-  
rebbero la sua vera satietà, e con-  
tentezza: che farà nella fine, quã-  
do mancheranno tutte queste sue  
occupationi, e si scopriranno l'il-  
lusioni, e le vane sue speranze? e  
perduto il tempo restarà, priuo  
d'ogni bene: e li bisognerà contro  
sua natura star priuo ancor per  
forza d'ogni amore, e contento.  
All' hora conoscerà, quanto gran  
dono fù hauer goduto il libero  
arbitrio, & hauerlo malamente  
impiegato in cose vane, e pazze, e  
vedersene per vna eternità priuo.  
All' hora conoscerà, che cosa sia  
Inferno, e Paradiso, perche se  
l'huomo per participatione d'a-  
more si vnisce con Dio, e per que-  
sta strada troua ogni bene: così

per

per il contrario per priuatione d'amore resta pieno di tanti guai, quanto sarebbono stati i beni, de quali sarria stato capace, che sarebbono stati infiniti, se non fusse stato pazzo. A tal proposito disse la medesima B. Catarina, che ella ritrouandosi in tempo, che vn Religioso scongiuraua vno Spirito, intese, che lo spirito fù costretto à confessare, che cosa egli si fusse, altro non disse con molta forza, e con suo gran dispiacimento se non tali parole: *Io son quello sciagurato d'amor priuo*; e lo disse con voce tanto pietosa, e penetrante, che per compassione commosse l'interiora, e le viscere della Beata, massime perche, ella l'intendeua, e sapeua, che cosa fusse amor di Dio, e per il contrario la priuatione di esso.

39 O se alcuno assaggiasse l'annichilatione della propria volontà, confessarebbe, che non vi è

V

al-

altra felicità in terra, che questa verità, poiche annichilata la propria volontà, ne siegue, che la potenza dell'intelletto si rende humiliata, & all'hora sì che si gusta, si sente, e si giunge presto à casa.

*B. Catar.*  
*Fiesc. c.*  
31.

Auerti, che se bene l'intendere assolutamente questa verità, che ti discorro sia vna saporosa scienza, non è però col godimento della sapienza, che consiste nel vero sapore, & esperienza di detta intelligenza; atteso il puro intendimento giàmai arriua alla desiderata perfettione, sì per causa della sua negligenza, è presuntione, sì perche non si vuole affatigare; l'intelletto dunque humiliato, riceue da Dio vn lume sopra naturale, con il quale vede più cose, e più alte affai, che non poteua prima, e le vede più certe, e più chiare senza alcuna dubitazione, e senza discernimento, nè à poco à poco, ma in vno istante li è fat-

è fatto vedere con nuouo lume sopra di se tutto quello, che Dio vuole, che egli conosca, e lo conosce con tanta certezza, ch'è impossibile farli credere il contrario.

40 Questo lume non può ha-uerlo, chi non perde l'intelletto naturale, e la memoria; la ragione di ciò è chiara, perche quādo l'intelletto naturale vā cercando questo lume viene sempre accompagnato dalla sua imperfettione, e Dio lo lascia cercare fin che può, & alla fine lo conduce à conoscere tale sua imperfettione, e conosciuta, che sarà da lui, Dio li dona il lume di gittare à terra il suo intelletto: e così prostrato nō cerca altro, dicendo à Dio, tu sei la mia intelligenza, voglio stare nella mia pace con la r̄ua intelligenza, la quale occupa tutta la mia mente; e si come questo lume per esser sopranaturale, l'huomo

non può discernerlo, così non lo può occupare, & appropriarselo per non poterlo capire. Chi dunque nella via dello spirito, desidera vedere, e conoscere bene, l'è necessario, che si tolga l'occhiali della presuntione, e però l'istessa B. Catarina hebbe à dire: Che si come vno, che troppo mira la sfera del Sole si accieca, così la propria sfera della superbia accieca molti, li quali vogliono troppo sapere con il proprio loro intelletto.

41 Annichilata la volontà, humiliato l'intelletto si perde l'operatione della potenza della memoria naturale, la quale ogni vno sà per esperienza, che non può ritenere alcuna cosa, in modo che possa essere sempre occupata in quella, e se pur la ritiene, non è, se non per poco spatio di tēpo, nel quale se ne possa ricordare; più di questo accade alla memoria

ria nella vita spirituale, essendo però la volontà propria annichilata: all'hora Dio prouede à quello è necessario circa questa potenza, così per suo Diuino honore, come per il viuere humano; ne li lascia fare eccesso, che à luogo, e tempo non habbia i suoi auuisi necessarij; in maniera, che quando è tempo, pare all'Anima, c'habbia vno all'orecchio, che lo certifica di tutto quello debbia fare in quel punto. Questo opera Dio, acciò la mente non habbia alcuno impedimento, non lasciàdo fermare cosa alcuna nella memoria di bene, ò di male, come se l'Anima non hauesse mai questa potenza; & in luogo di memoria li dà nell'intrinfeco vna certa occupatione, e la tiene tãto in quella sommersa, che li pare essere in profondo mare, e perciò vedendosi in sì grande occupatione, non può fare questa potenza al-

cuna sua operatione naturale, e mentre stà così annichilata, & abbissata in quel mare, viene à partecipare della tranquillità Diuina, che faria bastante ad indolcire l'Inferno. In conclusione, quando l'Anima giunge all'annichilatione della volontà, dell'intelletto, e della memoria, conosce, che ogni volontà è pena, ogni intelligenza è fastidio, ogni memoria è impedimento, & esclama con dire, ò amore di pouertà, ò Regno di tranquillità.

42 Giàmai l'huomo arriua all'annichilatione della volontà, e dell'amor proprio, e del proprio essere maligno, e di tutte le sue potenze, se prima Dio non lo chiama dalle cose mondane, e da vitij, ne' quali si ritroua, e doppo che l'hà chiamato, la prima cosa, che li somministra è l'instinto alle virtù. Secondo lo prouoca alla perfettione. Terzo per gratia infu-

fusa lo conduce alla vera annichilazione, e finalmente alla vera trasformazione. Di questo ordine *Cap. 18.*

si serue Dio (dice la detta B. Catarina) per condurre l'Anima per la via, e tutto ciò, che ci auuifa questa serua del Signore, io trouo preconizzato nella Sacra Scrittura, doue Dio per bocca d'Isaia ci fa sentire: *Educam cecos in viam, Cap. 42.*

*quam nesciunt, & in semitis, quas ignorauerunt ambulare eos faciam.*

Et io dico, qual'è il modo, che concede il Signore all'Anima ignorante per introdurla nella via non conosciuta, se non l'Oratione mentale? Questa è la vera porta delle virtù, poiche con essa si auezza l'Anima à mortificarsi, e conseruarsi nel camino della prima, e seconda strada del Monte, che tu vedesti; anzi questo orare mentalmente è l'istessa primiera virtù, per la quale si atterriscono tutte le diaboliche potestà; e

non ti ricordi, che Mosè lungi dalla guerra stando su'l monte orando con la sua mente, e senza armi vinceua i nemici, che combatteuano nel campo? e quando cessaua, gli Amalechiti suoi inimici superauano il suo popolo? & in vero più fa profitto, e più vince vno, che ora, che mille, che combattono; eccono l'essempio: Giuliano Apostata desiderando vincere li Persiani, mandò vn Demonio à spiare, che cosa facessero li suoi nemici; il folletto hauendo trouato per strada vn Monaco seruo di Dio, chiamato Publio, che oraua mentalmente, perdè il Demonio le forze, talmente, che non potè profeguire il viaggio per passare alla parte de Persiani; onde ritornò in dietro à Giuliano, e li disse, che l'oratione di Publio l'hauea impedito di adempire la sua voluntà; sì che questa oratione è l'instinto delle virtù,

per

per questa stessa Dio ti prouoca  
alla perfettione, cioè al tragitto  
delle stradelle per mezzo delle  
tribulationi, e mortificationi, à  
finche ti purifichi, e ti perfetti;  
e ciò volle additarci il medesimo  
Signore appresso l'istesso Profeta;  
dicendo; *Qui dedit in mari viam, Isa. c. 43.*  
& *in aquis torrentibus semitam;*  
nel mare di questo mondo Dio ti  
dà la strada di viuere per mezzo  
de suoi precetti, ma quando poi  
si tratta di far passaggio alla via  
stretta ce la figura con l'acque  
bollenti, che sono le tribulationi  
di questa vita, come te l'auuifa  
Dauid, dicendo: *Assumpsit me de Ps. 17.*  
*aquis multis;* quando sei perfet-  
tione nata nelle stradelle, all'hora Dio  
t'infonde la gratia, e ti conduce  
alla vera annichilatione della tua  
praua natura, e di là alla trasfor-  
matione, che fa Dio di se stesso  
nell'Anima, e da questo vltimo  
stato ella poi s'incamina per le  
vie

vie deserte, de quali se vuoi ha-  
*Dial. 5. per* uerne qualche notitia, leggi *Ti-*  
*tutti li 11* *berio Malfi ne i Reflexsi interiori*  
*Capitoli.* *dell'huomo.*

43 Conchiudiamo il nostro  
 discorso con l'auuiso dato da  
 Dio alla Beata Angela di Fu-  
*Nella vi-* ligno, alla quale mentre ora-  
*ta c. 3.* ua in Cella, li fù detto: che  
 tutti quelli, che sono ammae-  
 strati, & illuminati da Dio,  
 acciò intendano la via di Dio nel  
 lume, e documento, che daua lo-  
 ro, e poi chiudono l'orecchie per  
 non vdire, e gli occhi per non ve-  
 dere, e non vogliono auuertire  
 quello, che la Maestà li dice nel-  
 l'Anima, ma s'ingrassano, e segui-  
 tano vna dottrina diuersa dal do-  
 cumento, che fanno esserli fatto  
 dal Cielo, e caminano per la via  
 commune, e contro la conscien-  
 za, hanno questi tali la maledit-  
 tione di Dio, à guisa di quello fi-  
 glio, ch'è posto nella scuola per

im-

imparare, il quale essendo prouisto de libri, e di spesa fontuosa, & essendo vestito honoreuolmente, & instrutto dal Maestro di minore lettura viene posto sotto vn'altro più addottrinato. Se questo figlio poi si applica à qualche mestiero vile, e meccanico, viene dal Padre scacciato, e maledetto. Hor ruminà tu spesso quanto ti hò detto, e terminamo il nostro camino.

*COLLINA IX.*

**E**Ccoci Signora nella fine del nostro viaggio, e nel principio delle nostre operationi: che ti hà paruto quanto vedesti, e sentisti con le tue potenze? mi pare, che sei remasta sodisfatta, & appagata, e risoluta di volere giungere ad amare Dio per tutta l'eternità! questo fù il fine, per quale il Sommo Bene tuo, e mio ci rimosse dal mare, doue

erauamo, e ci chiamò ad offeruare le strade, e le colline del monte altissimo della vita spirituale; al di cui camino ti fù necessario prima d'ogni altro, che tu fossi erudita del tuo Niente, e di Dio, & in questa instruzione toccasti con mani, che tu sei vn fumo, vn vento, vn nulla, e prima d'essere creata eri più abomineuole d'ogni cosa abominabile, nè di te poteua hauer bisogno il mondo, e con tutto ciò Dio, che ti vidde tale quali eri, volle per sola sua bontà crearti in tempo, e prima della tua creatione, dalla sua eternità volle amarti: e che più potendo in luogo tuo creare vno degli Angeli rubelli, ò vno degli Eretici, ò de Gentili, li piacque crearti huomo, e farti nascere trà Catolici, acciò rinata nel Sacro Fonte battismale fossi seguace del suo Figlio, e partecipassi della sua heredità.

For-

2 Formò egli il tuo composto d'Anima, e di corpo, creando questo di vilissima materia, e nutrendolo di sangue mestruale, lo fece vscire ignudo, acciò tu amassi la pouertà di spirito, & alle cose terrene nō ti affettionassi, e conoscesti ancor, che essendo il tuo corpo così vilmente creato, di hauerlo à lasciare alla terra per cibo de vermi, non l'amassi in maniera, che l'amore totale, che hai à portare al tuo Creatore fusse diuiso, ò diminuito.

3 Creò parimente l'Anima di sostanza spirituale, e più nobile del corpo, e ti dotò di trè potenze di memoria, intelletto, e volontà, e ti adornò eminentemente delle potenze dell'Anima vegetabile, e della sensitua; ti fece libera, e degna d'hauere vn' Angelo di Paradiso per tuo Custode, e diedeti l'immagine, e similitudine sua, fosti infusa nel cor-

po, acciò haueffi così le di lui potenze, come le tue proprie tenute soggette alla ragione, & à Diuini precetti; ti promise assisterti, e conferirti i suoi beneficij, e lumi, à finche operassi bene, e fossi vnita con la sua santa volontà, & in tal modo diuenissi suo Regno.

4 Fosti dunque vnita col corpo, acciòche con le di lui potenze haueffi atteso alla vita attiva regolata con precetti à te prescritti, e con le tue potenze spirituali ti fossi impiegata alla meditatione delle cose celesti, e dell'opre marauigliose oprate per te dal suo Figlio GIESV'.

5 E benche per tale vnione, tu hai due nature, ò due portioni, l'vna animale, e sensuale, & inferiore, che consiste nell'appetito sensitiuo compreso dalle potenze dell'irascibile, e concupiscibile; e l'altra spirituale, e superiore, che consiste nel tuo intelletto, e volontà;

tà; e per questo sei dotata di due amori, l'vno inclinato alle cose carnali, e terrene, e l'altro alle cose celesti; ad ogni modo per hauer tu la volontà libera, e la ragione, che ti ammaestra, l'Angelo Custode, che ti custodisce, e guida, la gratia di Dio, che ti illumina, e ti protegge, e ti rende forte, non deui consentire à i peccati, che sono la trasgressione de' Diuini precetti; e quantunque per il peccato originale la tua libertà sia remasta inferma, e debole, & habbia tutte le potenze ribellate dalla ragione, non perciò deui tu prestare il consenso alle cose contradicentino alla legge Diuina, poiche resistendo dalla tua parte con la volontà libera, e ricorrendo nel medesimo punto all'aiuto di Dio, che non ti farà giamai negato, potrai con quello, e con la tua libera volontà vincere le tue passioni, altrimenti resistendo tu

alla gratia Diuina, che ti stà sempre pronta per vnirsi teço, e defenderti, caderai miserabilmente, Deui dunque star vigilante in cooperare con la gratia Diuina, & in particolare in tener mortificate le passioni interne, e le potèze esterne, & à tal fine deui frequentare il Sacramento della Communionè, & applicarti all'opre virtuose, acciò in tal maniera armato possi combattere contro te stessa, & ademprire la santa Legge, nella di cui offeruanza consiste l'amare Dio, & il prossimo.

6 In somma tu negar non puoi, che nel tuo composto non ci hai cosa alcuna, ma che il solo Niente è tuo; quanto di bello, e di buono tu possiedi è tutto di Dio, & esserti stato dato per amor di Dio dall'istesso Dio, affinché viuessi secondo la sua volontà; à che dunque tu ti insuperbisci? perche non pensi continuamente  
à que-

à questa verità, che ti conduce al fine, per il quale tu fosti creata?

7 Questi due punti, cioè la cognitione di te stessa, e di Dio, cioè conoscere la bontà, e grandezza di Dio, e la tua nichilità, sono le tue ali per volare à lui; queste due cognitioni sono gli occhi tuoi, senza de quali caderai; & viuendo in questa vita senza la continua lettione, e riflessione di questa scienza assaggiarai sempre affittioni, e nell'altra l'inferno di pene eterne.

8 Quanto sin hora ti hò detto, tu ben lo capisti, ma nulla ti gioua; se tu non l'esserciti con la volontà, operando secondo le dette cognitioni, anzi quando vscirai dal corpo ti farà di maggior tormento l'hauer hauuta notitia di quelle, senza essertene approfittata.

9 Per insegnarti, & ansmarti nell'essercitio di questa gran vir-

tù ti conduffi nel monte della  
 meditatione, e di là fcorgefti l'altiffimo monte della Chiesa Cat-  
 tolica, alla fommità del quale fi  
 giungeua per diuerfe strade, e  
 stradelle, e poi calandomo giù nel  
 piano, adocchiafti quel mare dō-  
 de vfcimmo, e l'offeruafte tutto  
 procellofo, e pieno di fcogli, &  
 efferui quali vn mondo di creatu-  
 re sōmerfe, altre de quali fi forza-  
 uano vfcirne, altre efferno attac-  
 cate ne i fcogli delle sensualità, e  
 dell'ambitioni, e superbie, & al-  
 tre efferno soffogate fino alla go-  
 la, & à gli occhi.

10 Partiffimo di là incami-  
 nandoci alla volta dell'altiffimo  
 monte, nella di cui falda trouafte  
 quel bello Tempio, doue entrati  
 vedemmo la statua del Salvatore  
 con le palmi, e con la Croce nelle  
 mani, e da vna parte, e dall'altra  
 quei Angioli, vno de quali con  
 cinque lettere vocali cifrate ti fe-

ce à sapere, che il vero amante è zero, significandoci, che chi ama Dio deue conoscersi, e stimarsi nulla, e che questa cognitione con quella di Dio sono i primi rudimenti dell'Anima amante; l'altro Angelo con l'istesse vocali trasportate ti manifestò, che il Redentore insegnaua all'homo viuere eternamente; e tu ansiosa d'hauere tali istruzioni di vita eterna, ne receuesti da me sufficiente modo, che fù il sapere orare mentalmente, auertendoti, che con l'oratione mentale fussero sempre accoppiate la mortificatione de' sensi esterni, e dell'appetito disordinato, e la frequenza de' Sacramenti, e l'obediienza à tuoi Superiori: & hauendoti prouato quanto fusse importante alla tua salute questa oratione, uscimmo dal Tépio, & incontratoci in quella inscrizione cifrata, restasti sodisfatta della sua dichiarazione.

11 Salimmo nella prima strada ampla del monte altissimo, e ti fù data notitia, che quella era la via commune à tutti quelli, che viuono con l'offeruanza de Diuini precetti, e con la frequenza de santi Sacramenti senza colpa mortale.

12 Passaste nella seconda strada, & intendesti, che l'Anima, la quale in quella dimoraua, non solo attendeua all'offeruanza de precetti della Diuina legge, & all'effercitij spirituali, ma viuea più composta di quelli della prima, e s'andaua disponendo di negare la propria volontà, e frequentaua l'oratione mentale.

13 Ascendesti alla prima stradella, e scorgesti vn'Anima ritirata dal mondo per hauere abbandonati li parenti, e gli amici, e per vincere le sue disordinate passioni maceraua il suo corpo.

14 Giungemmo alla seconda  
da

da stradella, e ti marauigliasti offeruando vn'Anima, che notte, e giorno affliggeua il suo corpo fino all'effusione del sangue, & era continuamente applicata alle virtù. Ma assai più ti stupisti quando intendesti, che questa per non esser del tutto rassegnata con la volontà di Dio era in pericolo di ca scare.

15 Ti portasti meco nella terza stradella, e ti incontrasti cō vn'Anima, la quale benchè hauesse renunciata la sua volontà, e si era soggettata al volere d'vn padre spirituale esperto di queste stradelle, con tutto ciò per essere ancora instabile, e non bene rassegnata, la scorgesti vacillante, e sottoposta alle cadute.

16 Viaggiammo alla quarta stradella, & iui ti fù palesato, che dal viuere in questo sentiero cominciua la perfezione dell'Anima, perche quella che vi resiste

chiamasi senza volontà, e senza amor proprio, & era nelle mani di Dio, e spesso sentiua la vera, e legitima aridità di spirito, e perche si tratteneua nelle consolationi spirituali, e presumeua di comparire trà serui di Dio, perciò si manifestaua non totalmente perfetta.

17 Ti condussi alla quinta Stradella, e ti mostrai vn' Anima, che viuea assai più rassegnata dell'altre passate, poiche ogni cosa ordinatali da Dio così nell'interno come nell'esterno adempriuua, e si essercitaua in sottoporre al gioco della ragione il senso rubelle, e con tutto ciò non l'osseruasti pura da difetti, perche ti fu scoueruo, che ella era pur auida de gusti spirituali.

18 Seguimmo il viaggio sino alla sesta stradella, & iui restasti estatica alla vista d'vn' Anima totalmente rassegnata nella volon-

tà

**tà** Diuina, e quando credeui, che in questa tale non vi fusse pur vn bruscolo, perche la vedesti sproprata di tutti i beni temporali, e fauorita di doni, e gratie stupende; scorgendola poi attaccata, alli medesimi doni, e al di loro compiacimento, de quali non douea in niun modo dilettersi, atterristi, considerando, che per picciolo veniu ella impedita nel vero, e perfetto godimento dell'amor di Dio.

19 Sormontassimo nell'ultima stradella, iui giunta, con tuo gran stupore vedesti, & offeruasti quel bellissimo Tempio sostenuto da quattro colonne, che cō altrettante iscrizioni, ti additauano essere vn'Anima diuenuta eroce di se stessa, e perciò adorna di grã freggi, e purissima auanti gli occhi di Dio, e da lui protetta, e cōseruata con particolar vigore; & in stato sì alto promossa, che

non sentiua più pena, per esser  
 priua d'ogni desiderio di cosa  
 creata, e non bramaua altro, che  
 trauagli, e croci; onde in tal oc-  
 casione ti mostrai con ragioni,  
 che chi non patisce in questo Mō-  
 do non sà, che cosa sia fede, e fer-  
 ma speranza in Dio, che cosa sia  
 carità, che consolationi celesti,  
 che cosa sia prouidenza Diuina,  
 che cosa sia la salute dell'Anima,  
 che Paradiso; & abbozzandoti le  
 nobilissime conditioni di quest'  
 Anima, di fuga, e di passaggio ac-  
 cennai (benche nulla dissi) le bel-  
 lezze, e le delitie della bella, e  
 celeste Gerusalemme; ti auui-  
 fai, che se bene vn' Anima sia inal-  
 zata à sì perfettissima vita, sin tã-  
 to, che nelle vene vi è vna goccia  
 di sangue, può anch'ella per ogni  
 picciola superba diletatione ca-  
 scare nel profondo abisso di quel  
 torbido mare, che vedesti; & in-  
 prona di ciò ti portai di Origene,  
 e d'Osò le cadute.

Par-

20 Partimmo di là, e discesimo dall'altra parte del monte, e ti incontrammo con noue colline, in ciascheduna de quali trat-tenendoci vdisti da me diuerse eruditioni per tuo profitto.

21 Nella prima collina ti dichiarai le cagioni de tuoi cognomi, ti mostrai quali, e quante fossero le potenze delle tue nature, e le di loro difforni inclinazioni, e che le medesime nature chiamauasi portioni, l'vna superiore, e l'altra inferiore: e che in questa si trouaua l'appetito sensitiuo con le sue parti dell'irascibile, e concupiscibile; e propalandoti non solo il fine, p il quale fosti cō sì differēti sostanze accoppiata, ma ancora le di loro cōtrarje cognitioni, apprestesti cō tal'occasione, in che modo poteano farsi da te l'atti di cōtritione. Ti auuifai, come il Signore opera teco nel conuertirti a se, e come tu doueui corrisponder-

derli. Ti spianai la difficoltà del detto di S. Giouanni: facendoti conoscere, che il libero arbitrio non è giamai forzato da Dio, ma bensì con dolcissimi modi chiamato, & allettato ad vnirsi seco.

22 Alla fine ti feci auertita, che mentre viui congiunta col corpo sei da due amanti corteggiata, & accarezzata, l'vno de quali come villano altro disegno non hà, che farti viuere soggetta alle sue leggi, e son quelle, che sò contrarie alla legge della tua mente, e portione superiore: e ti conducono alla totale tua ruina, e l'altro come nobilissimo corteggiano ad altro non si impiega, che ad illuminarti, & ad insegnarti di resistere al tuo contrario riuale, e con strauaganti, e suauì maniere ti fà strada ad vnirti con il tuo amante Dio, tuo vltimo fine.

23 Calammo nella seconda collina, & iui con il riflesso dell'ac-

l'acqua, che lambicaua dalla  
pietra, presi motiuo non solo à di-  
chiarti il consiglio del Signore, &  
*Quærite Regnum Dei, &c.* ma anco  
ad animarti all'acquisto delle  
virtù; nell'vno intendesti, che la  
tua volontà era il Regno di Dio,  
e questa douea esser conforme al  
Diuino volere, e purgata da ogni  
passione à finche fusse fatta degna  
di tanto honore, e per ottenerlo, ti  
consigliai ad applicarti all'ora-  
tione mentale; e nell'altro ti feci  
conoscere, che le virtù erano l'of-  
sa dell'Anima, e tra quelle le più  
ammirabili erano la pouertà di  
spirito, il timor di Dio, e la santa  
discretione.

24 Scennemmo nella terza  
collina, e trouassimo vn piede di  
fico fronzuto, e dall'intendere,  
che la natura non inuano l'hauea  
vestito prima di frondi, e poi di  
frutti; conoscesti esser quello vn  
documento dato da Dio all'huo-

mo,

*Cor homi- nis dispo- nit viam suam, sed Domini est dirige- re gressus eius. Pro. cap. 16.*

mo, cioè che in questa vita per far frutti di Paradiso, bisogna prima disporli con diligenza, & applicarsi à diuersi mezzi à finche Dio l'indirizza all'essercitio dell'opre virtuose; e finche viue inuigilare alla custodia del suo cuore: & in confirmatione di ciò ti addussi il discorso, che faceuano quei demonij intorno all'huomo, che non vigila sopra se stesso, e la perseveranza di quel buon Frate dell'Eramo, che si acquistò sette corone in vna notte sola.

25 Passassimo poi alla quarta collina doue vagheggiata quella pianura con la diuersità di fiori, fu l'occhio tirato ad offeruare il fiore della Passione di Giesù, & il senape: nell'vno ti ricordai l'essercitio della santa Oratione mentale, & il meditare in essa frà li giorni della settimana: li trauagli, le fatighe, li tormenti, le pene sofferte per te dal Redentore, e

ti spianai, qual sia la cagione, che vi siano heretici, e gentili, e come tali si dannano, e che à Cattolici non basta esserò tali di nome, se à questo non accoppiano l'offeruanza della Diuina legge, e nella contrauentione di essa non si auagliano de remedij lasciati da Christo, che à guisa di Ceruo v'è à torno à peccatori per liberarli da i serpenti, che sono li peccati.

26 Nella senape, ch'è l'altra herba misteriosa ti mostrai, che questa era figura della parola, e dottrina di Giesù, & anco della Chiesa Cattolica, e sotto di quella non si annidauano altri animali, che gli vcellini, e questi soli s'ò quelli, che si pascono della sua semenza, come fanno i veri Christiani delli documenti, e precetti di Christo; e perche la dottrina insegnata dal medesimo è assomigliata al grano del frumento, perciò ti portai ad offeruare la

parabola dello stesso seminato dal Padre di famiglia, che cadde in quattro luoghi, l'vno differente dall'altro; & anco à conoscere chi fussero questi quattro difformi terreni.

26 Viaggiammo alla quinta collina, & in vna bosaglia adocchiasti vn Armellino, simbolo di vn huomo giusto, te ne portai i riscontri, e la cagione, perche egli viene sempre tribulato; & il fauellare delle tribulationi di questo secolo mi diede motiuo di farti à sapere per qual causa quelle non cessano giamai? e nella spiegatione di questo quesito menai in campo la parabola del buo seme, e zizania seminata nel terreno di questo mondo, che l'vno dinotaua la parola di Dio, e l'altra, tutto quello, che dal commune inimico viene opposto; e per mostrarti, che fin dal principio del mondo fù seminata

la dottrina, e parola Diuina, ne i cuori de primi parenti, che non perciò mancò la zizania sopra seminata dal serpente nemico, ti cōdussi nel Paradiso Terrestre, & iui fù fatta matura riflessione, così nel comando Diuino fatto ad Adamo, come nella zizania sparfa dal serpente: e con tale occasione offeruasti gli arcani della Diuina misericordia nelle parole del nemico da lui con altra volontà proferite di quel che elle no significauano: & anco i consigli, che ti diedi di seguire la verità, e quella andare inuestigando nella lettione de libri spirituali; ti suelai anco, che l'istessa parabola cōprédeua lo stato dell' Anima, e che questa è il terreno doue Dio semina le sante inspirationi, e le sue potenze, sono gli huomini, che deuono vigilare, e l'homo inimico, sono le potenze corporali interiori della portione sensi-

ti-

tua, quando non sono raffrenate,

27 Ci condussimo nella sesta collina, la quale assembrandomi il monte Tabor, mi portò à ragionare della trasfiguratione, e quanto in essa v'accadde, e feciti conoscere, che quel fatto fù tua instruttione, e come ti haueui à reggere nell'oratione mentale, e tutto ciò che deui offeruare dal canto tuo; ti dissi, che l'oratione vocale in tãto è profetteuole; quanto che sia vnita con la mentale, e questa esser stata praticata da tuoi primi parenti, e da Patriarchi, e Profeti, e non v'è chi possa scusarsi legitimamente di non abbracciarla, se in qualche modo li viene in cognitione: e per fine ti essaggerai con dottrine, e con essempij, che la felicità, e beni tutti dell'Anima per questa strada si conseguiscono.

28 Arriuammo alla settima collina, & iui si fauellò degli iracon-

condi, che occultamente sono fomentati da vno de quattro vitij radicato ne i loro cuori: ti propofi il remedio delle mortificationi, e con l'effempio del vomero, e dell'aratro, ti mostrai che la gratia di Dio nõ v`a fcompagnata da quelle, e da trauagli; affaggiasti vn boccone dell'effetti dell'isteffa gratia, e della tua volont`a libera, e ti prouai, che l'oratione mentale non v`a diffunita dalle mortificationi; e ti risposi al quesito se il credere Dio, & à Dio, & in Dio siano vna cosa isteffa: e repigliando il discorso intorno l'ira ti palesai cos`i le tr`e specie di alterationi, che sono nell'huomo, come l'vnione ch'`e trà i cinque sensi esteriori à danno dell'isteffo, & acciò che da loro ti potessi difendere ti accommodai l'armi delle mortificationi, e dell'oratione mentale.

29 Giungemmo finalmente

Y nel-

338 *Ricercò del Niente,*  
nell'ottava collina, & iui dalla  
vista d'vna scimia, che per troppo  
amore verso i suoi figli si offeruò,  
che li soffocaua, presi à raggio-  
narti delli trè fortissimi nemici  
tuoi, cioè della propria volontà,  
e dell'essere proprio, e del proprio  
amore; e di ciascheduno di loro  
ti scoprij l'inganni, e donde ha-  
ueano origine; ti dichiarai quale  
era lo stato libero dell'Anima, e  
quale quello della schiauitudi-  
ne; e come poteua ella conseruar-  
si il libero arbitrio: ti mostrai à  
dito, che l'amor proprio si estende  
così nella portione inferiore, co-  
me nella superiore dell'Anima;  
& altrettanto ti additai il modo  
singulare, che dal canto tuo deui  
vsare, per sperare da Dio la vitto-  
ria, e palesandoti le strade, che  
tiene Dio per distruggere vn  
amore così abomineuole, con  
l'essempio del pane ti rincorai ad  
intraprendere essercitio così san-  
to,

to, quanto è gettarti totalmente nelle mani, e volere Diuino; ti feci à sapere gli effetti dell'occulta opera di Dio in consumare i mali habiti del corpo, e poi l'imperfezioni dell'Anima, e che per questa via si giungeua ad ottenere l'Amor Diuino; ti diede animo nelle cadute, e con tal occasione ti dissifrai, p qual causa Dio còcorre nell'operationi male; e toccãdo l'annichilatione delle potenze dell'Anima, e li frutti mirabili di quella, ti diedi saggio della maniera, della quale si serue Dio per condur l'Anima alla detta annichilatione; e per drizzarsi in questo camino vna sola è la porta per la qual da tutti si può entrare, & è l'oratione mentale continuata, e benche con questa si accompagnano spesso le tribulationi, acciò per mezzo di essa quelle si soffriscano, e si purifichi l'Anima. Nò dimeno dall'vna, e dall'altre l'in-

**340** *Ricercò del Niente,*  
telletto viene illuminato, il che  
tu stessa puoi testificarlo, mentre  
trà lo spatio di due anni, ne' quali  
fosti traugiata si; compiacque il  
Signore per alleuiarti, che io ti  
hauesse rappresentato quanto ti  
hò sin hora discorso.

**30** Veggoti Signora alquan-  
to confusa nella cognitione, che  
ti diedi delle tue potenze, e delle  
loro operationi, e dominio. Ti  
compatisco, perche la materia nò  
è tanto curiosa, quanto difficile:  
ad ogni modo voglio di nuouo  
ribatterla succintamente, acciò  
il tuo buono desiderio resti so-  
disfatto.

**31** L'Anima ragioneuole in  
questa scena del mondo fà due  
figure, l'vna d'huomo esteriore, e  
l'altra d'huomo interiore; opera  
con quella dell'esteriore, quando  
fà la sua propria volontà, & in  
consequenza procede senza ra-  
gione; fà mostra d'homo interio-  
re,

re, quando discorre, & opera secondo il consiglio della Ragione.

32 Credò Dio l'huomo ad imagine, e similitudine sua, e qui s'intende dell'huomo interiore, che consiste nell'Anima informante il corpo con le sue naturali, e proprie potenze, memoria, intelletto, e volontà, la di cui formalità, & essistenza non può esser veduta da occhio corporeo. E perche l'Anima fù creata per informare il corpo, e acciò questo fusse nutrito, e seruisse all'istess'Anima, fù ella da Dio eminentemente adornata delle potenze corporali, così dell'Anima vegetabile pertinente alle piante, come della sensitiva spettante à gli animali. E per questo adornamento di tali potenze corporali, l'Anima haue acquistato il nome d'huomo esteriore.

33 Dissi in altra occasione, che le potenze corporali interne,

& esterne dell' huomo esteriore, oltre quelle dell' Anima vegetabile, consistevano nella cognoscitiua, e motiua, ne' quali consiste tutta l' Anima sensitua de bruti: di queste due la cognoscitiua si vede collocata, così nel di fuori come di dètro dell' huomo; scuopresi di fuori nelli cinque sensi esterni del corpo: nel di dentro campeggia nell' Anima, e chiamasi cognoscitiua corporale interna. La quale di sua natura appetisce ciò che conosce esserli diletteuole, e però in essa dicesi esserui l'appetito sensituo, con questa à punto l' Anima apprende, e giudica l' operationi de sensi, e come che è dotata di due forte braccia, cioè dell' irascibile, e concupiscibile, da qui nasce, che appetisce le cose diletteuoli, e si oppone alle cose ardue.

34 Prima di peccare Adamo, lo stesso come huomo interiore

re tenuta soggette alle sue potenze spirituali le dette potenze corporali, perche si ritrouaua in gratia, e nello stato della giustitia originale, e così l'huomo esteriore era sottoposto all'interiore, & in consequenza tutte le sue operazioni ueniuanò regolate dalla ragione, e drizzate ad vn sol fine, ch'era d'amare Dio suo Creatore, & obedirli; quando poi peccò; perduta la gratia, in pena del suo fallo, tutte le dette potenze corporali, così interie, come esterne si ribellorno dalla ragione, & hāno voluto, e vogliono sempre predominare, e sottomettere l'Anima; da questa ribellione ne nacquero infiniti mali, che non sono per finire sino alla fine del mondo, restò bensì all'Anima la volontà libera, ma questa rimase insieme con l'altre potenze spirituali indebolita talmente per causa del peccato, che da per se sola non

può resistere alle potenze ribellate senza la gratia Diuina, dalla quale quante volte si allontana, sempre viene ingannata.

35 A questo deplorabile

*Inuocate  
Deū omni  
temp. Iob.  
c. 27. n. 10  
in tribu-  
latione,  
mea, inuo-  
cabo Do-  
minum 2.  
Reg. c. 22.  
n. 7. si cla-  
mauerit  
ad me  
exaudiam  
eum, quia  
misericors  
sum Exod.  
c. 22. nu.  
27. clāma  
ad me, &  
exaudiam  
te. Ierem.  
c. 33. n. 3.*

stato dell'huomo interiore soccorre Dio con la sua infinita misericordia, facendoli sentire in più luoghi della sacra Scrittura, che ricorra à lui, perche in tal modo egli li conferisce l'aiuto opportuno, e per mezzo di questo la sua volontà libera può vincere le passioni, e pretensioni delle potenze nemiche.

36 Mi fai adesso sentire vn quesito nuouo, cioè d'onde deriu, che l'huomo interiore; ò che mira vn'oggetto diletteuole, ò che assolutamente se gli rappresenti dall'intelletto, parche nell'istesso punto consenta con la volontà, e nel medesimo tempo vien trattenuto per lo più l'intelletto à non discorrere con la Ragione?

per

per disciogliere questo nodo, bisogna reflettere quello, ch'altre volte ti accennai, cioè, che nell'Anima vi è il senso commune, da altri chiamato fantasia, che parimente è potenza corporale interna, nella quale vi sono moltitudini d'oggetti, così buoni, come mali, questi depurati dalla loro materialità, vengono dall'intelletto rappresentati alla volontà; e nel medesimo punto la potenza cognoscitiua interna vnita nell'Anima, come ribelle, e potente per causa del peccato originale è la prima ad operare nell'istessa Anima in tutto quello, che apprende, e giudica intorno all'oggetto rappresentato; da qui nasce, che se dall'intelletto viene proposto alla volontà vna cosa diletteuole, o ardua, e fusse peccaminosa, l'Anima per la potenza cognoscitiua sua nemica si lascia ne i primi suoi moti naturali tirare à dilet-  
tarsi

346 *Ricercò del Niente,*  
tarsi, ò à disturbarfi per quello,  
che se gli è rappresentato, e sin-  
tanto che l'Anima in questa sua  
operatione non è sostenuta dal-  
la gratia Diuina, dalla quale vie-  
ne illuminato l'intelletto, e la  
Ragione à conoscere, se l'oggetto  
rappresentato sia danneuo-  
le, ò no; la potenza cognoscitiua, e se-  
suale assiste, & incita l'Anima à  
concorrere con la sua libera vo-  
lontà à desiderare, ò ad abborrire  
la cosa rappresentata, e la pouera  
Anima, come cieca s'inoltra nel  
diletto, ò nello sdegno più, ò me-  
no, secondo la rappresentatione  
dell'oggetto; & in tal modo la ti-  
ra à farla operare da bestia, e non  
da ragioneuole; e però è da auer-  
tire, che in questi primi moti  
l'Anima benchè paia, che consen-  
tisca, non però còcorre totalmète  
con la sua libera volontà, perche  
di questa il suo proprio oggetto  
è il sommo bene, ò altro bene se-  
con-

condario, che à quello l'indirizza, e non conoscendo all'hora la volontà, se l'oggetto rappresentato sia suo proprio oggetto, perchè viene impedita dalla potenza cognoscitiva, che li preuiene, per questo l'Anima, come preuenuta dalla nemica, & interna potenza cognoscitiva non può per all'hora prevalersi della Ragione, onde senza discorso si lascia tirare, ma non totalmente all'operatione di quella, la quale per esser tutta beffiale, fa che l'Anima opera fuor di ragione, & in conseguenza da animale. Ma quando all'incontro viene preuenuta dalla misericordia, e gratia di Dio, all'hora illuminata conosce il vero dal falso, e resiste, e non si lascia tirare al desiderio di quella, così anco deue dirsi esser preuenuta dalla gratia, quante volte l'intelletto li rappresenta l'opre marauigliose dell'onnipotenza Diuina, gli

348 *Ricerca del Niente,*  
beneficij riceuuti, la cognitione  
di se stessa, & altri fauori, che l'hà  
fatti.

37 Da queste ragioni à te  
comunicate ti viene anco spia-  
nata la significatione di quelle  
*Ad Rom. c.7. n.23.* parole di S.Paolo: *Sento in me  
vna legge contradicente alla legge  
della mia mente.* Quasi dir voles-  
se, che egli sentiuua in se stesso due  
leggi trà di loro repugnanti, l'vna  
della portione inferiore, e l'altra  
della superiore dell'Anima, ch'e-  
ra la sua mente, della quale ti  
parlai nella prima collina. Que-  
sta portione inferiore, che consi-  
ste in quella cognoscitiua inter-  
na corporale, haue vn dittame  
naturale inclinato alle cose ter-  
rene, e temporali, e chiamasi leg-  
ge, ma contradicente, perche è  
tutta contraria à quel dittame ò  
legge, c'hà la mente ò portione  
superiore dell'Anima inclinata  
alle cose celesti.

38 Accade spesso, che l'intelletto rappresenta alla volontà di ciascheduno oggetti secondo il suo mestiere, ò di facende c'hà per le mani, ò di proseguire vn negotio lecito, ò d'altri affari giusti pertinentino alla sua professione in queste tali rappresentationi deue bene auuertirsi, perche sempre vi vâ mescolata la portione inferiore dell'Anima. La ragione di ciò è, perche regolarmente in tutte le cose quella maligna potenza cognoscitiua preuiene, e vole essere intesa, e concorre prima del discorso dell'intelletto ragioneuole, & è difficil cosa il potersene accorgere: e tanto più si rende difficile, quanto è il sapere, che detta portione inferiore tiene il suo Auuocato, ch'è l'amor proprio, da chi si propongono tante ragioni, e sottigliezze appoggiate, ò à scritture, ò ad essempj, che se l'intelletto prima che la

volontà consenta, ò si attacchi cò l'affetto alla cosa, che se li propone non viene da Dio souenuto con lume, restarà l'Anima ò conuinta, ò confusa, atteso che se la volontà vi pone affetto, l'intelletto all'hora non scorge più la cosa come è, perche viene offuscato dall'affetto della volontà, che li fa stimare il falso per vero. Offerua di gratia la furberia di questo maledetto Auocato, egli procura non farti conoscere la virtù dal vizio, poiche l'auaritia, te la battezza parsimonia, la prodigalità te la rappresenta per liberalità, la dissoluzione per honesta ricreatione, L'ira per zelo, l'attioni precipitose, per preste resolutioni, la lenteza nell'oprare per grauità, l'ambitione per fraterna charità, la superbia la maschera con l'apparenza di costanza, la temerità con il viso di fortezza, la dapoçagine col nome di quiete.

quiete, la sfacciatagine col nome di confidenza la curiosità di sapere i fatti d'altri sotto zelo dell'utile dell'Anime; la timidità col nome di cautela; s'ingerisce, e si attacca questo amor proprio, così nelle cose temporali, e naturali, come nelle cose sopra naturali, e spirituali, e per difendersi da lui l'Anima hà bisogno di molta cognitione di se, e di Dio, e di molta humiltà, atteso quando giunge à conoscere se, e Dio, e lo venera dentro di se, all'hora sì che si stacca, e si sproppria di se, si macera, e nega se stessa, & in tal maniera conoscerà il vizio, e le virtù, e tutti i beni, e quando non haue questa cognitione, cagiona à se molti mali temporali, & eterni. Però dunque bisogna nell' oratione pregare Dio li conceda il lume nell'intelletto, acciò non si renda cieco, e non camina nelle tenebre del proprio parere è della superbia,

bia, e li giouarà sottometerli sempre à Padri spirituali esperti. Fà dunque il tuo conto, e vedi se ti è necessaria l' oratione mentale ogni giorno, mentre hai inteso, che per mezzo di questa tu primieramente entri doue tsi conserua il lume, con il quale tu conoscerai i tuoi difetti, e peccati: questa verità te la prouo con vn'argumento insuperabile, sai ben tu, che vn'huomo caminando nella notte non produce ombra del suo corpo, perche l'ombra vien cagionata da due cose, cioè dal Sole, ò lume, e dal corpo istesso, & vna di loro, che manca, non si produce l'ombra: così l'Anima quando v'auanti Dio, ch'è il Sole, subito vede l'ombra de suoi peccati, e mancamenti, se si discosta da Dio, camina nelle tenebre, e non può conoscere i suoi falli. Secondo per mezzo dell'istessa, e con l'aiuto Diuino fradicarai le

tue mali inclinazioni naturali, e conoscerai tutto quello di che deui priuarti, e rispetto la purga circa le virtù sopra naturali, come che risguarda i difetti occulti dell'Anima, si lascia, che Dio operi. Per terzo sappi che il conoscere se stesso come nulla, e Dio come tutto, e tanto grato à Dio, quanto è l'astinenza, quanto sono le carceri, & il martirio; e per ottenere sì gran dono, l'oratione mentale è la strada singulare.

*Mal si ne è  
rifless. c. 5.*

39 Per vltimo, che questa Oratione mentale sia necessaria ogni giorno te lo prouo in tal maniera: Si legge registrato nel Leuitico questo precetto: *Ignis in Altari semper ardebit, quem nutrit Sacerdos subijciens ligna mane per singulos dies*; fu ordinato nell'antica legge, che il fuoco sempre ardesse nell'Altare, & acciò non si estinguesse il Sacerdote era tenuto ogni mattina prouederlo di le-

*Cap. 6.*

gna . Il fuoco è simbolo dell'Amor di Dio, questo per mantenerlo ne i cuori degli huomini , bisogna , che i Padri spirituali ogni giorno somministrino paboli della parola di Dio come ben l'intese, e con l'opre l'approuò il nostro S. P. S. Felippo Neri lasciando questo santo essercitio à suoi benedetti figli . Tutto ciò spetta al bene vniuersale ; ma quanto al particolare , tu sei obligata ogni giorno , e precisamente la mattina impiegarti in questo essercitio figurato per le legna , acciò per mezzo d'esso possi più intendere, e conoscere Dio, & in conseguenza più possederlo, & amarlo, e con tale amore essere vnito con il bene amato, ch'è Dio.

40 Non voglio Signora in questa occasione celarti qualche in altro luogo studiosamente tralasciai, & è che l'Oratione mentale si deuide in Virtuale, & Attuale.

le. La Virtuale è, quando s'alza la mente à Dio per ottenere alcuna gratia, mostrandoli il tuo bisogno, senza dire, ò discorrere d'altro, come farebbe, se tu alzassi la mente à Dio, & in presenza sua ti conoscessi impotente à fare il bene, e solo atta à fare il male, e non poterti difendere; questo atto è vna oratione, che in virtù domanda quello li bisogna; vi è vn'altro modo d'oratione mentale Virtuale, che si fa con vn solo sguardo della mente verso Dio, quale sguardo è vna tacita domanda di quella gratia, che prima si fusse domandata.

41 L'attuale oratione mentale si effercita con parole mentali con dimandarli gratie da Dio; à questa si accoppia la meditazione, ò della Passione di GIESV; Christo, ò d'altre sue santissime opre da lui fatte, doue potrai considerare il merito dell'istesse, & il

356 *Ricerca del Niente,*  
contento del Padre Eterno, che  
prende dalla perfetta obediènza  
di suo Figlio. Questa oratione  
mentale, vnita con la meditatio-  
ne, è la strada, per la quale si passa  
alla contemplatione. Il di cui  
stato è più alto, & è differente di  
quello della meditatione, della  
quale n'hò à te dato qualche sag-  
gio. Il mio fine fù collocarti nel-  
lo stato di mezzo, nel quale puoi  
approffittarti, in modo che se il Si-  
gnore vorrà passarti alla contem-  
platione, egli con special sua gra-  
tia ti chiamarà dandoti l'instrut-  
tioni necessarie; trà tanto nõ deui  
di tuo capo far altra resolutione.

42 Più volte hò repigliato  
ad insinuarti, che l'oratione men-  
tale è tanto necessaria, che quasi  
moralmente parlando è impossibi-  
le, che vn' Anima in quella ef-  
fercitata sino alla fine s'habbia à  
dannare; adesso in confirmatione  
di ciò ne n'adduce l'autentica  
dal-

dalla bocca della Verità Christo.

Si legge appressò S. Luca, che Cap. 10.

Giesù entrò in casa di Marta, iui si ritrouaua Maria Madalena sua sorella, questa si pose à sedere vicino li piedi del Redentore, e staua ad ascoltare la sua parola, trà tanto Marta attendendo alle faccende della casa, si lagnò, che la sorella non l'aiutaua, onde pregò il Signore, che l'hauesse ordinato di darli aiuto, Christo li rispose, che ella era troppo sollecita, e troppo si turbaua in moltissime cose, c'hauea per le mani, e che vna sol cosa era certamente necessaria; della quale come ottima parte la sua sorella n'hauea fatta elettectione: da questo accaduto si vede, che l'ascoltare la parola di Dio è la sola cosa necessaria, e la parte ottima. Et io ti sò à dire, che non vi è modo più eccellente di sentire la voce, e parola di Dio, quanto l'orare mentalmente; poi-

che ponendoti tu ad orare, quello, che à te spetta, è il meditare l'opre, & i beneficij Diuini, all' hora Dio farà la parte sua, se così farà à te gioueuole, di farti sentire la sua voce, ò con l'inspirationi, ò con lumi, ò con darti dolori de' tuoi peccati, ò altro, che à te farà espediente; e quando ciò non ti si concedesse, imputa à te il difetto, & humiliati, e persevera, contentandoti del suo santo volere.

43 In somma quanto si è da me familiarmente teco discorso si restringe in due sole cose: La prima è, il douere tu studiare, e meditare la scienza del tuo non *Essere*, e delle Creature, ch'è compreso nel titolo del Ricercò del *NIENTE*, e con essa medeamente accoppiare lo studio, e meditatione del Primo, del Sourano, & incomprendibile, e Sommo Bene Dio, che si comprende nell'inscrizione del *TUTTO*: la di cui

gran

gran misericordia deui ricordarti, che per i mezzi, che ti diedi nel 1680. comincio à farti penetrare nel cuore questa felicissima strada, & io infiammata da quel raggio di luce, che non cessa d'affisterci, adattandomi alla tua fiacchezza, ti portai per vie da te non conosciute ad offeruare il vero à te nascosto; e quantunque nel fine di questo nostro viaggio ci sia venuto à notitia quel Seruo di Dio, *Petrucci* che con facondia, e lume vantaggioso hà ruminato questa verità *Vesc. di Iesi.* con altri mezzi, e poco fa l'hà esibita à mortali. Sotto il *NVLLA, e'l TVTTO*; ad ogni modo ella, ch'è rozza non si apparta dal cibarsi della medesima per me Ragione à te ministrata nella scudella di creta, lascia à gli altri migliori di te si cibano ne i vasi di argento, perche ben sai, che vn'istesso cibo, quantunque somministrato in diuersi vasi, purchè sia ben digeri-

to, nutrice egualmēte ambedue.

44 L'altra cosa è, che tu frequenti l'oratione mentale, che senza questa assicurati, che quel cibo mal si digerisce. Il Signore sia con noi per sempre.

L A V S D E O.



UTILI DOCUMENTI  
PER L'ANIME,  
Che si esercitano nella co-  
gnitione del loro  
NIENTE, e del TUTTO.



DOCUMENTO I.

**T**Vtto il fundamento della vita spirituale stà appoggiato in due principij . Il primo è il conoscere se stesso per niente, e che l'essere quale egli hà sia inclinato ad ogni male: & in conseguenza deve tenerfi in bassissima stima, e nella medesima tenere tutte le cose del mondo : il secondo è ha- uere vna gran stima di Dio per amarlo, adorarlo, & obedirli senza alcun pensiero d'interesse, ancorche fusse santo ; perche l'ama-

re, e seruire à Dio è vn gran premio, da questi due principij nasce la totale annichilatione di se stesso, che con diuerse voci trà di loro sinonime viene da mistici Scrittori dichiarata, altri l'esprimono con la negatione di se stesso, altri con la morte de' suoi sensi, e potenze, altri con lo spogliamento, e renunza di se medesimo, e di tutte le cose, altri col sproppiaméto della propria volontà, & altri con il di lei rassegnamento in quella di Dio, e con la sommissione non solo à lui, ma ad ogni creatura; e tutto questo, non per altro, se non per solo suo compiacimento, e perche così egli merita essere seruito. Questa negatione di se stesso ricerca Dio dal Christiano: questa è l'obediencia, alla quale egli chiama i suoi serui Fedeli: questa è la croce, quale egli nell' Euangelo, e dalla sua legge amorosa è imposta sopra

pra

pra gli homeri loro. Aspirando tu dunque all'altezza di tanta perfectione hai da far forza à te stessa con rassegnarti nelle mani di Dio, e risoluerti sempre di star cō esso solo così nelle consolationi, come ne i trauagli di questa vita, così nella pace, come nella guerra, così ne i doni, come ne i dispreggi, così ne i lumi, come nelle aridezze, e tenebre. Questa santa risoluzione di rassegnatione non può star sola, ma sempre deue esser accompagnata cō l'essercitio, che farà l'attendere continuamente alla detta negatione di se, & alla mortificatione delle potenze esterne, & interne, quella però spetta all'Anima d'essercitarla cō la gratia di Dio, questa dell'interne potenze appartiene solo alla Diuina sapienza: ogni qual volta si manca per parte tua dall'essercitio della mortificatione delli sēsi esterni, ti fai soggetta

alle tue passioni , e però ti farà facile il giudicare , ò murmurare ; & il resentirti , lo scusarti , il difenderti nella propria stima.

*DOCUMENTO II.*

**L**'Huomo senza la gratia di Dio è peggiore del demonio, perche il demonio ch'è spirito senza corpo non può fare quello, che vole, ma solamente quello Dio li permette , e quanto li concede la mala volontà dell'huomo, della quale si feruc, e lo tenta ; ma l'huomo hauendo il libero arbitrio , che per ordine di Dio non è soggetto in conto alcuno, può fare sēza la gratia quel male, che vole.

*B. Catar.  
Fies. c. 19*

*DOCUMENTO III.*

**L**'Anima, che hà caminato per la via commune, & hà commessi peccati , e poi per gratia del Signore si è alzata con desiderio di seruire à Dio , & à lui si è donata , & attende feruentemente

all'oratione mentale , camina per la via illuminatiua , e per molto c'habbia in tal modo fatigato non giunge alla finezza di mondare se stessa , perche ancor stima , e si compiace de' sentimenti spirituali: quell'Anime dunque, che sono di questa farina non deuno applicarsi nell'effercitio della Scorta spirituale insegnata dal P. Mōfilo , perche l'instruttioni di quella spettano all'Anime , le quali caminano per le stradelle della perfettione, come egli si dichiara, e si protesta in molti luoghi: per la qual causa queste tal'Anime non si appartino dall'effercitio della Meditatione della Vita , e Passione di Giesù , perciòche in tal maniera possono giungere con il tempo , e con la gratia di Dio alla mortificatione delle loro potenze, & esser chiamate alla contemplatione , & oratione di quiete.

Lib. 1. c.  
16. & lib.  
2. c. 13. n.  
96.

## DOCUMENTO IV.

**S**Ai perche non può l'Anima giungere, e possedere al viuo le cose dello spirito, ch'è semplicissimo; perche viene impedita dalla sua iguoranza, & impurità, e multiplicità de sensi carnali; e da quì nasce, che i lumi, & i sentimenti spirituali, che li dà Dio subito spariscono,

## DOCUMENTO V.

**S**I come gli occhi, benchè siano atti à poter vedere, non perciò possono godere la vista, se non hanno il Sole, così l'Anima se bene sia atta à vedere quello li è necessario, non potrà però esercitare la potenza dell'intelletto in conoscere se stessa, e Dio, se nõ hà il lume di Dio, e quando hà questo lume giunge à negare se stessa, & ad offeruare le sue leggi.

## DOCUMENTO VI.

**M**Olti si sentono incitati, e mossi dalla Diuina gratia,

mà non obediscono all' ispirazioni, perche in loro l' esterno, e l' interno sono troppo discordi. B. Errico  
Susone.

DOCUMENTO VII.

**C**Hi studia la lettione del suo Niente viene ad euacuare se stesso, & in tal maniera Dio si compiace d'effigiare l' Anima delle virtù, & à trasformarla nel suo Figlio, e con tal transformatione fassi l' Anima con Dio vno spirito secondo S. Paolo: *Qui autem adheret Domino unus spiritus est.*

I. ad Corint. c. 6.

DOCUMENTO VIII.

**L'**Anima che viue nello stato del suo Niente possiede vn fondo, doue Dio liberamente fabbrica ogni sua operatione.

DOCUMENTO IX.

**Q**uando l' huomo perde il proprio volere, Dio prende il suo libero arbitrio, & opera con esso, nè mai più li lascia venire altro nella volontà, se

non quello, che li piace, e questa volontà così regolata, e tutta perfetta.

**DOCUMENTO X.**

**I**L perdere la volontà, è lo stesso, che annichilarla, e questa annichilatione viene chiamata **Cap. 31.** dalla B. Catarina Fieschi, Regina del Cielo, e della terra, perche non è soggetta à dolori, à dispiaceri, e pene; poiche queste sono causate dalla proprietá spirituale, ò temporale; e benche le tribulationi paiano à noi le volte, che non siano ragioneuoli per alcuni rispetti, che noi crediamo veri, e chiari; la verità è, che la nostra imperfettione non ci lascia vedere il vero, e per questo si sentono pene, e dispiacere.

**DOCUMENTO XI.**

**N**ella vera annichilatione di volontà consiste l'humiltà di volontà; e chi veramente è humile non porta occhiali, cioè quel-

quelli della curiosità, la quale da  
 gli antichi fù depinta con figura  
 d'vna donna cieca d'ambi gli oc-  
 chi, e nelle mani conseruaua gli  
 occhiali per mostrare, che per mi-  
 rare se stessa non hauea occhi, e  
 per offeruare gli fatti altrui por-  
 taua gli occhiali, e quelli che  
 portano tali occhiali sono caccia-  
 ti fuori del Paradiso, come l'auui-  
 sa Isaia: *Educ foras populum cecum, Cap. 43.*  
*& habentem oculos.*

DOCUMENTO XII.

**L'**Intendere, e conoscere Dio  
 dipende dall'intelletto, e se-  
 condo l'apprensione del bene si  
 genera nell' intelletto l'amore  
 verso quel bene, che apprende, e  
 quell'amore generato vnisce l'a-  
 mante con il bene amato; e da  
 questa congiunzione ne segue la  
 diletatione, la quale perfettiona  
 il modo di godere Dio, perciò  
 chi più intende, e conosce Dio  
 più lo possiede, e l'ama.

## DOCUMENTO XIII.

*B. Catar.  
Fiescb.*

**L**'Intelletto humiliato vede, & intende, e gusta quanto importa l'annichilazione della propria volontà: Ma l'intelligenza senza sapienza (quale è vna saporosa scienza) giamai giunge alla perfettione d'annichilarsi per sua negligenza.

## DOCUMENTO XIV.

*Monflo  
lib.3.*

**N**on consiste la santità in formare alti, e sottili concetti delle scienze, & attributi di Dio, ma nell'amare Dio, e nella negatione della propria volontà, perciò ordinariamente la santità si troua più ne i semplici, & humili di cuore, che nelli dotti Teologi sōmersi nella loro vana estimazione, perche questi son sempre puerissimi della vera luce, e carità.

## DOCUMENTO XV.

**L**A scienza differisce dalla sapienza, perche quella si acquista, & acquistata genera la noti-

ti-

titia delle cose naturali, ma la sapienza s'infonde, & infusa genera la cognitione della Diuina bontà; la scienza vuol conoscere quel che senza fatiga non si può ottenere; la sapienza non desidera quello, che conosce ancorche capisca il tutto.

*Monilo  
lib. 3. c. 17  
n. 158.*

*DOCUMENTO XVI.*

**L'**Amare Dio con tutta la mente è lo stesso, che amarlo con tutta la memoria, ricordandosi sempre di lui, l'amarlo con tutto il cuore, e lo stesso, che amarlo con tutta la volontà, & amarlo con tutta l'Anima, e il medesimo, che amarlo con tutte le forze.

*Marc. c.  
12.*

*DOCUMENTO XVII.*

**S**E Dio comanda, che si ami il prossimo, come può stare, che con l'amore di Dio si mescoli altro amore? questa domanda fù fatta dalla B. Catarina Fieschi al Signore, il quale li rispose in tal maniera: quello, che ama me, ama

*Cap. 23.*

anco tutto quello, che amo io, basta, che per salute del prossimo tu faresti apparecchiata di fare per l'Anima, e per il corpo suo tutto quello, che fusse bisogno, questo amore è sicuro per essere senza affetto.

*DOCUMENTO XVIII.*

**L'**Anima mentre stà in questa vita non è possibile, che stia sempre con la mente vnita con Dio, ad ogni modo sempre, che si accorge esser lontana da Dio, bẽche per poco spatio, deue hauerne dolore, come se hauesse commesso vn gran difetto.

*DOCUMENTO XIX.*

**D**ice la B. Angela di Foligno, che per certificarsi alcuno se vn'Anima sia perfetta, e che in lei si ritroui il benedetto Giesù per trasformatione, offeruarà se ella habbia quattro cose. Prima se sarà amante della pouertà di spirito, con la quale viene spogliata-

gliata d'ogni amore di qualunque creatura . Secondo se desidera essere dispreggiata da ogni creatura . Terzo se desidera patire nel cuore, e nel corpo i dolori di Gesù, e di Maria Madre. Quarto se si riputa indegna di tanto bene, e che da per se non possa hauer questi doni, e quanto più abbondasse di queste gratie, tanto meno deue stimare di hauerle, perche chi crede hauer molto della cosa amata: perde il suo Diletto.

DOCUMENTO XX.

**I**L corpo, & il libero arbitrio dell'huomo sempre si accordano con la parte loro maligna, che tale diuene doppo il peccato originale, ad operare tutte le cose maligne più ò meno quanto Dio li lascia il freno. Hor quando l'Anima dalla clemenza di Dio ottiene, che tutto il libero arbitrio sia di lui solo, e che non possa fare quello, che ella vola,

deuono con importunità bramare, ma essendoli concesse si deuono pigliare, perche fanno correre la creatura dietro all' Amato. Questi vezzi, e consolationi sono il cibo dell' Anima, e per mezzo loro li viene tolta qualche noia, e vien tirata ad amare Dio, & à trasformarsi in esso, & à riceuerlo; trà le diuerse proprietà dell' amor di Dio, con quali egli si regge, vna è che amandosi esso Signore, l' Anima prima d'ogni altro s'intenerisce, e poi si inferma, e finalmente si fortifica: s'intenerisce per mezzo delle consolationi, quando poi è toccata dal Diuino Amore, fa strepito, e rumoreggia à guisa di vna pietra, che si ritroua nella fornace ad incalcinarsi, & all' hora dicesi toccata dall' Amore di Dio, quando le sono tolte le consolationi, & ella grida, e languisce, e si rammarica verso Dio, e li dice. Signore, perche mi fai languire.

guire: ma passata la mortificazione resta fortificata nell' istesso *atar. 116* amore. B. Angela di Foligno nella sua vita.

## DOCUMENTO XXII.

**D**Ve sono le tristezze dello spirito, l'vna è quella, che deriua dalle passioni interne non moderate, e questa dissecca l'ossa, e l'altra si chiama la santa tristezza di spirito, sotto la quale si comprendono. *La contritione, l'humiliatione, la penitenza, la compuntione, l'annegatione, la retiratezza, le lagrime, e la riforma di se medesimo.*

## DOCUMENTO XXIII.

**C**Hi haue vna virtù in eroico haue tutte le virtù, non quanto all'vso, ma quanto all'habito, perche le virtù sono insieme colligate.

## DOCUMENTO XXIV.

**A**Ltre sono le virtù, che Dio semina nell'Anima, quale  
si re-

senfi interni, quanto meno troua aiuto, ò sostegno in se, e li pare essere abbandonato, e quanto si affligge, e si affretta di morire à se stesso, tanto più vince la sua pena.

*DOCUMENTO XXXI.*

**S**In tanto, che la persona può parlare delle cose Diuine, e che ne può gustare, intendere, hauer memoria, ò vero desiderio, nõ è ancora giunta à porto; poiche tutti questi stati sono vie, e mezzi per condursi à Dio, e la creatura non può conoscere, se non quello, che Dio li dà giorno in giorno, nè più oltre può comprendere, e per questo ella stà pacifica in ogni punto, che riceue; atteso che se la creatura conoscesse li gradi, che Dio li vuol dare in questa vita, non si quietarebbe giamai.

*B. Catar.  
Fiesc. c. 9.*

*DOCUMENTO XXXII.*

**N**On volere penetrare i giuditij, & operationi, e gouerno di Dio, con voler sapere il

come, il perche, & il quando: perche ti bisogna esser morto in te stesso, & attribuire la cagione di tutte le cose à Dio vero fonte, e Motore di tutte le cause, di tutti l'accidenti, e casi repentini, che foccedono, così vniuersali, come particolari: *Nil enim in terra sine causa fit.* Iob. c. 5.  
n. 6.

DOCUMENTO XXXIII.

**R**Echiesta più volte la B. Catarina Fieschi, che cosa hauesse voluto in Cielo, ò in terra; rispondea, io voglio quello, che mi ritrouo hauere in questo punto, e mutato quel punto sempre rispondea d'vna maniera, per mostrare, che sempre staua rassegnata con il Diuino volere; e perciò solea dire, che noi non dobbiamo volere altro fuer di quello n'accade di punto in punto con essercitarci sempre nel bene; e se vno volesse senza essercitarsi nel bene, aspettare quello li manda

Dio, farebbe tentare Dio.

*DOCUMENTO XXXIV.*

**S**E l'Anima quando vuole esse-  
guire le sue operationi, &  
electioni, ò macerationi, ò doni, ò  
lumi riceuti da Dio, presume  
hauer parte nell'opre di Dio, per-  
che si stima idonea nell'effecutio-  
ni loro, all'hora non è buona, nè  
per maestra, nè per discepola, &  
in vn tratto il Signore dissipa  
ogni suo sapere, ogni industria  
humana, perche egli vuol farli  
conoscere l'ignoranza l'inhabili-  
tà, e bruttezza, e la presuntione  
riceuta dal nemico, & adossata  
nell'Anima quando li propone, *sa-  
rete come Dei.*

*DOCUMENTO XXXV.*

**L**A superbia è capitale nemi-  
ca di Dio, & è la totale de-  
struttione dell'Anima, si scuopre  
in diuersi modi nell'huomo, e trà  
gli altri, quando egli si preggia  
più del prossimo, ò in nobiltà, ò in  
sa-

fauiezza, ò in prudenza, ò in giuditio, ò in dottrina.

Quando si pauoneggia de beni, che possiede.

Quando si vanta nell'opre male, e si preferisce ad vn'altro peccatore maggiore di lui.

Quando difende i proprij peccati.

Quando presume di se stesso.

Loda se stesso, & è ambizioso d'honori.

La vana gloria figlia della superbia è vno immoderato appetito della lode humana : questa nasce tanto in vn'Anima buona, ; quanto cattiuu, perche ne i peccatori hà origine dall'opre cattiuue, ne i giusti dall'opre buone, come farebbe dalla vittoria de vitij, dal far elemosina, ò da altre opre c'hanno non sò, che di splendore nel mondo, come dall'essere liberale, e simili. Fuggasi il racconto dell'attioni virtuose fatte da se

stesso, ò da suoi genitori, ò parenti, perche la vana gloria è à guisa d'vna locusta, che cōsuma li frutti delle buone opre, ma ciò che si fà, ò si dice, si drizzi per Dio, & à sua gloria.

La vera humiltà, e fundamento della santità, e dispreggio di qualunque gloria propria, è vna abituata obliuione di tutte le buone operationi, che l'huomo hà fatte. Questa è di due sorti, l'vna d'intelletto, e l'altra di volontà, quella dell'intelletto è vn discorso speculatiuo, per mezzo del quale l'Anima giunge al conosciamento di Dio, e di se, & iui solo si ferma, ma non basta: l'humiltà della volontà è quella che fà, che si esegua la verità conosciuta dall'intelletto, perche la creatura si muoue ad amare Dio sopra ogni cosa, & ad offeruare le sue leggi, e consigli, e rassegnandosi nel Diuino volere nou può volere altro, che

che il volere di Dio . Nasce l'humiltà vera da vn raggio Diuino occulto penetrato nel fondo dell'Anima , il quale mai fa palese all'istessa l'essere humile , e confessarsi tale con chiarezza di verità ; fa egli alla medesima conoscere con abissale conoscenza, chi ella sia, e qual sia la sua origine, e d'onde fù cauata, che cosa possiede di proprio , e che sà far di male, e da questa verità infusa si mette ella nel più basso luogo, nõ solo sotto tutti gli huomini , ma sotto tutti i dannati dell'inferno per sua natura , e per propria colpa , humiliandosi sotto la protezione di Dio , e potente mano sua per atto di giustitia , e per i peccati commessi , e per esser mancheuole , & in corrispondente à Dio, si sottomette alle sue leggi, e consegli , e con prontezza, e vero amore li offerua : e viuendo in questa conoscenza di verità si

producono nell'Anima veri, e legitimi atti esteriori d'humiltà senza fraude, e simulatione. Nè già mai si tiene ella per humile, ancorche da vn'Angelo li fusse manifestato esser tale: ma caminando in verità se ne stà nel suo fondo annichilata: questa è la vera humiltà, la quale partorisce nell'Anima Primieraméte, il dispreggio di se stessa, e della propria stima.

Secondo, la confusione c'hà conoscendosi incorrispondente, e mancheuole à tanti beneficij riceuuti dal Signore, e douendo operare con dieci gradi di lume, vede che noue ne defrauda, e con vn solo ne camina nella corrispōdenza, che tiene con Dio, e parendoli essere la feccia del mondo à tutto suo potere frequenta l'essercitij spirituali temendo sempre per i suoi mancamenti; e col conocimiento di tal verità vede, che il non commettere peccato sia,

vno

vno miracolo à guisa d'vna pietra, che stia nell'aria fuori del suo centro, ferma, e stabile.

Terzo, il retiramento, con starsi solitaria nell'interno, e nell'esterno stimandosi indegna di conuersare con gli altri.

Quarto, la fuga, perche fugge gli honori, le dignità, gli applausi, i piaceri sensuali, & occulta i doni, & i talenti.

Quinto, il zelo di reprehensione, reprimendo se stessa, si auuilisce, si disprezza, e dassi all'esercitij bassi tenendosi per disutile.

Sesto, il timore, perche vedendo i flaggelli, che Dio manda alla patria, alli parenti, & ad altre persone subito trema, pensando che per i suoi peccati Dio ciò faccia.

Settimo, la conformità, riceuendo dalle mani di Dio il bene, & il male con allegrezza.

Ottauo, la letitia, ch'è vna allegrezza insolita nelli trauagli, &

persecutioni godendo del disshonore, e del dispreggio.

Nono, l'honoranza, poiche offerua i maggiori, reuerisce gli vguali, honora gl'inferiori, e pratica con pouerelli, e sopporta i difetti d'ogni vno.

Decimo, la pietà, perche compatisce, e consola, e piange l'afflictioni di tutti.

Vndecimo, la conoscenza propria; perche attende à penetrare la sua propria natura, per reprimere la vanità, le presuntioni, le leggierezze, l'impazienze, l'affetti sensuali, & i primi moti; e perciò veste positiuamente, & via cibi communalì.

*Malsi ne i  
riflessi. int.  
dial. 2. c. 6* Duodecimo, la priuatione, perche non fa mai la sua volontà, nè si fida di se stesso quanto vna paglia.

### DOCUMENTO XXXVI.

**L**A mortificatione delle potèze interne opera, che l'oratio-

zione mentale sia viuace, e quando è tale è perfetto cibo dell'Anima.

DOCUMENTO XXXVII.

**S**In tanto, che l'Anima non sarà purificata dalle disordinate passioni della concupiscenza, e della propria stima, e de' desiderij, e pensieri quantunque spiritali, e di tutti gli attaccamenti, e vitij occulti, che impediscono l'vnione, e trasformatione del Signore nell'Anima, non potrà ella arriuare al stato della vera pace interna.

DOCUMENTO XXXVIII.

**I**L trasformarsi Dio nell'Anima è lo stesso, che vnirsi con l'Anima, tanto afferma S. Bernardo *Deum, & hominem in se alterutrum manere sentimus, non substantijs confusos; sed voluntatibus consentaneos. & hac vnio, ipsius communio voluntatū. Felix vnio si experiaris Ps. 72. Mihi autē adherere Deo bonū est;*

390 *Vtili Documenti*

*bonum planè, si omni ex parte adhaeris. Quis est, qui perfectè adhaeret Deo! nisi qui in Deo manens, tanquàm dilectus à Deo, Deum nihilominus in se traxit vicissim diligendo: ergò cum undique inhaerent sibi homo, & Deus, inhaerent autem undique in tima, mutuaque dilectione inuisce-  
rati alterutrum sibi: per hoc Deum in homine, & hominem in Deo esse haud dubiè dixerim. Onde Dio si trasforma nell'Anima, e l'Anima in Dio, e ciò accade quãdo l'Anima sia purificata dell'imperfettionè contratte per il peccato originale, & attuale, e non troua altro luogo appropriato, che Dio.*

*B. Catar.  
Fiesc. c.  
35.*

**DOCUMENTO XXXIX.**

**L**A B. Catarina Fieschi domandò al Signore, se poteua essere, che la creatura douesse amarlo con consolatione, e con speranza di bene in Cielo, ò in terra: gli fù risposto, che l'vnione con Dio non potea essere senza

*Cap. 6.*

grati pace, e contentezza dell'Anima, e del corpo: & alla medesima consigliò il Signore, che quando recitaua il *Pater noster*, pigliasse per suo fundamento il *Fiat voluntas tua*, cioè, che si fusse fatta la sua volontà in ogni cosa, così nell'Anima, e nel corpo, ne i figli, e parenti, amici, e robbe, & in qualunque altra cosa, che interuenire li potesse, così in bene, come in male. E dell'*Aue Maria* pigliasse *IESVS*: il quale li fusse sempre fisso nel cuore, & in tal modo li sarebbe stato dolce guida, e scudo nel corso di questa vita in tutte le sue necessità.

#### DOCUMENTO XL.

**I**L frutto dell'oratione mentale è vero, che consiste nel patire, e perseverare in fede, credendo essere nella presenza di Dio, riuolgendo à lui il cuore, con quiete di mente, e questo s'intende quando Dio priuasse l'Anima

del discorso della Meditatione della sua Vita, e passione, o del pensare i beneficij riceuuti, e la mala corrispondenza, che ella gli hà vsata, d'onde l'Anima ne caua se pentimento de' suoi peccati, atti di redimēto di grazie, e fermi resolutioni di amarlo; ma, quando non è priuata di simili meditationi, gode anco il frutto di quella.

**DOCUMENTO XLI.**

**L'**Oratione mentale è di prez-  
zo tale, che con essa si può  
acquistare l'immenze ricchezze  
del Cielo, e l'incomparabili tesori  
della Diuina gratia: quello che ci  
manifesta questa verità è l'istesso  
Saluatore appresso S. Marco. *Om-  
nia quacung; orantes petitis, credite,  
quia accipietis, & eueniet vobis.* Sì  
che ciascheduno Fedele mentre  
haue appresso di se l'oratione,  
haue nel suo cuore vna abbon-  
dantissima miniera d'oro; e tanto  
volle additarci il Rè David, di-

*Psal. 41.*

cen.

cendo: *Apud me oratio Deo vitæ  
 meæ, e S. Agostino sopra queste  
 parole, dice. Ut exaudiat me Deus,  
 non nauigabo, itatis de longinq̄uo  
 offeram thura, & aromata, aut de  
 grege adducam vitulum, vel arietem,  
 apud me oratio Deo vitæ meæ: intus  
 habeo victimam, quam immolem,*  
*intus habeo thur, quod imponam, in-*  
*tus habeo sacrificium, quo sectamur*  
*Deum meum?* Et in quel punto,  
 che si ora venendoti acconcio,  
 potrai seruirti delle medesime  
 parole di questo Santo Dottore,  
 de quali egli si seruitua, e sono ta-  
 li: *O Signore buono Giesù Christo tu*  
*bastesti, e tu mi svegliasti nell'abisso*  
*de miei delitti à guisa d'uno, che*  
*dormiua nel letto, tu percoltesti la*  
*mia pigrizia, tu sollecitasti la mia*  
*negligenza, tu mi facesti penitente,*  
*dal che ne nasque la mia allegrez-*  
*za; ò buon Signore tutte queste cose*  
*tu le operasti nell'abisso. Esaudisci*  
*dunque quello, che à te benegniissimo,*

gri-

394 *Vtili Documenti*

*grida dall'abisso istesso; io non asco-  
do i miei peccati, anzi li scuopro in  
tua presenza, non li difendo, ma li  
dimostro, non gli escuso, ma l'accuso, io  
sono il reo, io stesso sono l'accusatore  
di me, non mi dannare, mentre tu  
sei quello, che mi creasti.*

**DOCUMENTO XLII.**

**S**I come la terra non può ger-  
mogliare, e far frutto se non  
viene mirata dal Sole, & inaffiata  
dall'acqua: così l'Anima non può  
far frutto di salute senza la gratia  
di Dio, e senza la tribulatione.

**DOCUMENTO XLIII.**

**L'**Huomo spirituale deue la-  
sciare tutte le cose nel luo-  
go suo, e non mescolarsi in alcuna  
cosa, che non sia per obligo di suo  
officio, perche chi tutto lascia per  
ritrouare Dio, comincia à posse-  
dere il tutto per l'eternità.

**DOCUMENTO XLIV.**

**C**Olui, che viue nella cogni-  
tione dal suo Niente è di  
**Dio**

*Monjlo  
lib. 3. c. 8.  
nu. 76.*

Dio, ama il dispreggio, e qualunque ingiuria se li fa, l'apprendo degna di se stesso, perche di se non ha stima alcuna; e questa è la prova della cognitione, & unione con Dio.

DOCUMENTO XLV.

L'Anima, che maneggia la pratica del suo Niente, e stà rassegnata con quiete nelle mani di Dio è tanto cara al Signore, che se Dio fusse capace di pena, non trouarebbe giamai quiete, se non con l'unirsi con dett'Anima. *Mal se ne i rifless. dial. 3. c. 9*

DOCUMENTO XLVI.

CHI si esercita nelle mortificationi di se stesso stà sempre preparato all'oratione mentale, e si come l'ucello prima di porre le piume non può volare, così non è atto all'oratione chi non è mortificato.

**DOCUMENTO XLVII.**

*P. S. Felip. Neri.* **C**hi è humile, & obediante, è atto ad essere insegnato dallo Spirito Santo nell'oratione.

**DOCUMENTO XLVIII.**

*P. S. Felip. Neri.* **L**è gratie, che si domandano nell'oratione, benchè Dio tarda à concederle, non perciò si deue desistere dall'orare.

**DOCUMENTO XLIX.**

**N**ell'oratione mentale, ò vocale non troppo deue star si con gli occhi affissi all'imaginie ò figure per riguardarle, perche secondo il consiglio del P. S. Felippo Neri; è cosa, che guastaua la testa, e si daua adito all'illusioni, così per debolezza della vista, come per opra del nemico.

**DOCUMENTO L.**

*P. S. Felip. Neri.* **L**'Huomo senza l'oratione mentale è vn'animale senza discorso.

## DOCUMENTO LI.

**D**ice vn seruo di Dio, che se tu ti conoscesti cascato in qualche difetto senza perder tempo, ò far discorso sopra la caduta, deui scacciare il vano timore senza inquietudine, ò alteratione, e guardando solo con humiltà la tua miseria, deui conoscere il tuo commesso mancamento, e riuolto con amorosa confidenza à Dio, ti porrai nella sua presenza, e li domandarai perdono col cuore, senza strepito di parole, & in tal modo remarrai più riposato senza discorrere se ti hà perdonato, ò no, e ritornarai ne i tuoi essercitij, e ritiramento, come non fossi caduta. Appunto come fa colui, che corre al pallio, il quale se per strada cade, non si trattiene in terra affligendosi, discorrendo della sua caduta, ma presto alzandosi repiglia il suo corso, e mostra come se non fusse caduto: nè delle cadute

*Monfio  
nella  
Guida  
Spiritual.*

deue marauigliarti, perche Dio le permette con particolar mistero, acciò viuiamo humiliati, e conosciamo, che è opra della sua mano quante volte ci libera da difetti, e quello, che Dio non fa in 40. anni, lo fa tal volta in vno instante. Oltre di ciò permette egli tali mancamenti per fare de vitij virtù, sanandoci con quel medesimo, che ci hauea da nuocere secondo la dottrina di S. Gregorio:

*Lib. 7. c. 9*

*Quia ergo nos de medicamento vulnus facimus, facit ille de vulnere medicamentum, ut qui virtute percutimur, vitio curemur.*

### DOCUMENTO LII.

**I**L medemo seruo di Dio dice, che se alcuno dirà, che si sente mal disposto, senza deuotione, senza seruore, & anco senza desiderio di comunicarsi sacramentalmente; deue tener per certo, che nessuna di queste cose l'impedisce, e li nuoce in comunicarsi,

ba-

*Nella  
Guid. sp  
6. 13. nu.  
103.*

bastarà , che egli habbia fermo questo proponimento di non peccare , & habbia volontà determinata di fuggire ogni sorte d'offesa, e se di tutte quelle, che si ricordò se ne confessò, non dubita, ch'è ben preparato per accostarsi à quel Diuino cibo.

*DOCUMENTO LIII.*

**N**on vi è cosa più pericolosa ad vn principiante nello spirito, quanto voler fare il Maestro, e gouernare altri.

*P. S. Felip. Neri.*

*DOCUMENTO LIV.*

**C**hi non attende à mortificarsi nelle cose picciole esterne non giungerà mai alla mortificatione delle passioni, e delle potenze interne.

**F I N E.**



S AGRA CARMINA

B. MARIÆ IMMACVLATÆ  
Virginum Reginae.

*Hymnus acrostichus.*

S ydus Maris coruscum,  
A uę Patri dilectA,  
L ucis suprema Mater,  
V as Spiritus superni,  
E t nostra Dux decorA.  
V enusta singularis,  
I ucuude fons dignare  
R egina gratiarum  
G emente Sponsa IESVM  
O rare pro redempta.  
S acrarium perenne,  
I rę Deique frenum,  
N os aduocata clemens  
E duc leonis ore  
M alisque sempiternis,  
Æ terne vere candor,  
G oncepta labe nulla,

Vir-

Virtutis atque virgæ,  
 Leuamen ipsa nostrum,  
 Audi preces fideles.

Vnigeniti Parentem  
 Te filiamque Patris  
 Dignare nos precamur  
 Deum videre Trinum,  
 Te Virgínem MARIAM.

B. IOANNI DE DEO.

**S**cribere, vt penna valeam colum-  
 bæ,

Et tuas laudes celebrare dictis  
 Cor mihi purum perhibe Beate

Oro IOANNES.

Ille descendens folio supremo  
 In tuis lassis humeris resedit,  
 Quem, Puer natus superi Parentis  
 Postea nosti.

Ignem Diuinæ charitatis ardens,  
 Bethicam cursu celerans petisti,  
 Vt crucem visam patereris ipse, &  
 Spinea ferra.

Saucius Christi vehementi amore,  
 Arte te mira simulasti amantis  
 Esse dementem, miseros iuuare  
 Vt potuisses.

Rebus angustis pretio dedisti  
 Pauperi victum proprii laboris,

Non omifisti pariter paterno  
Corde monere.

Gentibus pandant elementa cuncta  
Mira venturis operum tuorum  
Languidi grates, memoresque dicāt  
Dum tibi viuant.

Virgo Mater, suum Filium defun-  
ctum deplorans.

*Epigramma.*

**B**Rachia dum portant. supremi pi-  
gnus olimpi,  
Se lachrymis vestit purpura maesta  
genae.  
Lumen adest oculis, cognoscit vulnera  
Nati,  
Vulnus adest cordi, quod dedit illud  
Amor;  
Occidit en Natus, mihi tantum funera  
defunt.  
Nate peris, pereo, tu cadis ipse cado.

Carnifici astanti Diui Laurentij  
Martyrio.

*Epigramma.*

**D**Vm sacrum furibunda creuant  
incendia corpus.

Viscera diuinus Martyris vrit Amor.  
Impie quid speras : est hîc Laurentius,  
igne

Qui medio flamma nobiliore micat.  
Cordi amoriferam occulit hîc in gur-  
gite flammam,

Ignibus haud poteris vincere necque  
gelu.

Nomine Laurus inest : cui cedunt ful-  
mina: victor

Martyr erit: fulmen non'timet ille tuû.

Ad tumulum Diui Narcissi Mar-  
tyris Episcopi Gerundæ.

*Epigramma.*

**V**Er Arabum cedat, vos læti cedi-  
te flores,

Pulucraq; Narcisso cedat odore rosa.

Mirus odor terris spirat gratissimus:  
vnde

Euolat ad corpus martyris empirium.

Ad Catulum Diui Dominici.

*Epigramma.*

**E**St canis in terris , canis est in gur-  
gite ponti,

Est canis in Cælo, styx habet ima canē.  
 Ætere conspicuus, terris, stygijsque tri-  
 umphans,

Atq; mari: ò mirū! quis canis ò puer es?

De Petro Barliario Salernitano  
 pænitente.

*Epigramma.*

**P**etrus vbi vidit male se vixisse, re-  
 pressis

Luminibus veniā corde pauente rogat.  
 Porrigit en scriptum lacrymis, vbi eri-  
 mina Christus

Perlegit, & voces vocibus addit Amor,  
 Mirus Amor! quia dextra nequit con-  
 fixa, libello

Crimina delere, hoc vel capite ipse  
 facit.

Vnde caput tractus reclinat, & inde pe-  
 tenti

Mūtulus ista dedit: fiat vt ipse petis.

De LVCIA de Narnia Domini-  
 cana in brachiorum complexu  
 Christum infantem habente.

*Epigramma.*

**P**vpa giganteum, haud miror, si por-  
 tat Amantem

Paruulus est Amor, est paruula diua  
 ferens.

Miror adhuc: celum summi sub pondere Regis

Submissū cedit; cedere pupanequit?  
Ignis diuus Amor, nescit molimina  
flamma hæc:

Pöderis hæc expers, dulcior ille fatio.

De Christina, Admirabilis,  
nuncupata.

*Epigramma.*

**M**ortua consurgit virgo Mirabilis; inde

Mira facit, nullis territa torminibus:

Nunc patitur flammam, glaciem nunc  
sentit, & ignis.

Fracta rotis viuit, quod stupet ipse  
dolor.

Mirus Amor, mirus dolor, hac in virgine: quis quis

Hæc legit instupidus, non homo marmor erit.

Thaidi Alexandrinæ.

*Epigramma.*

**N**on thais ista, polium subit nunc  
altera, mundus

Non tenet, hanc magnus flexit amore  
dolor.

Tantus amor, tantusque dolor fuit, unde  
dè bipennis

Euolat: alæ sunt, hinc amor, inde dolor.

In Mundum, Qui, etsi in alearum  
 ludo P. Camillum de Lellis in  
 sua iuuenta tribus septem mā-  
 cipem sibi fecisse iactauerat, ab  
 eodem tamen, abdicto seculo,  
 & ad meliorem reuocato sen-  
 tentiam, alio instituto ludo,  
 duobus septem misericordiæ  
 operū perpetuò deiectus extitit

*Epigramma.*

**P**erfide quid iactas? nimium cur  
 Munde superbis,  
 Dum tibi sunt lapsus, dant tibi pro-  
 bra doli?

Cerne triumphantem de te vesane, Ca-  
 millum

Laurea quot cingūt tēpora ferta viri?  
 Haud tua vis septem valuit tribus, ille  
 duobus

Sternere te, socios calluit, atque tuos.  
 Non cedēt, ut velles, nati, cuspidē Patris  
 Si caput extolles pessima flagra da-  
 bunt.

Herodi quęrenti perdere  
 Christum.

Si reperire putes Herodes barbare  
 Christum

Erodes potius viscera cruda taz.

## ANAGRAMMA.

Gloriosus Beatus Ioannes de Deo  
De monte Maiori Lusitaniæ  
*Literarium purissimum.*

O meos ritè operantes, eia læti, en  
Orando adsum vobis, & languidis.  
*Anagramma.*

Venerabilis Ioannes Iuuenalis  
Ancina Episcopus Saluciarum.  
*Literarium purissimum.*

Pia, ac superna vi labiles muniui oues,  
Eis Cæli oras annuncians.

*Eidem Epigramma.*

En probus accipiens, est quinque su-  
perque lucratus  
A Domino gratis quinque talenta  
suo.

En sator excellens sinapi, qui seuit in  
agris.

En dignus Pastor, qui benè pauit  
oues.

Ecce lupum infestum, qui sacro ab oui-  
le fugauit

Ecce animam, Christi, qui posuit pro  
ouibus.

Gaudia pro Sacris nunc ergò æterna  
talentis

Pinguia nunc meritò pascua, fata,  
capit.

De nobili ac Venerabili Simone  
de Alimena Brutienti, qui dum  
vixit magnus æle mosinarius  
fuit ex quo Deus per eum mi-  
rabilia est operatus, vt in epi-  
stolis D. Francisci de Paula le-  
gitur.

*Anagramma.*

Inclitus Simon de Alimena à Môte alto  
*Literarium purissimum.*

En illi òlim, & modò sanè manus in-  
tacta.

*In Robertum Bellarminum Cardi-  
nalem contra Hæreticos scribentẽ;*  
de quo

*Adm. Reu. D. Saluator Cepullus Au-  
ctoris Præceptor in suis Epigram-  
matibus, & Poematijs sequenti di-  
stico Iussit.*

Nomine Robertus præfert si Robotis  
omen,

Quid Bellarminus? quid? nisi bellaminus  
*Aliud imitantis Auctoris distichon.*

Si Ecclesiæ ROBUR, THVS est, quod  
strangulat Hydram:

Quid mirum; quod non BELLAT  
odore MINVS?

## Indice delle cose notabili contenute nella presente Opera.

**A** Damo fugli vsata misericordia da Dio nell'esser cacciato dal Paradiso terrestre. fol. 204. fece penitenza mentre visse. 199.

**Amore** il proprio hà due braccia potenti, con quali si estende nella portione superiore, & inferiore dell'Anima. fol. 275. n. 14. le di cui conditioni quali siano. 276. remedij contro lo stesso. 279. n. 22. purgà dell'anior proprio. 283. esempio del pane, e dell'arbore. 287. n. 30. & 291. Amore Diuino in che consiste. 371. doc. 16. del prossimo come può stare vnito con quello de Dio. 371. doc. 17. trà le proprietá del Diuino Amore vno è quello, che palesa la B. Angelá. 376. doc. 21. nõ conosciuto, non può amarsi. 378. doc. 25.

**Anima** prima d'esser creata chi fusse. fol. 3. n. 2. & 3. perche fù da Dio creata. 4. n. 4. hebbe il dominio di se stessa, e l'assistenza d'vn Angelo, & anco quella di Dio. 6. n. 7. in che modo viene nutrita. 7. n. 8. che cosa sia. 9. n. 10. fuor di Dio è sempre famelica. 11. n. 13. e figlia adottina di Dio, sorella di Christo, herede del Cielo. 11. nu. 15. vnita col corpo è à guisa d'vna Republica composta di due parti, hà due amori differenti. 12. n. 16. chiamasi huomo interiore, & hà à guisa del corpo in luogo de membri le sue facultà operatrici. 28. n. 2. & 341. n. 32. quando si accosta à Dio viene illuminata. 34. n. 7. e Tempio di Dio. 78. n. 44. nelle tribulationi non deue pensare di se, & in che modo Dio opera in quelle. 78. n. 45. chiamasi intellettuale, ragionevole, e sensuale. 99. n. 2. per contentirsi à Dio, che cosa li sia necessaria. 119. n. 20. & 22. & 23. purificata dalli mali habiti del corpo, viene ella purificata dalle sue imperfettioni. 293. n. 34. è imagine è similitudine di Dio. 8. n. 9. viue con tre nemici. 264. n. 6. nõ

## I N D I C E

può possedere le cose dello spirito se prima non è purgata dall'ignoranza, & impurità, e multiplicata de sensi dalla carne. 366. doc. 4. se non hà lume non arriua à conoscere se stessa, e Dio. 366. docum. 5.

*Annichilatione* degli habiti cattiuu della carne fà che questa si riduca all'obediènza dell'Anima. fol. 292. l'annichilatione della propria volonta, e dell'intelletto fà perdere la memoria, & all' hora Dio prouede all' Anima. 308. n. 41. & all' hora tale annichilatione è Regina del Cielo, e della Terra. 368. doc. 10. per mezzo dell'annichilatione di se si giunge alle Stradelle della perfettione. 313.

*Appetito* il sensitiuo doue sia collocato. fol. 342.

*Aridità* dell' Anima può esser ò legitima, ò falsa, e d'onde scaturisce l'vna, e l'altra. fol. 67. n. 39.

*Armellino* è figura dell'huomo giulto. fol. 178.

*Auertimento* di chi casca in difetti, e peccati come debbia regularsi. fol. 397. doc. 51.

**B**eneficij dell'huomo nell'esser creato dal Nul-  
la. fol. 24. n. 26.

*Braccia* dell' Anima sono l'oratione mentale, e le mortificationi. fol. 250.

**C**hrisiano bêche pouero è tenuto far l'elemo-  
sina à più poueri di se. fol. 170.

*Christo* è assomigliato al Ceruo. fol. 160. doppo la Resurrectione mangiò veramente. 225. per conoscere, che sia trasformato nell' Anima si scorge da quattro cose. 372. doc. 19.

*Cognitione* di se stesso, e di Dio sono i poli, ne i quali deue l' Anima raggirarsi, sono l'ali per volare nel Cielo, sono i suoi occhi sono la via della verità. 26. n. 27. & 28. & 29. & 30. di se stesso, e di Dio quanto sia grata à Dio. 353. tal cognitione dipende dall'intelletto. 369. doc. 12.

*Compiacenza* la superba è molto danneuo. 49.

## DELLE COSE NOTABILI.

*Corteggianti* Sono due, che assistono all'Anima. fol.

127.nu.25.

*Credere in Dio*, à Dio, e Dio in che differiscono fol.251.nu.13.

*Corpo dell'huomo* di che materia sia creato, e nutrito.5.n.6. con quali membri principali viene conferuato.7.n.8.

*Cuore humano* è somigliato al terreno, & è di quattro qualità.164.n.9. e seguenti, il puro in che consiste.130.

*Curiosità* quali di loro deuono fuggirsi.190.

**D**IO è lontanissimo dal peccato, e per qual ragione permette il peccato?298. come tratta quelli, che da lui sono ammaestrati, & illuminati, e poi seguono altra via di quella, che li è stata insegnata.314.n.43.

*Discorso della Patria celeste*.86. delle potenze dell'Anima sensitua.106.n.10.

*Documenti all'Anime*, quando si ritrouano ne i bisogni temporali.133. e quando stanno in dubbio di comunicarsi Sacramentalmete.398.doc.52.

*Dolore de peccati*, e di due maniere.115. nu.16. & 17. & 18.

*Domanda* quale debbia essere nell'oratione mentale.224.n.18.

*Dottrina* di Christo è simile al frumento.164.

*Dottore* deue insegnare quello ch'è spediante al discepolo, non quello, che da lui si desidera.226.

**E**ffetti delle passioni gli principali sono quattro.18.n.19. della Diuina gratia.103.

*Esplikatione del verso del Salmo. Vias tuas Domine demonstra mihi.*54.n.30. del detto dell'Ecclesiast. *Cogitatum tuum habe in preceptis.*56.n.31. e del vers. del Salm. *Funes extenderunt in laqueum.*56.n.31. & 32. del verso del Salm. *Meditatus sū nocte cum corde meo.*59.n.33. del detto della Sapienza. *In locis desertis facerunt casas.*61. n.34. del

## I N D I C E

del Documento dell'Ecclesiast. *Post concupiscē-  
tias tuas non eas.* 62. n. 35. del vers. del Salm. *Qui  
tribulant me, exultabunt.* 64. num. 36. del vers. del  
Salm. *Quia tenebræ non obscurabuntur à te,* e del-  
l'altro *Dilatasti gressus meos.* 66. n. 38. del vers. del  
Salm. *Quam admodum desiderat Cervus ad fontes  
aquarum,* e dell'altro *Paratum cor mentis Deus.*  
70. n. 40. e del vers. del Salm. *Non nobis Domine,  
non nobis.* 72. n. 41. del Detto dell'Ecclesiast. *Qui  
tentatus non est,* e del vers. del Sal. *Statuit procella  
eius in auram,* e del detto dell'Essodo. *Non vide-  
bit me homo, & vivet.* 109. n. 13. e del detto di S.  
Gio: *Nemo potest venire ad me.* 123. num. 23. e del  
Documento di Christo. *Querite Regnum Dei.*  
129. n. 1. & 2. & 3. e della sentenza di S. Agostino  
intorno alla spessa Communione Sacramentale.  
159. della parabola del frumento. 105. n. 12. del  
commandamento fatto da Dio ad Adamo. 181.  
e della zizania seminata dal nemico nel cuore  
di Euà. 182. e 183. delle proposte, dal serpente  
inimico, e de misterij in quelle racchiusi. 185. &  
192. & 197. dell'auertimento dato da Christo.  
*Nemo mittens manum suam ad aratrum.* 244. n. 9.  
del Detto di S. Paolo. *Sento in me una legge con-  
tradiciente.* 348. n. 37. del detto di Isaia. *Educ fo-  
ras populum cecum, & habentem oculos.* 369. del  
detto. *Ama chi t'ama.* 378. doc. 26.

*Essempio per quelli, che resistono à cattivi pensieri  
nell'oratione mentale.* 144.

**F**undamento della vita spirituale sta radicato in  
due principi. 361.

*Fruito dell'oratione mentale tanto si riceue nella  
meditatione, quanto nell'oratione di quiete.*  
391. doc. 40.

**G**ratia è concessa à tutti, acciò con essa si ope-  
ri, e chi l'abusa si dannà. 248. n. 10. & 11 non  
vole saluare l'huomo senza l'opere. 249. quante  
ne

## DELLE COSE NOTABILI.

ne sono necessarie per gouernarsi l'Anima contro le passioni. 21.n.23.

**H**umilia consiste nella vera annichilatione di volontà. 368.doc.11.

*Huomo* non hà parte alcuna nel suo composto, e con la volontà libera senza la gratia non può operare bene. 23. n.25. quando si conosce, e stà nel suo Nulla è vero amante di Dio. 34. n.8. & 36.n.9. e deue per molte ragioni nulla timarsi. 36.n.10. hà due nature. 107. n.12. è affomigliato all'arbore, e deue hauere frondi, e frutti. 142. & 331.n.24. ondeggia in vn mare de pèssieri. 163. n.4. senza la gratia non sà far altro, che male. 264.nu.5. e terreno doue Dio semina la sua semenza, e dà malo può diuenire buono. 173.n.23. non è chiamato mai alle virtù, se prima non giugge all'annichilatione della volontà, e dell'amor proprio, e dell'essere suo maligno. 310.nu.42. è piggior del demonio. 364. doc.2. conuertito à Dio, e frequentando l'oratione mentale camina nella via illuminatiua. 365. doc.3. quanto più si suaga per i sensi, tanto più si allontana da Dio. 379.doc.29. nō deue pētrare i giuditij di Dio. 380.docum.82.

*Humilia* in che consiste, e quali siano i suoi segni. 384.doc.35.

**I**ntelletto è l'occhio dell'Anima, e per mezzo d'esso deue ella applicarsi à conoscere se stessa, e Dio. 30.n.3. l'humiliato gusta quanto importa l'annichilatione della propria volōtà. 370.d.13.

*Iracondi* sono domiati da vno de quattro vitij. 242.nu.3.

**M**ente si contiene nell'intelletto, & è ella vn lume, ò raggio Diuino. 108.

*Mezzi* sono trè per conseguire Dio. 239.

*Modo* del quale si serue Dio per tirare à se l'Anima. 124.

## I N D I C E

*Mondo* è vn mare pieno d'empij. 32. n. 6.

*Monte* del Thabor doue Christo si trasfigurò per l'accaduto in esso fù documento dell'Oratione mentale. 214.

*Morte* patita da Christo se fù per tutti gli huomini, per qual causa col mezzo di essa sola, quelli non si saluano? 152.

*Mortificatione* della carne, e delle passioni deue esser vnita. 20. n. 12. dell'amor terreno fù figurata nelle vittime. 24. n. 26. de cinque sensi esteriori deue prima d'ogni altro esercitarsi, altrimenti non si giunge à quella delle passioni interne. 258. chi l'esercita sempre sta preparato all'oratione. 395. doc. 46.

*Mouimenti* della carne sono trè, e gli loro opposti sono trè. 255. perche ne i primi moti parche la volontà consenta? 344. n. 36.

**N***atura* dell'huomo hà due inclinazioni differenti, e differenti effetti. 110. n. 15. & è ella à guisa d'vna palla di piombo. 263.

*Nulla* deue stimarsi l'huomo. 24. n. 26. chi studia la scienza del Nulla euacua se stesso, & ottiene le virtù. 367. doc. 7.

**O***ferita* del primo genito dell'huomo nella antica legge dinotaua l'amore verso Dio. 24. n. 26.

*Oratione* la mentale è il monte della Chiesa per mezzo della quale si giunge alla Casa di Dio. 40. n. 12. senza questa le mortificationi non oprano cosa alcuna 48. n. 21. deue essere vnita con la mortificatione de sensi esteriori, e d'appetiti disordinati, e con la frequenza del Sacramento dell'Eucharestia, e con la vigilanza. 49. n. 22. & 226. n. 10. & 20. & 313. che cosa ella sia. 50. n. 23. & n. 26. & 27. quanto sia necessaria. 52. n. 25. 352. & 356. fù frequentata da Adamo, e suoi descendent. 231. n. 22. perche è frequentata da pochi.

## DELLE COSE NOTABILI.

235.n.25. l'oratione mentale dà à gli ciechi gli occhi. 311. e primiera virtù, per la quale si atterriscono le diaboliche potetà. 311. è necessaria farsi ogni giorno. 353.n.39. di quante maniera è l'oratione mentale. 354.n.40.

**P** *Arabola* del frumento, e della Zizania si verifica nell'huomo. 210.n.27.

*Parte* la maligna dell'huomo sempre contrasta co lo spirito. 373.doc.26.

*Passioni* dell'Anima, quali siano, e donde deriuano. 16.n.18. e per conoscerle bisogna, che l'huomo viua mortificato. 19.n.21. perche doppo il peccato d'Adamo furono quelle lasciate all'huomo? 22.n.24.

*Pena* la maggiore è l'esser priuo dell'amor di Dio. 305.

*Potenze* le spirituali quali siano, e quali i di loro effetti, & in che deuono impiegarsi. 9.n.11. quali siano i di loro officij. 100. & 101. l'interiori corporali, quali siano. 10.n.12. & 105.n.8. & 342.n.33. doppo il peccato d'Adamo si ribellorono dalla Ragione, e cercano di scomporre il corpo dall'Anima, e le spirituali restorno debolite. 14.n.15. quella dell'intelletto si rende humiliata, quando la propria volontà è annichilata. 306.

*Pouerta* di spirito in che consiste. 135.

**R** *Agione* dell'Anima, che cosa sia. 10.n.10. d'onde deriua. 108.

*Regula* qual sia per viuere l'Anima eternamente. 39.n.11. dell'oratione mentale. 41. n.14. fino al num. 21.

*Remedy* contro i nemici dell'Anima. 258.n.20.

**S** *Antiti* consiste nell'amare Dio, e nella negatione della propria volontà. 370.doc.14.

*Scienza* questa è differente della sapienza. 370.d.15.

*Senape* è figura della parola di Dio. 161. & 176.nu. 28. sotto di essa si annidono gli vcellini, e non

## I N D I C E

- altri animali. 162. n. 4.
- Spirito* della discretione è necessario nell'effercitio delle virtù. 137.
- Sensi* exteriori del corpo sono colligati trà loro, & il loro capo sono gli occhi. 256.
- Superbia*, che cosa sia, e d'onde hà origine. 266. n. 8. & 272. num. 11. & 382. doc. 35. chi nella sfera di quella si raggira non vede, nè conosce quello è di verità. 308.
- Stato* dell'huomo libero qual sia, e quale quello della schiavitudine. 269. qual'è quello del peccato. 271. al stato miserabile dell'huomo hà soccorso Dio. 344. n. 35. e del Niente è vn fondo, doue Dio fabrica ogni sua operatione. 367. d. 8.
- T***Entationi* sono necessarie, e chi non passa per esse non conosce Dio. 78. n. 45.
- Timore* di Dio qual sia, & in che consiste. 139.
- Transformatione* di Dio nell'Anima. 389. doc. 38.
- Tribulationi* sono vna delle tre vocationi Diuine. 179. sono permesse per beneficio dell'huomo. 204. durano fino alla fine del mondo. 180.
- Tristezza* dello spirito sono due. 377. doc. 22.
- V***erità* è Christo. è la sua parola, è la sua dottrina, e la sua voce. 180. & 201. & 210. n. 27.
- Vie* comuni della salute dell'Anima, e delle perfectioni. 56.
- Virtù* sono l'ossa dell'Anima. 134. sono colligate. 377. doc. 23. altre sono quelle di Dio, altre quelle acquitate dall'Anima. 377. doc. 24.
- Volontà* dell'huomo è inferma, ma con la gratia, e con la sua libertà può nõ peccare. 16. n. 18. preuenuta dalla gratia gode, & effercita la sua vera libertà. 102. e 103. & 117. n. 19.
- Z***izania* sotto il di lui nome si comprendono i *zitti*, e tutto ciò ch'è còtrario alla verità. 209.







